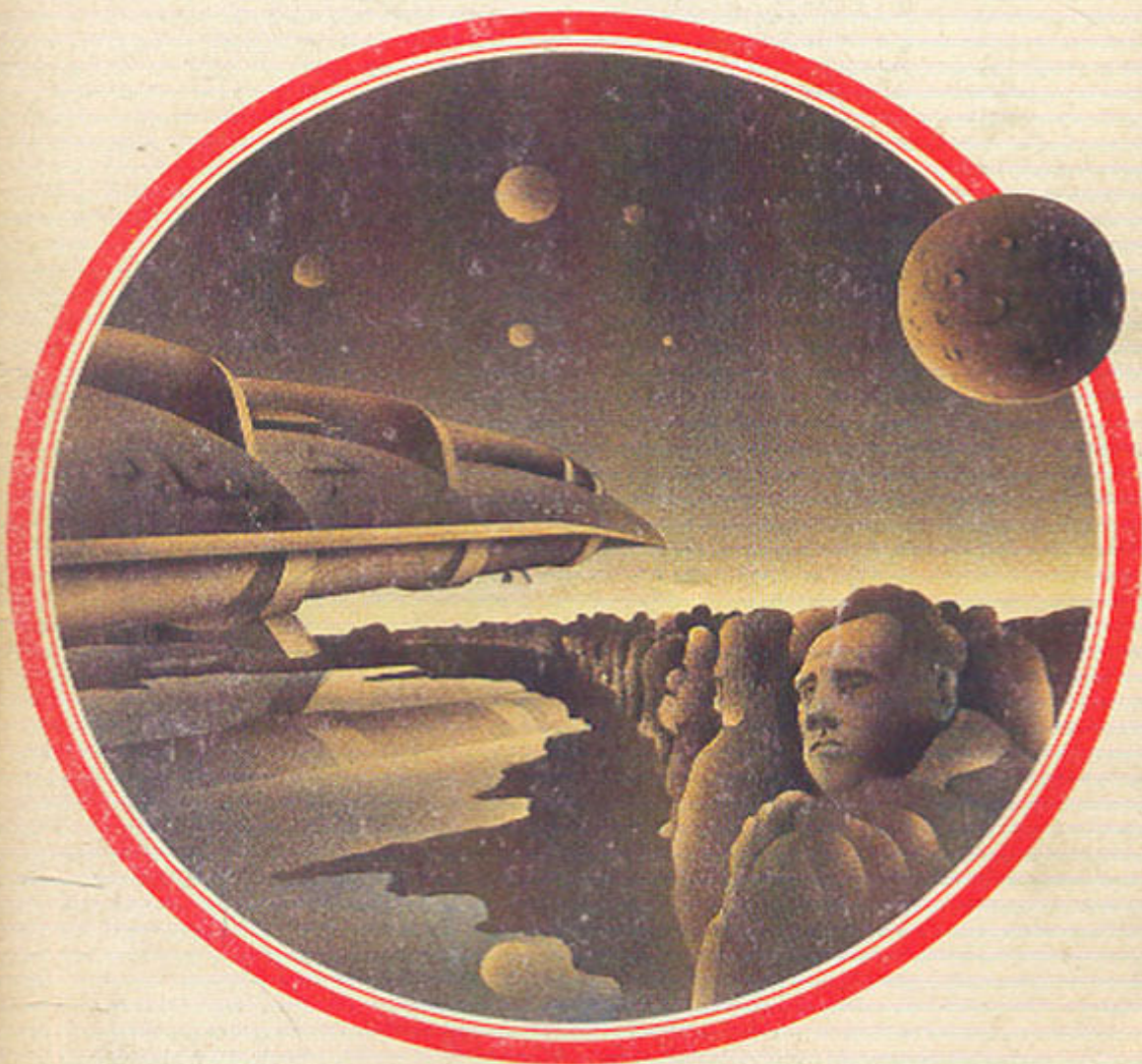


Robert A. Heinlein
**I FIGLI DI
MATUSALEMME**



Robert A. Heinlein - I FIGLI DI MATUSALEMME

ROBERT A. HEINLEIN

I FIGLI DI MATUSALEMME

A Edward E. Smith Ph.D.

Collana Classici Urania 91

Arnoldo Mondadori Editore S.p.A. - Milano
Ottobre 1984

Traduzione di Giacomo Fecarrotta
Copertina: Triangolo Illustrazioni

— Mary Sperling, sei davvero sciocca a non sposarlo!

Prima di rispondere, Mary Sperling sommò le perdite e compilò un assegno. — C'è troppa differenza d'età. — Passò all'amica il voucher di credito. — Non dovrei giocare d'azzardo con te... a volte penso che tu sia una sensitiva.

— Sciocchezze! Cerchi soltanto di cambiare argomento. Devi avere quasi trent'anni e non resterai bella in eterno.

Mary sorrise stentatamente. — Come se non lo sapessi!

— Bork Vanning non può avere superato di molto la quarantina e ha una posizione di rilievo. Dovresti cogliere la palla al balzo.

— Coglila tu. Devo scappare, adesso. Al tuo servizio, Ven.

— Al tuo — rispose Ven, poi corrugò la fronte fissando la porta che si contraeva alle spalle di Mary Sperling. Ardeva dal desiderio di sapere perché mai l'amica non volesse sposare un uomo importante come l'onorevole Bork Vanning, ma l'abitudine alla riservatezza l'aveva trattenuta ancora una volta.

Mary non aveva intenzione di rivelare a nessuno la sua destinazione. Appena uscita dall'appartamento dell'amica scese nel seminterrato usando il tubo pneumatico, ritirò l'automobile al robopark, la guidò su per la rampa e dispose i comandi per North Shore. La macchina attese uno spiraglio nel traffico, poi si tuffò nel flusso che scorreva ad alta velocità verso nord. Mary si adagiò contro lo schienale del sedile, appisolandosi.

Quando le indicazioni date al pilota automatico stavano per esaurirsi, un cicalino ronzò chiedendo istruzioni. Mary si risosse dal dormiveglia e guardò all'esterno. Nel buio, il lago Michigan era una striscia più scura alla sua sinistra. Segnalò al controllo traffico che la lasciassero entrare nella corsia a circolazione locale; il controllo spostò l'auto nella direzione voluta e Mary riprese la guida manuale, poi frugò nel cruscotto.

Il numero di targa che venne fotografato in automatico, mentre si allontanava dagli accessi controllati, non era lo stesso di prima.

Mary seguì per alcuni chilometri una strada laterale incustodita, quindi svoltò in un viottolo stretto che conduceva alla riva e lì si fermò ad aspettare, a luci spente, in ascolto. A sud, il chiarore di Chicago illuminata

brillava lontano; a qualche centinaio di metri gli accessi controllati ronzavano, ma sulla spiaggia si sentivano solo le voci timorose e sottili delle creature notturne. Mary tastò il cruscotto e girò un interruttore: il pannello degli strumenti s'illuminò, scoprendo altri quadranti nascosti. Li studiò, apportandovi alcune modifiche. Assicuratasi che nessun radar la osservasse e che nelle vicinanze non ci fossero oggetti in movimento, spense l'apparecchio, sigillò il finestrino al suo fianco e riaccese il motore.

Quella che sembrava una Camden velox di serie si alzò senza rumore sulle acque del lago, sfiorandole, poi s'immerse. Mary attese di trovarsi a quattrocento metri dalla riva e a quindici metri di profondità, quindi chiamò una stazione. — Risposta — disse una voce.

— "La vita è breve..."

— "Ma gli anni sono lunghi".

— "Solo quando vengono i giorni del dolore" — ribatté poi Mary.

— "Me lo chiedo, a volte" — continuò la voce in tono discorsivo. —

Okay, Mary, sei a posto.

— Tommy?

— No, Cecil Hedrick. Hai spento il sistema di guida?

— Sì, adesso occupatene tu.

Diciassette minuti più tardi il veicolo affiorava in un bacino che occupava la maggior parte di una grotta artificiale. Una volta a riva, Mary salutò le guardie e proseguì lungo una galleria fino a una grande stanza sotterranea dove erano radunate cinquanta o sessanta persone tra uomini e donne. Rimase un po' a conversare con loro, e quando un orologio suonò la mezzanotte salì sulla tribuna e li guardò.

— Io ho centottantatré anni — dichiarò. — È presente qualcuno più anziano di me?

Nessuno rispose. Dopo un'opportuna attesa proseguì: — Quindi, in conformità agli usi, dichiaro aperta questa riunione. Volete eleggere un moderatore?

Qualcuno disse: — Continua tu, Mary. — E poiché nessun'altra voce si fece sentire, Mary ricominciò: — Benissimo. — Sembrava indifferente all'onore ricevuto e il gruppo condivideva quell'atteggiamento rilassato, come se ignorasse la fretta o si sentisse libero dalle tensioni della vita moderna.

— Come al solito — proseguì Mary — ci riuniamo per discutere il nostro benessere e quello dei nostri fratelli e sorelle. Qualche rappresentante delle Famiglie ha messaggi? Qualcuno vuole prendere la

parola personalmente?

Un uomo intercettò il suo sguardo e si alzò. — Ira Weatheral, a nome della Famiglia Johnson. Ci siamo riuniti con quasi due mesi di anticipo, gli amministratori devono avere un buon motivo. Sentiamolo.

Mary fece un cenno d'assenso e si rivolse a un individuo piccolo, pieno di sussiego, seduto in prima fila. — Justin, se vuole... prego.

L'ometto pieno di sussiego si alzò e fece un rigido inchino. Dal suo kilt di cattivo taglio sporgevano due gambe molto magre. Aveva l'atteggiamento e i modi di un vecchio funzionario polveroso, ma i capelli neri e il colorito sano della pelle indicavano che era nel fiore della virilità.

— Justin Foote — disse con precisione. — A rapporto per conto degli amministratori. Sono passati undici anni dal giorno in cui le Famiglie Howard hanno deciso di consentire, in via sperimentale, che la società conoscesse l'esistenza nel suo seno di individui destinati a una vita molto più lunga della media, e di fornirne la prova attraverso l'esempio di uomini che avevano vissuto per un tempo più che doppio del normale.

Benché Foote parlasse senza consultare appunti, sembrava leggere ad alta voce una relazione preparata in anticipo. Tutti sapevano quello che stava dicendo, ma nessuno gli chiese di affrettarsi.

Il pubblico non mostrava l'impazienza febbrile tanto comune altrove.

— La decisione delle Famiglie d'invertire la vecchia politica del silenzio sul particolare aspetto che ci differenzia dall'umanità — proseguì l'oratore, senza modificare il tono — fu dettata da diverse considerazioni. Il motivo principale che a suo tempo giocò per l'adozione tattica della segretezza deve essere ribadito:

"Nel 1875 videro la luce i primi bambini nati da matrimoni propiziati dalla Fondazione Howard. Non suscitarono l'interesse di nessuno perché all'apparenza non erano diversi dagli altri, e quanto alla Fondazione, era una società senza scopo di lucro, sorta alla luce del Sole..."

Il 17 marzo 1874 Ira Johnson, studente in medicina, si trovava nello studio legale Deems, Wingate, Alden & Deems per ascoltare una proposta poco comune. Alla fine, Ira interruppe il socio più anziano dello studio. — Un momento, per favore! Devo dedurne che state cercando di convincermi a sposare una di quelle donne... per denaro?

L'avvocato parve spaventato. — Per cortesia, signor Johnson! Niente affatto.

— Be', così sembrava.

— No, no. Un contratto simile non avrebbe valore. Noi la informiamo semplicemente, nella nostra qualità di amministratori di un *trust*, che qualora decidesse di contrarre matrimonio con una delle signorine segnate su questa lista, sarebbe nostro gradito dovere aiutare i suoi figli nella misura indicata dal contratto. Ma questa non è affatto una "proposta", e con ciò non tentiamo di influenzare le sue decisioni. Ci limitiamo a informarla di alcuni fatti.

Ira Johnson mantenne la faccia scura e strascicò i piedi. — Di che si tratta? E perché?

— Questo riguarda la Fondazione. Diciamo che i suoi nonni ci hanno fatto un'ottima impressione.

— Avete parlato di me con loro? — chiese bruscamente Johnson. Non provava un grande affetto per i nonni: erano quattro individui piuttosto coriacei, e se almeno uno di loro avesse avuto la bontà di morire a un'età ragionevole, lui non avrebbe dovuto preoccuparsi dei fondi per completare la facoltà di medicina.

— Abbiamo parlato con loro, ma non di lei.

L'avvocato tacque e il giovane Johnson prese di mala grazia l'elenco di signorine, tutte straniere, con l'intenzione di stracciarlo appena uscito dall'ufficio. Invece, quella sera ci vollero sette tentativi prima di trovare le parole adatte a cominciare la lettera di "raffreddamento" destinata alla ragazza cui era legato in paese. Fu lieto di non averle mai rivolto una proposta in piena regola: la faccenda sarebbe stata maledettamente imbarazzante.

Quando in seguito sposò una delle ragazze segnate sull'elenco, parve una coincidenza strana (ma non molto importante) che anche sua moglie avesse quattro nonni in vita, attivi e in piena salute.

— ... L'assenza di scopi di lucro — disse Foote — e il proposito dichiarato di incoraggiare le nascite tra persone di solido ceppo americano, si accordavano con i costumi di quel secolo. Grazie al semplice espediente di tacere il vero scopo della Fondazione, nessun metodo straordinario di copertura si rese necessario sin verso la fine del periodo delle Guerre Mondiali: periodo che, talvolta, viene definito "gli Anni Folli"...

Una scelta di titoli comparsi sui giornali tra l'aprile e il giugno 1969:

BAMBINO DI DUE ANNI SBANCA LA TV

A UN PICCOLO CONCORRENTE
IL MILIONE DI DOLLARI DEL PREMIO
LA CASA BIANCA SI CONGRATULA PER TELEFONO

IN VENDITA I BENI DELLO STATO
LA CORTE SUPERIORE DEL COLORADO ORDINA
LA LIQUIDAZIONE DEL PATRIMONIO IMMOBILIARE
PER PAGARE LE PENSIONI DI ANZIANITÀ
RIUNITI IN COOPERATIVE
I GIOVANI DI NEW YORK

COPERTO DAL SEGRETO MILITARE
L'INCREMENTO DEMOGRAFICO USA

DEPUTATA DELLA CAROLINA
VINCE CONCORSO DI BELLEZZA
"PRONTA A DARE LA SCALATA ALLA PRESIDENZA"
ANNUNCIA MENTRE INAUGURA IL SUO TOUR ELETTORALE

NELLO IOWA PORTATA A 41 ANNI
L'ETÀ PER VOTARE

SI SPOSTA A OVEST LA MODA DEI MANGIATERRA
PARROCO DI CHICAGO MANGIA SUL PULPITO
UN PANINO D'ARGILLA

CHICAGO: STUDENTI RIBELLI SFIDANO
IL CONSIGLIO SCOLASTICO
"RIVENDICHIAMO IL DIRITTO DI SCEGLIERE
INSEGNANTI E ASSISTENTI"

IN AUMENTO I SUICIDI
PER IL NONO ANNO CONSECUTIVO

— ... "Gli Anni Folli". Gli amministratori in carica all'epoca erano convinti, a quanto ne sappiamo, che in quel periodo di disorientamento e isterismo di massa ogni minoranza costituisse un probabile bersaglio di persecuzioni, leggi speciali e persino violenze indiscriminate. Inoltre le

precarie condizioni finanziarie del paese e, in particolare, lo scambio obbligato dei titoli della Fondazione con buoni governativi, minacciavano la liquidità della nostra organizzazione.

"I nostri predecessori adottarono una duplice linea di condotta: convertirono il patrimonio della Fondazione in beni immobili che furono distribuiti con larghezza fra i membri e adottarono il sistema della cosiddetta 'Mascherata'. Si trovò il modo di fingere la morte di quelli fra noi che avevano raggiunto un'età troppo avanzata, e dunque imbarazzante; costoro vennero dotati di nuove identità e trasferiti in altre zone del paese.

"La saggezza di tale provvedimento, fastidioso per alcuni, apparve evidente nel periodo dell'Interregno dei Profeti. Durante il governo del Primo Profeta, il novantasette per cento dei membri delle Famiglie possedevano un'età legale inferiore a cinquant'anni. La rigidità amministrativa applicata dalla polizia segreta dei Profeti rese difficili i cambiamenti d'identità, ma nonostante questo la Cabala rivoluzionaria riuscì a effettuare un certo numero.

"Così, una combinazione di fortuna e di preveggenza salvò il nostro segreto. Fu un bene: a quei tempi le cose si sarebbero messe male per qualsiasi gruppo che possedesse un bene più prezioso di quello che il Profeta fosse in grado di confiscare.

"Le Famiglie Howard non presero parte agli avvenimenti che condussero alla Seconda Rivoluzione Americana, ma numerosi membri servirono con onore nella Cabala rivoluzionaria, nel periodo di combattimenti che precedette la caduta di Nuova Gerusalemme. Approfitammo della disorganizzazione che seguì per ritoccare l'età dei nostri affiliati che avevano raggiunto un'età straordinaria. In ciò fummo aiutati da alcuni membri che, come appartenenti alla Cabala, rivestirono posizioni chiave durante la Ricostruzione.

"Alla riunione delle Famiglie del 2075, l'anno del Patto, molti chiesero che uscissimo allo scoperto, dal momento che le libertà civili erano state ripristinate su solide basi. La maggioranza non fu d'accordo, forse per la lunga abitudine alla segretezza e alla prudenza. Ma il rifiorire della cultura nei cinquant'anni seguenti, l'aumento costante della tolleranza e dell'educazione, l'orientamento sano della gioventù, il rispetto crescente per l'intimità altrui e la dignità dell'individuo, tutto questo ci indusse a credere che fosse giunto alla fine il momento di rivelarci e assumere le responsabilità che ci spettavano di diritto come minoranza straordinaria e tuttavia rispettabile.

"Valide ragioni ci spinsero a farlo. Un numero crescente fra noi trovava intollerabile la Mascherata in una società nuova e migliore. Non solo era spiacevole doversi sradicare e traslocare in un nuovo ambiente ogni tanti anni; era insopportabile dover vivere sotto mentite spoglie quando ormai legalità e correttezza erano di nuovo la norma, o quasi. Inoltre le Famiglie, grazie alle nostre ricerche in campo biologico, avevano fatto scoperte che potevano essere molto utili ai nostri fratelli condannati a una vita breve. Ci occorreva, per aiutarli, la libertà. Intanto, il ritorno dei metodi d'identificazione fisica rendeva la Mascherata quasi insostenibile. Ogni cittadino pacifico e ragionevole accoglie con favore il riconoscimento concreto dell'identità, quando occorre, anche se geloso del proprio diritto all'intimità in ogni altra circostanza. Per questo non ci opponemmo: non volevamo suscitare curiosità che ci avrebbero fatti classificare come un gruppo eccentrico e isolato; bisognava liberarsi della Mascherata.

"Fummo costretti a sottometterci all'identificazione personale. All'epoca del raduno del 2125, undici anni fa, era diventato difficilissimo procurare nuove identità al numero sempre crescente dei nostri membri la cui età legale pareva incompatibile con l'aspetto fisico. Si decise allora, in via di esperimento, che alcuni membri, fino al dieci per cento, si rivelassero per poter osservare le reazioni della gente comune, pur conservando gli altri segreti sull'organizzazione delle Famiglie.

"I risultati furono dolorosamente diversi da quanto ci aspettavamo."

Justin Foote tacque. Il silenzio durava ormai da qualche secondo, quando un uomo robusto, di altezza media, si alzò per parlare. Aveva i capelli appena brizzolati - cosa insolita in quel consesso - e il suo viso sembrava abbronzato dai viaggi nello spazio. Mary Sperling l'aveva notato e si era chiesta chi fosse. Il suo volto energico e la risata spontanea l'avevano interessata, ma qualsiasi membro era libero di intervenire al Consiglio delle Famiglie e non ci aveva più pensato.

L'uomo brizzolato disse: — Coraggio, amico. Cos'altro hai da dire?

Justin Foote rispose rivolgendosi a Mary Sperling. — La relazione dovrebbe essere conclusa dal nostro psicometrista anziano. Le mie erano osservazioni preliminari.

— Per l'amor di... — esclamò l'uomo brizzolato. — Finora ci hai detto soltanto cose che tutti sappiamo.

— Le mie osservazioni erano introduttive. E mi chiamo Justin Foote, non "amico".

Mary Sperling intervenne con fermezza. — Fratello — disse allo

sconosciuto — dal momento che ti rivolgi alle Famiglie, vuoi presentarti, per favore? Mi spiace, ma non mi ricordo di te.

— Scusa, sorella. Sono Lazarus Long e parlo per me stesso.

Mary scosse la testa. — Non riesco ancora...

— Scusa di nuovo. È un nome di copertura che ho assunto all'epoca del Primo Profeta. Mi divertiva. Il mio nome di Famiglia è Smith. Woodrow Wilson Smith.

— Woodrow Wilson Sm... *Quanti anni hai?*

— Diamine, è un po' che non ci penso. Cento... No, duecento... tredici. Sì, è giusto, duecentotredici.

Cadde un silenzio assoluto, totale. Poi Mary esclamò a bassa voce: — Non mi hai sentito quando ho chiesto se tra i presenti ci fosse qualcuno più anziano di me?

— Sì, ma non prendertela, sorella, te la cavi benissimo. È più di un secolo che non partecipo a una riunione delle Famiglie. Ci sono stati cambiamenti.

— Ti chiedo di prendere il mio posto da questo momento — disse lei, e fece per scendere dal podio.

— Oh, no! — rispose l'uomo. Mary non gli fece caso e andò a sedere in un posto libero. Lazarus Long si guardò attorno, poi si strinse nelle spalle rassegnato. Sedette sul bordo del tavolo della presidenza, in un angolo: — D'accordo, allora proseguiamo. A chi tocca?

Ralph Schultz, della Famiglia Schultz, sembrava più un banchiere che un esperto in psicomетria, ma il suo accento monotono e privo di enfasi incuteva rispetto. — Appartenevo al gruppo che propose di abbandonare la Mascherata. Avevo torto. Ritenevo che la gran maggioranza dei cittadini, educata modernamente, sapesse valutare qualsiasi novità senza troppi disturbi emotivi. Sapevo che alcuni individui meno normali non ci avrebbero visti di buon occhio, che altri ci avrebbero odiato addirittura, ma prevedevo che la maggioranza ci avrebbe invidiato. Chiunque sia felice di vivere vorrebbe farlo a lungo. Non mi aspettavo guai seri. La mentalità moderna, mi dicevo, ha eliminato i contrasti razziali; chiunque, oggi, si vergognerebbe di manifestare pregiudizi simili. Ritenevo che la nostra società fosse diventata così tollerante da permettere a noi e agli uomini dalla vita breve di vivere in pace.

"Ripeto: avevo torto!

"Il nero ha odiato l'uomo bianco e lo ha invidiato finché questi ha goduto di privilegi vietati alla sua razza. Una reazione normale. Quando la

discriminazione è finita, il problema si è risolto da solo ed è avvenuta l'integrazione. Una tendenza simile, l'invidia per i longevi, sussiste ancora tra i predestinati a una vita breve. A suo tempo supponemmo che questa reazione sarebbe stata insignificante, una volta chiarito che dobbiamo la nostra caratteristica ai geni e quindi a semplice fortuna ereditaria, senza colpa né merito da parte nostra.

"Fu un pio desiderio. Guardando le cose retrospettivamente, è facile vedere che una corretta applicazione dell'analisi matematica alle informazioni in nostro possesso avrebbe dato una risposta diversa, mettendo in luce la falsa analogia. Non ho intenzione di difendere quell'errore di giudizio, non è possibile. Fummo indotti in errore dalle nostre speranze.

"Ciò che avvenne in realtà fu questo: mostrammo ai parenti poveri il vantaggio più grande che un uomo possa immaginare, poi li informammo che non avrebbero mai potuto possederlo. Il dilemma era insolubile. Rifiutarono di crederci. L'invidia si trasformò in odio: oggi sono convinti che noi li priviamo di un loro diritto, deliberatamente e con malizia.

"L'odio crescente è diventato un fiume che minaccia il benessere e persino la vita dei fratelli che si sono rivelati. In potenza è una minaccia per noi tutti. Siamo in pericolo grave e imminente.

Tacque e si mise a sedere. Accolsero quelle dichiarazioni con calma, la flemma dei lunghi anni. A un certo punto una delegata si alzò. — Eve Barstow, per la Famiglia Cooper. Ralph Schultz, io ho centodiciannove anni e credo di essere più anziana di te. Non ho il tuo talento per la matematica e il comportamento umano, ma ho conosciuto molta gente. Gli uomini sono intrinsecamente buoni, onesti e gentili. Hanno le loro debolezze, certo, ma i più non si comportano male, purché venga offerta loro una possibilità. Non posso credere che mi odierrebbero, e mi ucciderebbero, soltanto perché ho vissuto a lungo. Come ribatti? Hai già ammesso di aver fatto un errore, in passato. Perché non due?

Schultz la fissò. — Hai ragione, Eve. Potrei ripetere lo sbaglio con facilità: questo è il guaio, applicando la psicologia. È un campo molto complesso, con innumerevoli fattori ignoti e troppi aspetti collegati fra loro. Talvolta i nostri sforzi migliori, alla cruda luce della realtà, sembrano balordaggini. — Tornò ad alzarsi, osservò gli altri intervenuti e riprese a parlare con l'identico tono di fredda autorità. — Ma oggi non faccio predizioni a lunga scadenza. Si tratta di fatti concreti, non di immaginazione o pii desideri. Eve ha ragione. Gli uomini, presi uno per

uno, sono davvero buoni e corretti nei loro rapporti con gli altri individui. I vicini e gli amici di Eve non la minacciano, come io non corro rischi con i miei. Nondimeno lei è in pericolo a causa dei *miei* vicini e conoscenti, e io devo temere i suoi. La psicologia delle masse non è soltanto la somma degli atteggiamenti individuali, e questa non è un'opinione personale ma un postulato fondamentale della psicodinamica sociale. Non si conoscono eccezioni. È il principio dell'azione di massa, la legge della folla scatenata ben nota ai capi militari, politici e religiosi, a pubblicitari e propagandisti di ogni specie, ai Profeti, agli agitatori e ai capibanda: tutta gente che conosce questa regola da secoli prima che venisse formulata in termini matematici. Funzionava allora, funziona adesso.

"Alcuni anni fa, i miei colleghi e io cominciammo a sospettare l'esistenza di un atteggiamento isterico collettivo nei nostri confronti. Non esponemmo i nostri timori al Consiglio perché non potevamo provare niente. In effetti, quello che osservavamo non era più che il brontolio di una minoranza di fissati come se ne trovano anche nelle società più mature. All'inizio si trattava di una tendenza così insignificante che non eravamo neppure certi della sua esistenza: oltretutto le tendenze sociali sono sempre frammiste ad altre tendenze, mescolate inestricabilmente le une alle altre come in un piatto di spaghetti. Anzi, peggio, perché per rappresentare matematicamente il vicendevole influsso delle varie forze occorre uno spazio topologico astratto a molte dimensioni: dieci o dodici nei casi più comuni, e anche quelle bastano a stento. Non sottolineerò mai abbastanza la complessità del problema.

"Quindi ci limitammo ad aspettare e a preoccuparci, costruendo i nostri universi statistici con la massima cura.

"Quando si raggiunse la certezza, era quasi troppo tardi. Le tendenze socio-psicologiche si affermano e muoiono secondo una legge di 'crescita per lievitazione', un sistema complesso quanto efficace. Abbiamo continuato a sperare che altri fattori invertissero la tendenza negativa: ad esempio, il lavoro di Nelson in simbiotica, i nostri contributi personali alla gerontologia, il grande interesse del pubblico per l'apertura dell'immigrazione sui satelliti di Giove. Qualsiasi conquista che promettesse un'esistenza più lunga e speranze migliori all'umanità dalla vita breve avrebbe potuto estinguere il risentimento che covava contro di noi.

"Invece, il fuoco sotto la cenere è esploso in un grande e incontrollabile incendio. Negli ultimi trentasette giorni, per quanto possiamo misurare, il

tasso di animosità contro di noi è raddoppiato e la tendenza accelera. Non posso ancora dire con quale rapidità: per questo abbiamo chiesto una riunione straordinaria. Dobbiamo aspettarci guai in qualsiasi momento." Si mise bruscamente a sedere. Sembrava stanco.

Né Eve né altri tentarono di discutere con lui. Schultz era considerato un esperto nel suo campo, e tutti avevano assistito all'instaurarsi dell'atteggiamento ostile contro i membri che si erano rivelati. Se l'accettazione del problema era unanime, le idee sul come affrontarlo erano tante quanti i presenti. Lazarus lasciò che la discussione procedesse in modo confuso per due ore, prima di chiedere il silenzio. — Non stiamo combinando niente — disse — e sembra che stanotte non arriveremo a una conclusione. Cerchiamo di dare uno sguardo d'insieme ai punti fondamentali. — Cominciò a contare sulle dita:

— Possiamo restare inattivi e vedere quello che succede.

"Possiamo gettare alle ortiche la Mascherata, rivelare quanti siamo e pretendere, a norma di legge, il rispetto dei nostri diritti civili.

"Possiamo fingere che sia tutto come prima, usare l'organizzazione e il suo denaro per proteggere i fratelli che sono allo scoperto e convincerli, magari, a tornare nella Mascherata.

"Possiamo rivelarci in massa e chiedere un posto da colonizzare dove vivere per conto nostro.

"Oppure possiamo pensare ad altro. Propongo che vi separeiate in gruppi secondo i quattro punti di vista principali, sistemandovi ai quattro angoli della sala; dopodiché ogni gruppo elaborerà un piano da sottoporre alle Famiglie. Quelli che non condividono nessuna delle quattro possibilità di cui sopra, si mettano al centro della sala e comincino a grattarsi la testa per farsi venire qualche idea. Ora, se nessuno ha obiezioni da fare, dichiaro spesa la seduta sino alla mezzanotte di domani.

Nessuno parlò. La dinamica versione della procedura parlamentare fornita da Lazarus Long li aveva un po' sorpresi: erano abituati a discussioni lunghe e pacate, protratte fino al raggiungimento dell'unanimità. Fare le cose in fretta era alquanto allarmante.

Ma la personalità di Lazarus era vigorosa, l'età gli dava prestigio e il suo modo di parlare lievemente arcaico aggiungeva qualcosa alla sua patriarcale autorità. Nessuno si oppose.

— Bene — disse Lazarus, battendo le mani una volta. — La chiesa chiude fino a domani notte. — E scese dal podio.

Mary Sperling gli si avvicinò. — Vorrei conoscerti meglio — disse,

guardandolo negli occhi.

— Certo, sorella. Perché no?

— Rimarrai per la discussione?

— No.

— Puoi venire a casa mia?

— Volentieri. Non ho affari urgenti altrove.

— Andiamo, allora. — Lo guidò lungo il tunnel sino al bacino sotterraneo collegato al lago Michigan. Lui fece tanto d'occhi dinanzi alla pseudo Camden, ma non disse niente finché non furono sott'acqua.

— Hai una bella macchina.

— Infatti.

— Piena di congegni insoliti.

Mary sorrise. — Sì. Tra l'altro esplode in mille pezzi se qualcuno cerca di vedere com'è fatta dentro.

— Bene. — Dopodiché Lazarus aggiunse: — Sei un ingegnere, Mary?

— Io? Cielo, no! Non nell'ultimo secolo, almeno, e non cerco più di tenermi aggiornata. Ma puoi ordinare un'automobile modificata come la mia tramite le Famiglie, se ti serve. Parlane a...

— Non ne ho bisogno. Chiedevo tanto per chiedere e perché mi piacciono i gadget, le macchine che funzionano in silenzio e alla perfezione. Per fare la tua qualcuno dev'essersi spremuto ben bene le meningi.

— Proprio così. — Poi Mary fu occupata a riemergere. Eseguì un controllo radar e si accertò che potessero raggiungere la riva senza richiamare l'attenzione.

Quando arrivarono all'appartamento, mise Lazarus a suo agio offrendogli tabacco e liquori, poi si ritirò in camera e si tolse i vestiti per uscire, sostituendoli con una tunica ampia e morbida che le dava un aspetto ancora più giovanile e delicato. Poco dopo tornò e Lazarus si mise in piedi, accese una sigaretta e gliela porse con evidente ammirazione.

Accettando la sigaretta Mary sorrise appena, quindi si rilassò in un'ampia poltrona e sistemò i piedi sotto il corpo. — Lazarus, mi rassicuri.

— Non hai uno specchio, ragazza?

— Non volevo dire questo — reagì lei con una punta d'impazienza. — Parlavo della tua età. Per quanto mi riguarda, ho superato l'attesa di vita media della nostra gente: sono dieci anni che aspetto di morire, al punto da essermi rassegnata. Ma eccoti lì... molto più vecchio di me. Tu m'infondi speranza.

Lazarus raddrizzò il busto. — *Tu aspetti la morte? Santo cielo, ragazza mia. Se avrai ancora cent'anni di vita!*

Lei fece un gesto di stanchezza. — Non cercare di lusingarmi, sai bene che l'aspetto non c'entra... Lazarus, *non voglio morire!*

Lazarus replicò semplicemente: — Non cercavo affatto d'ingannarti, sorella. Solo che non mi sembri una che stia per diventare cadavere.

Mary si strinse graziosamente nelle spalle. — È una questione di biotecnica. Mi sono fermata sulla trentina, ma questo non significa niente.

— Avrei detto meno. Forse non sono al corrente degli ultimi trucchi femminili. Da oltre un secolo non partecipavo a una riunione, e in realtà non mi sono tenuto in contatto con le Famiglie.

— Davvero? Posso chiederti perché?

— Una storia lunga e piuttosto noiosa. In poche parole: mi ero stancato. Prima facevo il delegato ai congressi annuali, ma erano diventati piuttosto noiosi e fossilizzati. Così ho preso il largo. Ho trascorso quasi tutto l'Interregno su Venere. Sono tornato per un po' dopo la firma del Patto, ma non credo di avere trascorso più di due anni sulla Terra, da allora. Mi piace viaggiare.

— Oh, parlamene! Non sono mai andata nello spazio. Soltanto una volta sono arrivata a Luna City.

— Un giorno o l'altro ti racconterò — acconsentì lui. — Ma adesso voglio sapere tutto sulla questione del tuo aspetto. Non dimostri affatto la tua età.

— No, certo che no. Questione di ormoni e simbiotica, di terapia ghiandolare e psicologica... cose del genere. Il risultato, per i membri delle Famiglie, è che la senilità è rinviata e l'invecchiamento può venire bloccato, almeno da un punto di vista estetico. — Mary rifletté un attimo, scura in volto. — Una volta credettero di essere sulle tracce del segreto dell'immortalità, ma fu un errore. La senilità è soltanto ritardata... e abbreviata. Circa novanta giorni dai primi sintomi, poi la morte. — Rabbrivìdi. — Naturalmente, la maggior parte di noi non aspetta: una quindicina di giorni per accertarsi della diagnosi, poi l'eutanasia.

— All'inferno, io non farò così. Quando la vecchia con la falce verrà a prendermi, dovrà trascinarla metro per metro, e io scalcerò, e le caverò gli occhi!

Mary accennò un sorriso. — Fa bene sentirti parlare così. Lazarus, non confiderei mai certe paure ai più giovani, ma il tuo esempio mi infonde coraggio.

— Vivremo più di tutti, Mary, non temere. Ma a proposito della riunione di stasera, quel Ralph Schultz sa il fatto suo?

— Credo di sì. Suo padre è un uomo brillante, come il nonno.

— Lo conosci bene, dunque.

— Un po'. È un mio nipote.

— Divertente. Sembra più vecchio di te.

— Ralph ha deciso che gli conveniva fissare il suo aspetto sui quarant'anni, ecco tutto. Suo padre è stato il mio ventisettesimo figlio. Ralph dev'essere... lasciami pensare, oh, ottanta o novant'anni più giovane di me, almeno. Ed è più vecchio di alcuni dei miei figli.

— Hai fatto del bene alle Famiglie, Mary.

— Penso di sì, ma loro hanno fatto del bene a me. Mi è piaciuto avere figli, e l'appannaggio concessomi dalla Fondazione per mantenerli è una bella somma. Posso concedermi qualunque lusso. — Rabbrividi di nuovo.

— Ed è per questo che sento angoscia... Mi piace vivere.

— Adesso basta! Credevo che il mio esempio imbattibile e questo accattivante sorriso da ragazzo ti avessero curata da certe tetraggini.

— Be', mi hanno aiutata.

— Mmmm... Senti, Mary, perché non ti risposi e non badi a qualche altro marmocchio? Ti terrebbe occupata e non avresti il tempo di rimuginare.

— Cosa? Alla mia età? Andiamo, Lazarus.

— Che c'è di male? Sei più giovane di me.

La donna lo studiò per un attimo. — È una proposta di contratto? In questo caso parla chiaro.

Lazarus aprì la bocca e deglutì, sbalordito. — Ehi, aspetta un momento! Il mio era un discorso puramente accademico. Non sono il tipo domestico, io. Diamine, ogni volta che mi sono sposato, mia moglie si è stancata entro pochi anni. Non che io... Sei molto bella, voglio dire, e un uomo...

Lei lo interruppe protendendosi in avanti e mettendogli una mano sulla bocca. — Non volevo spaventarti... o forse sì. Gli uomini sono tanto divertenti quando temono di essere presi in trappola. Ma non pensarci. Piuttosto, cosa credi che decideranno i nostri, stanotte?

— Niente, naturalmente. Un comitato è l'unica forma di vita conosciuta che abbia cento pance e nessun cervello.

— E tu, a quale linea di condotta sei favorevole?

— Diamine, Mary. Se ho imparato una cosa, negli ultimi duecento anni, è che queste sciocchezze passano. Guerre e crisi, profeti e Patti passano.

Tutto sta nel sopravvivergli.

— Forse hai ragione.

— Ma certo. Ci vuole un secolo per capire quanto è bella la vita. — Si alzò, stiracchiandosi. — E adesso questo ragazzo troppo cresciuto farebbe una dormitina.

— Anch'io.

L'appartamento di Mary si trovava all'ultimo piano, con la vista del cielo. Quando lei era rientrata in soggiorno aveva spento la luce e ritirato le imposte, e a parte un invisibile diaframma di plastica erano rimasti seduti sotto le stelle. Alzando la testa Lazarus vide la sua costellazione favorita. — Strano — commentò — sembra che Orione abbia una stella in più.

Anche Mary guardò verso l'alto. — Dev'essere la grande astronave per la seconda spedizione sul Centauro. Riesci a vederla muoversi?

— Senza strumenti è impossibile.

— Già, immagino che tu abbia ragione. Un'idea brillante quella di costruirla nello spazio, no?

— Non c'era altro mezzo. È troppo grande, per farlo sulla Terra. Posso sdraiarmi qui, Mary, o hai una stanza per gli ospiti?

— La tua stanza è la seconda a destra. Chiama, se ti serve qualcosa. — Lei alzò la testa e gli diede un rapido bacio della buona notte. — 'Notte.

Lazarus la seguì e andò in camera sua.

Il mattino seguente Mary Sperling si svegliò alla solita ora. Si alzò senza far rumore per non disturbare Lazarus, scivolò nel rinfrescatore e fece prima la doccia, poi un massaggio, quindi mandò giù una pillola di sonno surrogato per compensare la notte troppo breve. Con la stessa rapidità si concesse quel tanto di colazione che andava d'accordo con la sua linea; infine ascoltò le chiamate che il suo telefono aveva registrato la sera prima.

L'apparecchio ne trasmise alcune senza importanza, poi sentì la voce di Bork Vanning.

— Salve — disse l'apparecchio. — Qui è Bork, che chiama alle ventuno. Passerò da te domattina alle dieci; andremo a fare un tuffo al lago e colazione da qualche parte. A meno che non ti senta prima, siamo d'accordo! Arrivederci, cara. Al tuo servizio.

— Al tuo servizio — ripeté Mary automaticamente. Accidenti, un "no" come risposta non gli bastava? Attenta, pensò, sei in decadenza. Bork ha un quarto della tua età e non sai come cavartela! Telefonagli, e avvertilo

che... No, troppo tardi. Sarà qui da un momento all'altro.

Una bella seccatura!

2

Entrato in camera, Lazarus si tolse il kilt e lo gettò verso il guardaroba automatico che lo afferrò, lo scosse e lo appese con cura. — Bella presa — commentò lui, poi si guardò le cosce e sorrise. Il kilt nascondeva un fulminatore e un coltello, ognuno legato a una gamba. Sapeva della gentile abitudine contemporanea di non portare armi, ma senza si sarebbe sentito nudo. Attitudini del genere erano assurde, sciocchezze buone per le donnucce: non esistevano "armi pericolose", esistevano solo uomini pericolosi.

Quando uscì dal rinfrescatore mise le armi dove avrebbe potuto facilmente raggiungerle e si abbandonò al sonno.

Il mattino dopo si risvegliò di scatto, un'arma in ogni mano, poi ricordò dov'era e guardandosi attorno si rilassò, cercando di capire cosa lo avesse svegliato bruscamente. Attraverso il condotto dell'aria arrivava un mormorio di voci: pessimo isolamento acustico, pensò; Mary doveva avere ospiti. In tal caso, meglio non fare la figura del dormiglione. Lazarus si alzò, si rinfrescò e tornò ad assicurare alla gamba i suoi angeli custodi. Uscì dalla stanza.

Mentre la porta che metteva in soggiorno si dilatava silenziosamente davanti a lui, le voci si fecero più forti. La saletta era a forma di L e Lazarus rimase fuori vista. Ascoltò senza vergognarsene: non aveva prevenzioni contro l'origliare, gli piaceva e gli aveva salvato la vita in molte occasioni.

Un uomo stava dicendo: — Mary, sei assolutamente irragionevole! Sai che ti piaccio e ammetti che il nostro matrimonio sarebbe vantaggioso. Perché allora non vuoi?

— Te l'ho detto, Bork. La differenza di età.

— Sciocchezze. Non sarò giovane come te, ma una donna ha bisogno di un uomo a cui appoggiarsi. Non sono poi tanto vecchio.

Quell'uomo, stabilì Lazarus, gli era antipatico.

Mary tacque. Lo sconosciuto proseguì: — Comunque ho una sorpresa per te, a questo proposito. Vorrei poterne parlare adesso, ma... be', è un segreto di stato.

— Non raccontarmi niente, allora. Non potrei cambiare idea in nessun caso, Bork.

— Non esserne tanto sicura! Sì... voglio dirtelo. Sento che posso fidarmi.

— Andiamo, Bork. Non crederai che...

— Non importa, sarà di pubblico dominio tra pochi giorni. Mary... *Non mi vedrai invecchiare mai!*

— Cosa vuoi dire? — Lazarus ebbe l'impressione che il tono della donna si facesse sospettoso.

— Quello che ho detto. Mary, c'è qualcuno che ha trovato il segreto dell'eterna giovinezza!

— Cosa? Chi? Come? Quando?

— Adesso ti interessa, eh? Be', non ti terrò sulle spine. Sai di quei tipi che si autodefiniscono "Famiglie Howard"?

— Sì... ne ho sentito parlare, naturalmente — disse lei, con lentezza. — Ma sono ciarlatani, nient'altro.

— Niente affatto. Il governo ha indagato senza scalpore, e ha scoperto che qualcuno tra loro ha senza dubbio più di cent'anni... ed è ancora giovane!

— Incredibile.

— Eppure è così.

— Come fanno?

— Questo è il punto. Sostengono che è questione di ereditarietà, che vivono a lungo perché discendono da famiglie longeve, ma è assurdo e scientificamente insostenibile. Il governo ha controllato con il massimo scrupolo, e la risposta è certa. Hanno il segreto della giovinezza.

— Non puoi esserne sicuro.

— Oh, andiamo, Mary. Sei una cara ragazza ma ora vuoi mettere in dubbio la meditata opinione dei migliori cervelli scientifici che esistano al mondo. Ma lasciamo perdere. Qui viene la parte confidenziale. Non abbiamo ancora il loro segreto, ma lo conosceremo presto. Senza scalpore, li arresteremo e li interrogheremo. Sapremo tutto, e io e te non invecchieremo mai! Che ne pensi?

Mary rispose a voce molto bassa: — Sarebbe bello che tutti potessero vivere a lungo.

— Come? Ah, certo, lo credo anch'io. Ma in ogni caso tu ed io riceveremo il trattamento, di qualunque cosa si tratti. Pensa a noi, cara. Forse...

— Un momento, Bork. Questo "segreto" non sarebbe rivelato a tutti?

— Be', è questione di alta politica. La pressione demografica è un problema difficile già adesso. Potrebbe essere necessario riservare il trattamento alla classe dirigente e alle loro mogli. Ma non preoccuparti, tu ed io ne godremo.

— Vuoi dire che io ne godrò se ti sposo.

— Mmm... è un brutto modo di presentare la questione, Mary. Farei tutto il possibile, per te, perché ti amo. Ma la faccenda sarebbe semplicissima se fossi mia moglie. Dimmi di sì.

— Lasciamo correre, per adesso. Come vi proponete di estorcere il segreto alle Famiglie?

Lazarus poté quasi sentire il cenno di assenso di lui. — Oh, parleranno!

— Li mandereste in prigione, altrimenti?

— In prigione? Non capisci la situazione, Mary. Non si tratta di piccole colpe. Il loro è tradimento contro la razza umana. Useremo mezzi... sistemi già adoperati dai Profeti, se non collaboreranno volontariamente.

— Ma è contro il Patto!

— Al diavolo il Patto. Qui è questione di vita o di morte. Credi che ci lasceremo fermare da un pezzo di carta? Quegli individui tentano di rubarci la vita. Dovremmo forse preoccuparci delle buone maniere, in un caso simile?

Mary era atterrita, adesso. — Credi davvero che il Consiglio violerà il Patto?

— Credere? Ieri sera una Delibera del Consiglio ha autorizzato l'Amministratore a usare "qualunque risorsa".

Lazarus tese le orecchie. Alla fine Mary parlò: — Bork...

— Sì, amore?

— Devi fare qualcosa. Devi... fermare tutto.

— Fermare tutto? Non sai quello che dici. Non potrei, e potendo non vorrei.

— Ma devi farlo. Devi convincere il Consiglio. Stanno facendo uno sbaglio, un tragico sbaglio. Non c'è niente da guadagnare nel perseguire quella povera gente. *Non esiste nessun segreto!*

— Come? Sei emozionata, cara. Credimi, sappiamo cosa fare. Non mi piace certo usare metodi brutali, ma è per il benessere comune. Mi dispiace di averne parlato. Perché non mi sposi e non smetti di preoccuparti delle questioni politiche?

— Ti dirò subito il perché! Sono una di quelli che vuoi perseguire.

Ci fu un'altra pausa. — Mary... tu non stai bene.

— Ascoltami, sciocco! Ho nipoti che hanno due volte la tua età. Ero già qui quando il primo Profeta assunse il potere. Ero già nata quando Harriman lanciò il primo razzo sulla Luna. Tu non eri nemmeno un neonato, i tuoi nonni non si erano ancora conosciuti, quando io ero già una donna adulta e sposata. E ti proponi con disinvoltura di torturare me e la mia gente. Sposarti? Preferirei sposare uno dei miei nipoti.

Lazarus infilò la destra sotto il kilt: si aspettava guai da un momento all'altro. Ma la risposta di Bork fu fredda. L'accento dell'uomo abituato al comando sostituì la passione. — Calmati, Mary. Siediti. Voglio innanzitutto che tu prenda un sedativo. Poi farò venire lo psichiatra migliore della città. Guarirai.

— Non toccarmi!

Lazarus entrò nella stanza e puntò il fulminatore su Vanning. — Questa scimmia ti dà fastidio, sorella?

Vanning voltò la testa di scatto. — Chi è lei? — chiese indignato. — Cosa fa qui?

Lazarus tornò a rivolgersi a Mary. — Una parola, sorella, e lo taglio a pezzetti tanto piccoli da farlo sparire.

— No, Lazarus — rispose lei, ormai calma. — Grazie ugualmente. Ti prego, metti via quell'arma.

— Okay. — Lui rinfoderò il fulminatore, ma tenne la mano sul calcio.

— Chi sei? — chiese di nuovo Vanning. — Cosa significa questa intrusione?

— Stavo per chiederlo io a te, amico, ma lasciamo perdere. Sono un altro di quei tali che cerchi, come la nostra Mary.

Vanning lo fissò. — Mi domando... — Si volse verso la donna. — È impossibile, assurdo. Ma qualche indagine non farà male. In ogni caso, non ho mai visto un esempio più evidente di atavismo antisociale. — Si avviò al videofono.

— Meglio starne lontano, amico — disse Lazarus, poi si girò verso Mary. — Non userò la pistola, sorella. Il coltello fa meno rumore.

Vanning si fermò. — Va bene — rispose in tono annoiato. — Non chiamerò da qui. Mary, io vado. Se sei saggia, verrai con me.

La donna scosse la testa. Bork sembrò irritarsi, ma si strinse nelle spalle e si rivolse a Lazarus Long. — Quanto a te, signor mio, i tuoi modi primitivi ti hanno messo in guai seri. Sarai arrestato tra breve.

Lazarus alzò gli occhi verso il soffitto. — Mi ricordi un tale che voleva

fare la stessa cosa, a Venusburg. Ho vissuto molto più a lungo di lui.

Vanning aprì la bocca per rispondere, poi cambiò idea, si girò e uscì. Non appena la porta si chiuse alle sue spalle, Lazarus disse: — L'uomo più difficile che abbia incontrato da anni. Scommetto che no ha mai usato un cucchiaino non sterilizzato in tutta la vita.

Mary parve sorpresa, poi rispose con una risatina. Lui la guardò. — Sono felice di vederti serena. Credevo quasi che fossi sconvolta.

— Lo ero. Non sapevo che ci stessi ascoltando e ho dovuto improvvisare.

— Ho rovinato qualcosa?

— No. Sono contenta che tu sia intervenuto, grazie. Ma dovremo affrettarci, adesso. Andiamo via di qui.

— Hai ragione, quello faceva sul serio. Fra non molto ci sarà un coadiutore sulle mie tracce. E magari sulle tue.

Mary fu pronta in pochi minuti, ma quando arrivarono nell'atrio si imbatterono in un individuo che il bracciale e l'equipaggiamento qualificavano come un coadiutore. — Scusate — disse. — Cerco la cittadina Mary Sperling. Sapete dov'è?

— Ma certo — rispose Lazarus. — La signora abita proprio là in fondo. — E indicò l'estremità del corridoio. Mentre l'ufficiale di pace guardava in quella direzione, lo colpì alla nuca con il calcio del fulminatore e lo raccolse mentre si accasciava.

Mary lo aiutò a trascinare il corpo inerte nell'appartamento. Lui si curvò sull'agente per frugare nella borsa che teneva alla cintura, ne tolse una siringa già pronta e gli iniettò il liquido. — Ecco fatto. Questo dovrebbe tenerlo tranquillo per qualche ora. — Poi staccò la borsa. — Potrebbe esserci utile, e certo non ci farà male — aggiunse. Come ripensandoci, slacciò il bracciale dalla manica dell'agente e se lo fece scivolare in tasca.

Uscirono nuovamente dall'appartamento e scesero al parcheggio. Mentre percorrevano la rampa, Lazarus notò che Mary aveva disposto i comandi su North Shore.

— Dove andiamo? — chiese.

— Alla Sede delle Famiglie, non abbiamo un altro nascondiglio. Ma dovremo restare nascosti in campagna, finché fa buio.

Quando il mezzo di trasporto entrò nella via teleguidata, Mary chiese scusa e si concesse alcuni minuti di sonno. Lazarus osservò il panorama per qualche chilometro, poi anche lui chiuse gli occhi.

Furono svegliati dal suono sgradevole dell'allarme e da un graduale

rallentamento, fin quasi a fermarsi. — Tutti i veicoli al controllo locale — disse una voce. — Procedere a trentacinque chilometri l'ora fino alla torre di controllo più vicina per ispezione. Tutti i veicoli tornino al controllo locale. Procedere...

Mary tolse la comunicazione. — Be', è per noi — disse Lazarus. — Hai qualche idea?

Mary tacque. Guardò all'esterno e studiò l'ambiente: la barriera d'acciaio che separava la corsia di traffico controllato da quella del movimento libero si trovava a circa cinquanta metri sulla destra, ma nessuna rampa di smistamento la interrompeva per almeno un chilometro e mezzo. Lì, naturalmente, avrebbero trovato la torre di controllo. Mary rimise in moto e si destreggiò manualmente fra il traffico quasi immobile, poi di colpo accelerò. Quando furono vicini alla balastra, Lazarus si sentì spingere contro i cuscini. L'automobile si innalzò, sfiorando la barriera di qualche centimetro; Mary la fece dondolare sul lato opposto.

Un'altra macchina si avvicinava da nord. Non procedeva a più di centotrenta all'ora, ma il guidatore fu colto di sorpresa: non si aspettava certo che qualcuno gli comparisse davanti all'improvviso e Mary fu costretta a sterzare a sinistra, poi a destra, quindi ancora a sinistra. La vettura sbandò e si innalzò sulla ruota anteriore, contorcendosi nella morsa d'acciaio dei giroscopi. Mary riuscì a riportarla sotto controllo con uno stridio di vetro ed herculene che faceva legare i denti, mentre la ruota posteriore lottava per riprendere l'assetto.

Lazarus rilasciò i muscoli della mascella, sbuffando. — Ehi, spero che non dovremo rifarlo! Non potevi avvertirmi?

— Le donne al volante ti rendono nervoso?

— Niente affatto, ma voglio che mi si avverta quando succedono cose del genere.

— Non lo sapevo nemmeno io — ammise lei. — Anche adesso non so cosa fare. Pensavo che avremmo potuto starcene tranquilli fuori città sino al buio... Ma ormai qualcuno avrà già riferito la nostra impresa alla torre. Mmmm...

— Perché aspettare il buio? — chiese Lazarus. — Potremmo partire per il lago adesso, questa bellissima trappoletta ci porterebbe dritti a casa.

— No. Ho già attirato troppa attenzione. Una trimobile camuffata può ancora passare, ma se qualcuno ci vede immergere e la polizia lo viene a sapere, è facile immaginare il resto. Useranno il Sismo o il sonar, e chissà che altro.

— Ma la Sede non è schermata?

— Sì, ma possono sempre scoprirla se sanno che c'è. È abbastanza grande.

— Hai ragione, naturalmente — ammise Lazarus. — E certo non vogliamo guidare gli agenti alla Sede. Credo che faremmo meglio a piantare la tua macchina in un fosso e sparire. — Corrugò le sopracciglia. — Da qualsiasi parte, tranne che verso la Sede.

— Un momento! Voglio tentare una cosa.

Lazarus tacque. Mary continuò a guidare con una mano soltanto, mentre con l'altra frugava nel cruscotto.

— Rispondi — disse a un tratto una voce.

— "La vita è breve..." — rispose Mary.

Completarono la formula. — Ascolta — proseguì svelta la donna — sono nei guai. C'è un sommergibile nel bacino?

— Sì.

— Bene. — Spiegò con rapidità i particolari di quello che desiderava, fermandosi una volta per chiedere a Lazarus se sapesse nuotare. — È tutto — disse alla fine — ma sbrigatevi! Non abbiamo tempo.

— Un attimo, Mary — insisté la voce. — Sai che non posso far uscire un sommergibile di giorno, specie quando il lago è calmo. È troppo facile...

— Sì o no, insomma?

Una terza voce intervenne. — Ascoltavo, Mary. Sono Ira Barstow. Vi raccoglieremo, arrivererci.

— Grazie, Ira!

Mentre era in contatto con la Sede, Mary aveva svoltato dalla corsia del traffico locale nella stradetta che aveva percorso la sera precedente, senza rallentare e all'apparenza senza guardare. Lazarus strinse i denti e si tenne forte. Oltrepassarono un cartello indicatore, rovinato dalle intemperie, che avvertiva: ZONA CONTAMINATA - PROCEDETE A VOSTRO RISCHIO. Lazarus batté le palpebre, poi si strinse nelle spalle. Al momento un neutrone o due non potevano complicargli l'esistenza più di tanto.

Mary frenò bruscamente in un piccolo bosco che fiancheggiava la strada abbandonata. Il lago si stendeva ai loro piedi, sotto un piccolo contrafforte. Lei slacciò la cintura di sicurezza, accese una sigaretta e si rilassò. — Dobbiamo aspettare. Impiegheranno almeno un'ora per raggiungerci, anche se Ira ce la metterà tutta. Lazarus, credi che ci abbiano visti svoltare

in questo posto?

— A dire la verità, Mary, ero troppo occupato per farci caso.

— Be'... Qui non viene mai nessuno, tranne qualche ragazzo temerario.

("Con la ragazza" commentò Lazarus tra sé.) Poi ad alta voce continuò:

— Ho notato un cartello indicatore di radiazioni, più indietro. Quanto è il tasso?

— Oh, sciocchezze. Niente di preoccupante, a meno che tu non decida di costruirti una casetta proprio da queste parti. Siamo noi, che scottiamo. Se non fossimo costretti a restare vicini alla radio, potremmo...

Il comunicatore trasmise una voce: — Eccolo, Mary, proprio davanti a voi.

La donna trasalì. — Ira?

— Sono Ira Barstow, ma mi trovo ancora alla Sede. Vi ho mandato incontro Pete Hardy, che era libero e si trovava nel punto di raccolta di Evanston. Farà prima.

— Okay, grazie! — Mary stava girandosi per parlare con Lazarus, quando lui le toccò il braccio.

— Guarda là dietro.

Un elicottero atterrava a meno di cento metri. Tre uomini in divisa ne smontarono rapidi: coadiutori.

Con un solo movimento Mary spalancò la porta dell'automobile e si tolse l'abito. — Andiamo! — Si girò per passare una mano sul quadro comandi e tirare una leva che cedette facilmente, poi corse via.

Lazarus slacciò la chiusura lampo del kilt e seguì la donna verso il contrafforte che li separava dall'acqua. Lei si tuffò agilmente, Lazarus seguì con un pizzico di cautela in più, maledicendo le pietre aguzze. L'esplosione della macchina li raggiunse insieme allo spostamento d'aria, ma il costone li protesse.

Toccarono l'acqua contemporaneamente.

Il portello del piccolo sottomarino era appena sufficiente a farli passare uno alla volta; Lazarus mandò avanti Mary e provò a sculacciarla perché faceva resistenza, ma dovette constatare che sott'acqua non si può sculacciare nessuno. Passò un tempo che gli sembrò interminabile, durante il quale si domandò se fosse possibile respirare acqua. "Cosa avrà un pesce che io non ho?" si chiese. In quel momento il portello esterno si mosse sotto le sue dita e Lazarus riuscì a infilarsi nel pertugio.

Undici interminabili secondi per risucchiare l'acqua dalla camera stagna, poi Lazarus riuscì a ispezionare il fulminatore e a vedere se l'acqua del

lago l'avesse per caso danneggiato.

Mary parlava al capitano con tono imperioso. — Ascolta, Pete, ci sono tre agenti con un elicottero, là sopra. La mia auto è saltata in aria proprio mentre ci tuffavamo. Ma se non sono tutti morti o feriti, qualcuno di loro capirà che avevamo soltanto un posto dove rifugiarci: qui sotto. Dobbiamo andarcene prima che quelli tornino in aria e ci scoprano dall'alto.

— È una gara persa in partenza — disse Pete Hardy, manovrando rabbiosamente i comandi. — Anche se si limitassero a una ricerca visuale, dovrei uscire dal cerchio di riflessione totale e restarne fuori, il tutto prima che guadagnino quota... Non posso. — Ma il piccolo sommergibile balzò in avanti con velocità rassicurante.

Mary si chiese se fosse il caso o meno di chiamare la Sede, poi pensò di non farne niente: avrebbe aumentato il rischio e nient'altro. Cercò di calmarsi e attese, raggomitolata su un sedile passeggeri che era veramente troppo piccolo per due. Pete Hardy si immerse nel lago, descrivendo una manovra molto ampia; quando sfiorò il fondo attivò i radiofari di profondità Muskegon-Gary e guidò l'unità in una manovra cieca.

Quando affiorarono nell'interno del bacino, Mary decise di non usare mezzi fisici di comunicazione, neanche l'attrezzatura accuratamente schermata di cui disponeva la base. Sperava di trovare un telepate pronto e disponibile tra gli handicappati della comunità, e di poterlo usare per trasmettere informazioni.

Fra i membri sani delle Famiglie Howard i telepatis erano pochi come nel resto del mondo, ma il sistema di incroci che aveva salvaguardato e potenziato la loro straordinaria longevità aveva rafforzato i geni negativi allo stesso modo in cui aveva preservato i migliori; per questo tra i membri delle Famiglie c'era una percentuale insolitamente alta di handicappati fisici e mentali. I dirigenti del programma genetico conoscevano il problema ma non erano riusciti a risolverlo: ancora per molte generazioni avrebbero pagato il prezzo della lunga giovinezza con un elevato numero di handicappati.

Peraltro, una percentuale del cinque per cento dei minorati, era telepate.

Mary andò dritta all'asilo della Sede, dove alcuni dei membri più giovani e sfortunati venivano accuditi. Lazarus Long la seguiva di pochi passi. La donna fermò una caposala: — Dov'è Little Stephen? Ho bisogno di lui.

— Parla adagio — ribatté l'altra. — È l'ora del riposo. Non puoi vederlo.

— Janice — disse Mary — è urgente. Debbo inviare un messaggio a tutte le Famiglie, subito.

La caposala mise le mani sui fianchi. — Vai all'ufficio comunicazioni. Non puoi venire qui a disturbare i miei bambini a tutte le ore.

— Janice, per favore! Posso adoperare soltanto la telepatia. Sai che non lo farei, se non fosse indispensabile. Portami da Stephsn.

— Sarebbe inutile. Little Stephen ha avuto una brutta giornata.

— Allora portami dal sensitivo migliore in grado di lavorare. Svelta, Janice! Da questo può dipendere la salvezza di tutti i membri.

— Ti mandano i delegati?

— No, no, non c'è stato tempo!

L'infermiera sembrò ancora in dubbio, ma proprio mentre Lazarus si chiedeva da quanto tempo non mettesse KO una signora, quella cedette. — D'accordo, puoi vedere Billy. Non stancarlo, però. — Ancora indispettita, la vigilatrice li guidò lungo un corridoio fiancheggiato di allegre camerette, quindi in una di queste. Lazarus osservò la creatura sul letto e distolse lo sguardo.

La caposala andò a un armadietto e tornò con una siringa ipodermica. — Lavora in stato di ipnosi? — chiese Lazarus.

— No — rispose la donna con freddezza. — Deve avere uno stimolante per accorgersi di noi. — Massaggiò la pelle sul braccio della grossa creatura e fece l'iniezione. — Avanti — disse a Mary, chiudendosi in un silenzio a labbra strette.

L'essere sul letto si agitò, gli occhi ruotarono nelle orbite, quindi parvero vedere qualcosa. Sorrise. — Zia Mary! Oh! — balbettò. — Hai portato qualcosa a Billy Boy?

— No — rispose lei con dolcezza. — Questa volta no, caro. Zia Mary aveva troppa fretta. La prossima volta. Va bene così?

— Va bene — rispose lui docile.

— Sei proprio un bravo bambino. — Tese la mano e gli arruffò i capelli. Lazarus distolse ancora lo sguardo. — E adesso vuoi fare qualcosa per zia Mary? Un favore grosso?

— Certamente.

— Puoi sentire i tuoi amici?

— Sì.

— Tutti?

— Uh-uh. Molti non dicono niente.

— Chiamali.

Ci fu un attimo di silenzio. — Mi sentono.

— Bene! Ora ascolta con attenzione, Billy Boy. A tutte le Famiglie,

avvertimento urgente! Parla l'anziana Mary Sperling. In forza di una Delibera del Consiglio, l'Amministratore sta per arrestare ogni membro che sia uscito allo scoperto. Il Consiglio lo ha autorizzato a ricorrere a qualunque mezzo ed è mia ponderata opinione che, nonostante il Patto, non avranno scrupoli nel tentativo di strapparci il cosiddetto "segreto della longevità". Intendono servirsi persino delle torture introdotte dagli inquisitori dei Profeti! — Le mancò la voce, ma subito si ricompose. — All'opera, adesso! Trovate i nostri, avvertiteli, nascondeteli! Può essere questione di pochi minuti.

Lazarus le toccò il braccio e mormorò qualcosa. Mary fece un cenno affermativo e proseguì:

— Se un nostro cugino venisse arrestato, liberatelo a ogni costo! Non tentate di appellarvi al Patto, non perdetevi tempo in discussioni. Liberatelo!

S'interruppe, poi chiese con voce affettuosa: — Ci hanno sentito, Billy Boy?

— Certo.

— Avvertiranno gli altri?

— Sì, lo faranno tutti meno Jimmie-Cavallo. È arrabbiato con me — aggiunse la creatura, in confidenza.

— Jimmy sta a Montreal — disse la caposala. — Ma ci sono altri due sensitivi, là. Il tuo messaggio verrà trasmesso. Hai finito?

— Sì — rispose Mary, dubbiosa. — Ma sarebbe meglio che qualche Sede confermasse di aver ricevuto...

— Niente da fare!

— Ma, Janice...

— Non lo permetterò. Immagino che avessi i tuoi buoni motivi per trasmettere, ma ora devo dare l'antidoto a Billy. Andatevene.

Lazarus la prese per un braccio. — Andiamo, Mary. O il messaggio è giunto a destinazione, o no. Tu hai fatto il possibile. Bel lavoro, ragazza.

Mary andò dal Segretario Residente per fare un rapporto completo. Lazarus, dal canto suo, si dedicò a una questione personale. Tornò verso il bacino, in cerca di qualcuno che non fosse troppo occupato e potesse aiutarlo. Le guardie all'imbocco del bacino furono le prime persone che incontrò. — Servizio... — cominciò Lazarus.

— Servizio a te — rispose una delle guardie. — Cerchi qualcuno? — Osservò con curiosità l'abbigliamento di Lazarus, poi guardò altrove: il modo di vestirsi era una faccenda del tutto privata.

— Puoi dirlo — rispose Lazarus. — Senti, amico, non conosci nessuno

da queste parti che mi presterebbe un kilt?

— L'hai già trovato — rispose la guardia, gentilmente. — Prendi tu il mio posto, Dick, torno tra un minuto. — Il giovanotto guidò Lazarus agli alloggi degli scapoli, lo aiutò ad asciugarsi e non fece commenti sull'arsenale che Long portava assicurato alle cosce. Il comportamento degli anziani non era affare suo: molti di loro erano più suscettibili della media, nelle questioni di privacy. Aveva visto Zia Mary Sperling in costume succinto e non si era affatto stupito quando Ira Barstow aveva incaricato Pete del salvataggio acquatico; se l'uomo che accompagnava Zia Mary aveva deciso di fare un bagno con tutta quella ferraglia addosso, questo lo sorprendevo ma non abbastanza da fargli dimenticare l'educazione.

— Hai bisogno di nient'altro? — chiese la guardia. — Vanno bene le scarpe?

— Abbastanza. Grazie infinite. — Lazarus lisciò il kilt che gli avevano prestato. Un perizoma intorno ai lombi poteva andar bene su Venere, pensò, ma a lui non erano mai piaciuti i costumi venusiani. Maledizione, a un uomo piace *vestirsi*. — Mi sento meglio — ammise. — A proposito, come ti chiami?

— Edmund Hardy, della Famiglia Foote.

— Davvero? E qual è la tua discendenza?

— Charles Hardy ed Evelyn Foote. Edward Hardy-Alice Johnson e Terence Briggs-Eleanor Weatheral. Oliver...

— Basta così, l'avevo immaginato. Sei un mio pronipote.

— Be', è interessante — disse Hardy cordialmente. — Dovremmo essere parenti di sedicesimo grado, o giù di lì. Posso chiedere come ti chiami?

— Lazarus Long.

Hardy scosse la testa. — Dev'esserci un errore. Nel mio ramo non ci sei.

— Prova con Woodrow Wilson Smith, invece. Ho cominciato così.

— Oh, certo! Ma credevo che fossi...

— Morto? Non era vero.

— Oh, non l'avevo pensato davvero. — Protestò Hardy, arrossendo allo sgradevole participio. Poi si affrettò ad aggiungere: — Sono contento di averti incontrato... nonno. Ho sempre desiderato ascoltare una versione attendibile della Riunione del 2012.

— Dovevi ancora nascere, Ed — ribatté Lazarus, imbarazzato. — E non chiamarmi nonno.

— Scusi, signore... cioè, scusa, Lazarus. Posso fare qualcos'altro?

— Non avrei dovuto prendermela. No... Sì, c'è qualcosa che puoi dirmi. Dove trovo un po' di colazione? Stamattina avevamo fretta.

— Vieni con me. — Hardy lo accompagnò alla dispensa degli scapoli, mise in funzione la cucina automatica, prese una tazza di caffè per sé e per il compagno di guardia e si allontanò. Lazarus consumò circa tremila calorie in salsicce, uova, prosciutto, panini, caffè con panna e alimenti assortiti: era dell'idea di fare sempre abbondante rifornimento, dato che non si poteva sapere quando gli sarebbe capitata la prossima occasione. A tempo debito si appoggiò allo schienale, ruttò, raccolse i piatti e li buttò nell'incineratore, poi uscì in cerca di un proiettore di notizie.

Lo trovò nella biblioteca degli scapoli, vicino alla sala di riunione. Nel locale c'era soltanto un uomo che dimostrava la stessa età apparente di Lazarus, ma la somiglianza finiva qui. Lo sconosciuto era magro, dai lineamenti dolci e i capelli ondulati color carota, molto diversi dal cespuglio spruzzato di grigio che ornava Lazarus. Stava curvo sul ricevitore delle notizie, con gli occhi premuti sul microvisore.

Lazarus si schiarì la gola e disse: — Salve.

L'uomo alzò la testa di scatto. — Scusa, mi hai sorpreso. Hai bisogno di servizio?

— Cercavo il telenotiziario. Ti spiace se lo proiettiamo sullo schermo?

— Per niente. — L'uomo più piccolo si alzò, premette il pulsante di riavvolgimento e sistemò i comandi per la proiezione. — Qualche argomento particolare?

— Volevo vedere se ci sono notizie su di noi.

— Stavo guardando anch'io. Forse faremmo meglio a usare la ricerca automatica.

— Okay — disse Lazarus. Si alzò e spostò i comandi sull'audio. — Qual è la parola di codice?

— Matusalemme.

Lazarus immise i criteri di ricerca, la macchina ticchettò mentre la banda sonora scorreva veloce, poi rallentò con uno scatto che parve trionfante. — NOTIZIE DI OGGI — annunciò. — L'unico servizio d'informazione del Midwest collegato con tutte le maggiori reti. Videocanale disponibile per Luna City. Corrispondenti Tri-S in tutto il Sistema. Il primo, il più rapido, il migliore! *Lincoln, Nebraska*. Uno scienziato denuncia i longevi! Il dottor Witwell Oscarsen, Presidente Emerito del Liceo Bryan, chiede che si riesamini in via ufficiale lo stato del gruppo sociale che si autodefinisce "Famiglie Howard". È dimostrato, dichiara Oscarsen, che questa gente ha

risolto il problema di prolungare, forse indefinitamente, la vita umana. Devono esserne ringraziati. È una ricerca valida e in potenza fruttifera. Ma la loro pretesa che "la soluzione" sia soltanto un fatto ereditario contrasta con la scienza e con il senso comune. La conoscenza della genetica ci permette di dedurre che senza dubbio nascondono al pubblico una o più tecniche segrete, con cui pervengono a tale risultato. È contrario alle nostre abitudini consentire che la conoscenza scientifica sia privilegio di pochi. Quando poi un segreto riguarda la vita di tutti, questo diventa un tradimento verso la razza umana. "Come cittadino", conclude il luminare, "esigo che l'amministrazione agisca con energia, e ricordo che simile situazione non poteva essere prevista dai Saggi che formularono il Patto. Le leggi sono fatte dall'uomo, e come tali rappresentano il tentativo finito di descrivere un numero infinito di rapporti. Essere vincolati da esse di fronte ai nuovi..."

Lazarus premette il pulsante di pausa. — Ne hai abbastanza?

— Sì, l'avevo già sentito. — Lo sconosciuto sospirò. — Raramente ho trovato una così assoluta mancanza di rigore semantico. Mi sorprende, perché in passato il dottor Oscarsen ha fatto un buon lavoro.

— Avrò raggiunto il suo punto di non ritorno. — Lazarus disse alla macchina di cercare ancora. — Vuole quello che vuole quando gli fa comodo e pensa che questa sia una legge di natura.

La macchina ticchettò, ronzò e riprese a parlare. — NOTIZIE DI OGGI. L'unico servizio d'informazione del Midwest...

— Non possiamo saltare la pubblicità? — fece Lazarus. Il suo compagno guardò il quadro comandi. — Non sembra che quest'affare lo consenta.

— *Ensenada, Baja California*. Jeffers e Lucy Weatheral hanno chiesto oggi protezione speciale ai coadiutori, sostenendo che un gruppo di cittadini aveva fatto irruzione in casa loro, sottomettendoli a indegnità e compiendo atti antisociali. I Weatheral sono, per loro ammissione, membri delle Famiglie Howard e sostengono che l'incidente può essere collegato a questo fatto. Il capo del presidio distrettuale fa notare che i querelanti non hanno presentato alcuna prova. Una riunione cittadina verrà tenuta stasera per affrontare...

L'altro ascoltatore si volse verso Lazarus. — Cugino, abbiamo davvero sentito quello che penso? È il primo caso di violenza sociale di gruppo in vent'anni, eppure ne parlano come se si trattasse di un guasto nel compensatore climatico.

— Non proprio — rispose Lazarus, tetro. — Le parole usate per descriverlo sono piene di sensi reconditi.

— Sì, è vero, ma in modo astuto. Mi chiedo se in tutto il dispaccio ci sia una sola parola, presa a sé, con un indice emotivo al di sopra dell'uno virgola cinque. E agli annunciatori è consentito fino al due punto zero, lo sai.

— Sei uno psicometrista?

— Oh, no. Avrei dovuto presentarmi: sono Andrew Jackson Libby.

— Lazarus Long.

— Lo so. Ero alla riunione di ieri sera.

— Libby... Libby... — disse Lazarus. — Mi dice qualcosa, ma non riesco a collocarlo nella genealogia delle Famiglie.

— Il mio caso è un po' come il tuo.

— Cambiato nome durante l'Interregno, eh?

— Sì e no. Sono nato dopo la Seconda Rivoluzione, ma i miei si erano convertiti alla Nuova Crociata e avevano rotto i rapporti con le Famiglie, cambiando nome. Solo da adulto ho saputo di essere un membro.

— Perdinci, è interessante. Come hanno fatto a individuarti, se non ti secca la domanda?

— Ecco, facevo parte della Marina e uno dei miei ufficiali superiori...

— Ci sono, ci sono! Sentivo che eri uno spaziale. Sei Slipstick Libby, il Calcolatore.

Libby fece un sorriso tra impacciato e compiaciuto. — Mi hanno chiamato anche così.

— Ma certo. L'ultima tinozza che ho pilotato era equipaggiata con il tuo rettificatore paragravitazionale. E i razzi di orientamento erano muniti del tuo differenziatore frazionale. L'ho installato io stesso, ispirandomi al tuo brevetto.

Libby non sembrò preoccupato dal piccolo furto. Il suo viso si illuminò.

— Ti interessa la logica simbolica?

— Solo da un punto di vista pratico. Ma ascolta, ho fatto qualche modifica al tuo giocattolo che deriva dalle alternative scartate nella tredicesima equazione. Funziona così: supponiamo che ti stia muovendo in un campo di densità X con un gradiente normale di ordine " n " stabilito per la crociera, e che tu voglia impostare una rotta ottimale per un punto d'incontro " A " maiuscola con un vettore " ρ " corrispondente usando la selezione automatica per l'intero salto. Ecco che...

Scivolarono in un linguaggio che non aveva più niente a che fare con

l'inglese usato dalla gente comune. Il diffusore di notizie al loro fianco continuò la ricerca e per tre volte cercò di comunicare i risultati, ma Libby premette il pulsante di rifiuto senza quasi rendersene conto.

— Capisco la tua tesi — disse alla fine. — Avevo pensato a una modifica simile, ma pensavo che non fosse commercialmente accettabile. Troppo costosa, tranne che per gli entusiasti come te. Comunque, la tua soluzione è più economica.

— Credi?

— È ovvio, ripensa ai calcoli. Lo strumento che hai studiato contiene sessantadue parti mobili, il che, con un processo di fabbricazione standardizzato, richiederebbe un probabile... — Libby esitò un attimo, come se stesse programmando l'operazione — ... optimum di cinquemiladuecentoundici operazioni automatiche zero-therblig, mentre il mio...

— Andy — chiese Lazarus preoccupato — non ti fa mai male la testa?

Libby parve impacciato di nuovo. — Non c'è niente di anormale — disse. — In teoria, è possibile sviluppare in chiunque capacità come le mie.

— Certo — disse Lazarus — e puoi insegnare il tip-tap a un serpente, se gli metti le scarpe adatte. Ma non prendertela, sono contento di averti incontrato. Ho sentito parlare di te fin da quando eri bambino. Hai lavorato nel corpo degli Ingegneri cosmici, no?

Libby annuì. — Terra-Marte, Zona 3.

— Sì, è stato un tale su Marte che mi ha raccontato la storia. Un mercante di Acquasecca. Poi ho conosciuto tuo nonno materno: un vecchio testardo e coriaceo.

— Lo immagino.

— Ho avuto una bella discussione con lui, alla riunione del 2012. Aveva un vocabolario efficace. — Lazarus si accigliò un poco. — È strano, Andy. Me lo ricordo alla perfezione, ho sempre avuto buona memoria... ma da qualche tempo mi sembra più difficile mettere ogni cosa nella casella giusta. Specialmente negli ultimi cento anni.

— Inevitabile necessità matematica — rispose Libby.

— Come sarebbe?

— L'esperienza concreta si accumula in linea retta, ma la correlazione dei ricordi ha un'estensione illimitata. Se l'uomo visse mille anni, bisognerebbe inventare un metodo di associazione mentale completamente diverso, per avere ragione del tempo. In caso contrario l'uomo si dibatterebbe tra la vastità delle proprie conoscenze e l'incapacità di

utilizzarle. Il risultato sarebbe la pazzia o almeno un certo rimbecillimento.

— Ah sì? — Lazarus parve preoccupato. — Allora sarà meglio darci da fare. Non lasciamoci cogliere impreparati.

Ancora una volta il diffusore di notizie richiese la loro attenzione; un cicalino ronzò e si accese la luce del bollettino in diretta: — ASCOLTATE LE NOTIZIE FLASH! L'ALTO CONSIGLIO SOSPENDE IL PATTO! Approfittando della Clausola d'Emergenza contenuta nel Patto stesso, una Delibera senza precedenti è passata oggi al Consiglio. L'Amministratore ha avuto facoltà di trattenere in arresto e interrogare *con ogni mezzo* tutti i membri delle cosiddette "Famiglie Howard"! L'Amministratore ha ordinato la diffusione del seguente comunicato attraverso tutte le agenzie di stampa autorizzate (cito letteralmente): "La sospensione dei diritti civili sanciti dal Patto si applica soltanto al gruppo conosciuto come Famiglie Howard, salvo nei casi in cui gli agenti governativi riterranno di dover agire diversamente, e secondo le circostanze, allo scopo di assicurare con rapidità la cattura delle persone colpite dalla Delibera di Consiglio. I cittadini sono pregati di accettare di buon grado i piccoli inconvenienti che potranno derivare dalla situazione. Il diritto alla privacy verrà rispettato in ogni modo possibile. Il diritto alla libertà di movimento potrà subire limitazioni temporanee, ma verrà risarcito pecuniariamente".

"Insomma, Amici e Cittadini, che cosa comporta questo per voi? Sì, per ognuno di voi in ascolto? NOTIZIE DI OGGI vi presenta il suo popolare commentatore, Albert Reifsnider."

— Al vostro servizio, cittadini! Non c'è alcun motivo d'allarme. Per il cittadino medio questo stato di emergenza sarà anche meno fastidioso di una punta di bassa pressione non controbilanciata dal servizio meteorologico. State calmi. Rilassatevi! Aiutate i coadiutori se necessario e continuate nelle vostre attività private. Se doveste subire qualche contrattempo, non prendetevela troppo: cooperate con il servizio!

"Questo è il significato delle notizie di oggi. E le conseguenze per l'immediato futuro? Gli uomini che avete scelto a servirvi hanno compiuto un passo decisivo per assicurarvi una vita più lunga e felice. Non sperate nell'impossibile, ma questa è forse l'alba di un nuovo giorno. Proprio così. Il segreto gelosamente custodito da pochi, sarà presto..."

Long alzò un sopracciglio e guardò Libby, poi spese l'apparecchio.

— Immagino — disse amaramente Libby — che quello che abbiamo appena ascoltato sia un esempio di "imparziale distacco giornalistico".

Lazarus aprì la borsa e pescò una sigaretta prima di rispondere. —

Prendila con calma, Andy. Ci sono tempi buoni e tempi cattivi. Ci aspettano tempi cattivi, come temevamo da un pezzo. La massa si è scatenata ancora una volta, e adesso il bersaglio siamo noi.

3

Il nascondiglio conosciuto come "Sede delle Famiglie" si affollò con il susseguirsi delle ore. I membri continuavano ad arrivare attraverso le gallerie, provenienti dalla parte meridionale dello Stato e dall'Indiana. Appena fu buio, all'entrata del bacino sotterraneo si formò un ingorgo: piccoli sommergibili da diporto, automobili truccate come quella di Mary e imbarcazioni di superficie modificate per l'immersione straboccavano di fuggitivi che boccheggiavano per le lunghe ore di permanenza sul fondo, in attesa della possibilità di entrare.

La sala riunioni era troppo piccola per ospitare la folla. Il personale residente sgomberò l'ambiente più grande, il refettorio, e rimosse le pareti che lo separavano dall'atrio principale. Fu lì che a mezzanotte Lazarus salì su un palco improvvisato.

— Okay — disse — vediamo di fare silenzio. Voi, qui davanti, sedete sul pavimento, in modo che gli altri possano vedere. Io sono nato nel 1912. C'è nessuno, più vecchio?

Dopo una pausa, aggiunse: — Nominate i vostri candidati alla presidenza... Avanti.

Ne furono proposti tre. Prima che potessero aggiungerne un quarto, l'ultimo candidato si alzò in piedi. — Axel Johnson, della Famiglia Johnson. Voglio ritirare la mia candidatura e chiedo che gli altri facciano lo stesso. Ieri sera Lazarus ci ha illuminati, propongo che sia lui a guidarci. Non è tempo per giochi politici tra Famiglie, questo.

Gli altri nomi furono ritirati. Nessun altro si offrì. Lazarus disse: — D'accordo, se così volete. Prima della discussione chiederò un rapporto al capo dei delegati. Che mi dici, Zack? Hanno pescato qualcuno dei nostri?

Zaccur Barstow non aveva bisogno di presentazioni e si limitò a dire: — Le nostre informazioni non sono ancora complete, ma finora non sappiamo dell'arresto di alcun membro. Quando dieci minuti fa ho lasciato l'ufficio comunicazioni, dei 9285 confratelli non protetti dal segreto, 9106 avevano trovato rifugio presso altri membri o in nascondigli delle Famiglie. L'avvertimento di Mary Sperling ha avuto un successo sorprendente,

considerato l'intervallo brevissimo tra l'allarme e l'entrata in vigore della nuova legge, ma ignoriamo ancora la sorte di centosettantanove cugini. La maggior parte arriverà probabilmente alla spicciolata nei prossimi giorni. Altri sono probabilmente in salvo, ma nell'impossibilità di entrare in contatto con noi.

— Arriviamo al punto, Zack — disse Lazarus. — C'è qualche probabilità che riescano a cavarsela tutti?

— Assolutamente no.

— Perché?

— Sappiamo che tre di loro si trovano su mezzi pubblici di trasporto tra qui e la Luna, e viaggiano con il loro nome. Altri, che ignoriamo, possono trovarsi nelle stesse condizioni.

— Chiedo la parola! — Un individuo piccolo dall'aria impertinente si alzò e puntò il dito sul capo delegato. — Questi membri in pericolo sono protetti da comandi ipnotici?

— No. Non c'era alcun...

— Domando: perché no?

— Silenzio! — gridò Lazarus. — Nessuno è in stato d'accusa, qui, e non abbiamo tempo da perdere per lamentarci del latte versato. Avanti, Zack.

— Bene, ma per quanto posso voglio rispondere alla domanda. Tutti sanno che una proposta per la protezione ipnotica dei nostri segreti venne respinta alla riunione in cui è stato deciso l'abbandono della Mascherata. Mi sembra di ricordare che il cugino che fa obiezione contribuì alla sua bocciatura.

— Non è vero! E ripeto che...

— Silenzio! — Lazarus fissò il molestatore, squadrandolo dalla testa ai piedi. — Amico, mi sembri la prova vivente che la Fondazione dovrebbe preoccuparsi del deterioramento dei cervelli, oltre che dei corpi. — Scoccò un'occhiata complessiva all'uditorio. — Tutti potranno parlare, ma nell'ordine stabilito dalla presidenza, chiaro? E se qualcuno non rispetterà la prassi gli farò ingoiare i denti con piacere. Siete d'accordo?

Ci furono mormorii misti di ribellione e di consenso, ma nessuno obiettò. Zaccur Barstow proseguì: — Su consiglio di Ralph Schultz, negli ultimi tre mesi abbiamo tentato di convincere i membri usciti allo scoperto di sottomettersi all'ipnosi. Abbiamo avuto un discreto successo. — Si arrestò.

— Insomma, Zack — disse Lazarus — possiamo considerarci al sicuro o no?

— No. Almeno due cugini, che saranno senz'altro arrestati, non hanno ricevuto il trattamento.

Lazarus si strinse nelle spalle. — Questo risolve la questione. Gente, il gioco è finito. Un'endovena di quelle che ti fanno cantare e la Mascherata andrà a farsi benedire. Ci troviamo in una situazione nuova, o lo sarà tra poche ore. Cosa proponete di fare?

Nella cabina di comando del razzo *Wallaby* (volo sud), il telecom ronzò, fece una specie di rutto finale ed espulse un talloncino che sembrava un palmo di lingua insolente. Il secondo pilota si protese in avanti e strappò il messaggio dalla macchina.

Lo guardò, poi rilesse. — Comandante, fatti forza.

— Guai?

— Leggi.

Il comandante lesse e fischiò tra i denti. — Diavolo! Non ho mai arrestato nessuno, io. E non credo di aver assistito a un arresto. Da dove si comincia?

— Mi inchino alla tua superiore autorità.

— Ah sì? Allora puoi andare a poppa ed eseguire l'ordine.

— Be', veramente non la vedevo così. Sei tu il pezzo grosso. Ti sostituisco ai comandi.

— Forse non hai capito. Ti delego la mia autorità. Esegui l'ordine.

— Un momento, Al. Non sono entrato nel servizio per...

— Obbedisci!

— Corro, padrone.

Il secondo pilota andò a poppa. L'astronave aveva completato la manovra di rientro e stava compiendo il lungo, piatto, micidiale volo planato di avvicinamento. Il secondo pilota riusciva a camminare, ma si domandò come dev'essere arrestare qualcuno in caduta libera. Forse pescandolo con una rete per farfalle. Individuò un passeggero e gli toccò il braccio. — Servizio, signore. C'è stato un errore. Posso vedere il suo biglietto?

— Ma certo.

— Le spiace seguirmi nella cabina riservata? È più tranquillo e potremo sederci tutti e due.

— Benissimo.

Quando furono entrati l'ufficiale fece accomodare il passeggero, poi assunse un'espressione seccata. — Che stupido! Ho lasciato gli elenchi in

sala comando. — Si volse e uscì. Quando la porta scivolò alle sue spalle, richiudendosi, il passeggero sentì uno scatto inatteso. Insospettito, tentò di riapirla. Impossibile.

Due coadiutori lo prelevarono a Melbourne. Mentre lo scortavano nello spacioporto, il prigioniero sentì i commenti della folla curiosa e stranamente ostile: — È uno di quelli — disse uno. — Davvero? — ribatté un secondo. — Parola mia, non sembra vecchio.

— Non fissarlo con indiscrezione, Herbert — aggiunse il primo.

— Perché no? È sempre meno di quanto si meriti.

Lo accompagnarono all'ufficio del locale capo del presidio, che lo invitò ad accomodarsi con modi formalmente ineccepibili. — E adesso, signore — disse il Capo, con una leggera deformazione locale dell'accento — se vuole aiutarci, consentendo che l'infermiere le faccia una piccola iniezione endovenosa...

— Per quale scopo?

— Lei vuole essere socialmente cooperativo, ne sono certo. Non sentirà male.

— Questo non c'entra. Esigo una spiegazione. Sono un cittadino americano.

— Senza dubbio, ma la Federazione ha poteri su ogni stato membro e io agisco in suo nome. Ora si scopra il braccio, per favore.

— Rifiuto. Esigo il rispetto dei miei diritti civili.

— Tenetelo, ragazzi.

Ci vollero quattro uomini per immobilizzarlo.

Ancora prima che l'ago gli sfiorasse la pelle, il prigioniero irrigidì la mandibola e un'espressione improvvisa di dolore gli comparve in volto. Poi rimase inerte, in silenzio, mentre gli agenti aspettavano l'effetto della droga.

A un certo punto il capo del presidio gli sollevò con delicatezza una palpebra e disse: — Credo che sia pronto. Non è troppo grosso, l'effetto è stato rapido. Dov'è quell'elenco di domande?

Un agente glielo porse e l'interrogatorio cominciò. — Horace Foote, mi sente?

Le labbra dell'uomo si contrassero, parve voler parlare. Aprì la bocca e un rivolo di sangue zampillò sul petto.

Il capo del presidio lo afferrò per i capelli e lo guardò.

— Dottore! Si è quasi strappato la lingua con un morso!

Il comandante della navetta *Moonbeam*, della linea Terra-Luna, guardò accigliato il messaggio che teneva in mano. — Che scherzo è questo? — Fissò il terzo ufficiale. — Me lo spieghi lei, mister.

Il terzo ufficiale osservò il superiore: fremeva di collera, e tenendo il foglio a braccio teso lesse forte: — ... evitare assolutamente che tali individui si autodanneggino fisicamente. I vostri ordini sono di farli piombare nell'inconscienza senza preavviso. — Respinse la velina. — Cosa credono che comandi? Un campo di concentramento? Chi credono di essere? Dire a me, sulla mia nave, quello che devo fare dei passeggeri! No! Non c'è nessun articolo che mi costringa... O c'è, mister?

Il terzo ufficiale continuò a guardare in silenzio le paratie della nave.

Il comandante smise di andare avanti e indietro. — Commissario! Commissario! Ma perché non c'è mai, quando lo cerco?

— Sono qui, comandante.

— Era ora!

— Sono sempre stato qui.

— Non discuta con me. Ecco. Se ne occupi lei. — Gli porse il foglio e uscì.

Sotto la direzione del commissario, dell'ufficiale medico e dell'ingegnere di bordo, un macchinista apportò una leggera modifica nel condotto di condizionamento dell'aria di una certa cabina. Due passeggeri piuttosto nervosi dimenticarono le loro preoccupazioni sotto l'influenza di una dose non mortale di gas soporifero.

— Un altro rapporto, signore.

— Lasci lì — rispose l'Amministratore con voce stanca.

— Inoltre, il consigliere Bork Vanning presenta i suoi omaggi e chiede un colloquio.

— Gli dica che purtroppo sono occupato.

— Insiste per vederla, signore.

L'Amministratore Ford rispose in tono brusco: — Allora dica all'Onorevole signor Vanning che non comanda lui, in questo ufficio! — Il segretario tacque. Ford si premette le dita sulla fronte e proseguì adagio: — No, Gerry, non gli dica niente. Sia diplomatico... ma non lo faccia entrare.

Quando fu solo, l'Amministratore raccolse il rapporto. Trascurò l'intestazione, la data e il numero di protocollo: "Riassunto dell'interrogatorio del cittadino condannabile Arthur Sperling; trascrizione

completa in allegato. Condizioni dell'interrogatorio: il soggetto ha ricevuto una dose normale di neo-sco., dopo avere assorbito una quantità imprecisabile di hypnotal gassoso. Antidoto...". E per curare i subordinati dalla verbosità?, si chiese l'Amministratore. C'era un ingrediente speciale, nell'animo dei burocrati, che li spingeva ad amare l'ampollosità? Proseguì la lettura del rapporto: "... Ha dichiarato di chiamarsi Arthur Sperling della Famiglia Foote e di avere centotrentasette anni. (Età apparente dai quaranta ai quarantacinque: vedi rapporto allegato.) Ha ammesso di essere membro delle Famiglie Howard, e che il loro numero si aggira sui centomila. Gli è stato chiesto di correggersi, e gli è stato suggerito che il numero esatto fosse prossimo ai diecimila. Ha insistito nell'affermazione iniziale".

L'Amministratore si fermò e rilesse questo punto.

Poco dopo fece scorrere gli occhi in basso, sulla parte cruciale del documento: "... Ha insistito nel dire che la sua longevità era ereditaria e non aveva altra causa. Ha ammesso che per conservare il suo aspetto giovanile sono stati usati metodi artificiali, ma ha sostenuto con fermezza che la durata della sua vita era congenita e non acquisita. Gli è stato suggerito che i genitori l'avessero a sua insaputa sottoposto a cure speciali durante la prima giovinezza e ne ha ammesso la possibilità. Interrogato sui nomi delle persone che abbiano dispensato, o stiano tuttora dispensando, trattamenti del genere, è tornato alla sua affermazione originale secondo cui non esistono trattamenti specifici.

"Ha dato i nomi (procedim. urto-associativo) e in qualche caso l'indirizzo di circa duecento membri del gruppo in precedenza sconosciuti (elenco allegato). È quindi caduto in un'apatia totale da cui non ha potuto essere risvegliato in nessun modo con stimoli entro la sua presunta tolleranza (v. rapporto biologico).

"Conclusioni (analisi veloce, metodo di approssimazione Kelly-Holmes): l'individuo in esame non conosce l'oggetto della ricerca e non ci crede. Non ricorda di averne fatto esperienza ma si sbaglia. La conoscenza dell'oggetto dev'essere limitata a un piccolo gruppo, forse dell'ordine di venti persone. Un membro di questo gruppo sarà individuato con procedimento di ricerca per eliminazione non superiore a tripla concatenazione. (Analisi unitaria soggetta alle seguenti ipotesi: primo, che lo spazio sociale topologico sia continuo e incluso nello spazio fisico della Federazione occidentale; secondo, che esista almeno una serie di concatenazioni fra i soggetti arrestati e il gruppo esteso. Nessuna di queste

supposizioni può essere verificata al momento della stesura di questo documento, ma la prima è fortemente supportata dall'analisi statistica dei nomi forniti dal soggetto, e che si riferiscono a membri finora inospettabili del gruppo genetico Howard; per quanto attiene alla seconda ipotesi, si osserverà che la sua negazione postulerebbe la necessità, per il gruppo esteso detentore dell'oggetto della ricerca, di somministrarlo in assenza di uno spazio sociale di contatto: assurdo.)

"Durata prevista della ricerca: ore 71, con una tolleranza di 20 ore in più o in meno. Predizione, ma non stima temporale, emessa da competenti uffici. Stima temporale soggetta a..."

Ford gettò il rapporto sulla pila di documenti che ingombrava l'antiquata scrivania. Disgraziati! Non riconoscere un rapporto negativo quando lo vedevano... E si chiamavano psicografi!

Affondò la faccia tra le mani, in un gesto di estrema stanchezza e frustrazione.

Lazarus batté sul tavolo il calcio del fulminatore. — Non interrompete l'oratore — urlò. Poi aggiunse: — Prosegui pure, ma cerca di essere breve.

Bertram Hardy fece un cenno affermativo. — Ripeto, quei moscerini non hanno diritti che noi delle Famiglie dobbiamo rispettare. È necessario agire subdolamente, con l'astuzia e, appena consolidata la nostra posizione, *con la forza*! Non siamo più obbligati a preoccuparci del loro benessere di quanto un cacciatore sia obbligato a fare un fischio d'avvertimento alla selvaggina. La...

Dal fondo della sala arrivò un versaccio. Lazarus tornò a battere sul tavolo. Hardy proseguì: — La cosiddetta "razza umana" si è divisa in due, è ora di ammetterlo. Da un lato noi, l'*Homo vivens*, dall'altro... l'*Homo moriturus*! E il suo tempo è finito, come è successo ai grandi rettili e alle tigri dai denti a sciabola. Non mescoleremmo il nostro sangue vivo con il suo più di quanto ci azzarderemmo ad accoppiarci con le scimmie. Io dico: temporeggiamo, raccontiamo una favola qualsiasi, assicuriamoli che li guideremo a bagnarsi nella fonte della giovinezza. Guadagniamo tempo per fare in modo che, quando verrà il momento della lotta fra le due razze, *e inevitabilmente verrà*, la vittoria sia nostra!

Non ci furono applausi, ma Lazarus poté scorgere l'incertezza di molti. Le idee di Bertram Hardy rovesciavano concetti di civile convivenza stabiliti da anni, eppure risuonavano di un ritmo trascinante. Lazarus non credeva nei trascinatori del popolo come non credeva nel destino. Lui

credeva in... be', lasciamo perdere. Ma si domandò ugualmente che figura avrebbe fatto fratello Bertram con tutt'e due le braccia rotte.

Eve Barstow si alzò. — Se è questo ciò che Hardy intende per sopravvivenza dei più adatti — disse in tono amaro — io andrò a vivere in una Coventry, un centro per asociali. Comunque, lui ha proposto un piano e se lo rifiuto dovrò proporre un altro. Non accetterò alcun progetto che ci permetta di vivere a spese dei nostri vicini dalla vita breve. Capisco come il semplice fatto della nostra presenza, la mera constatazione della nostra longevità, sia penosa per quelli che non ne godono. Il maggior tempo che abbiamo a disposizione e le più ricche opportunità di cui godiamo fanno sembrare gli sforzi dell'uomo comune del tutto inutili: la vita come lotta disperata contro l'inevitabile appuntamento con la morte. La nostra presenza indebolisce le sue forze, avvelena il suo giudizio, lo riempie di panico per l'imminenza dell'estinzione.

"Perciò propongo di dire tutta la verità e chiedere quanto ci spetta dalla Terra: un luogo dove poter vivere per conto nostro. Se i nostri poveri amici vogliono circondarlo di una barriera, come quella costruita intorno ai centri per asociali, sia pure. È meglio che non ci si incontri mai faccia a faccia."

L'incertezza degli ascoltatori parve mutarsi in approvazione, almeno in parte. Si alzò Ralph Schultz. — Senza pregiudizio per il piano di Eve, devo avvertirvi che secondo la mia opinione professionale l'isolamento psicologico da lei proposto non potrebbe realizzarsi facilmente. Finché ci troveremo su questo pianeta il resto dell'umanità non potrà dimenticarci. Le comunicazioni moderne...

— Spostiamoci su un altro pianeta, allora! Che aspettiamo? — disse la donna.

— E dove? — ritorse Hardy. — Venere? Preferirei vivere in un bagno turco. Marte? È logoro e privo di risorse.

— Lo ricostruiremo — disse Eve.

— Non durante la tua vita, e neppure durante la mia. La tua delicatezza d'animo, cara Eve, è bella ma poco pratica. C'è un solo pianeta, nel sistema, fatto per abitarci: quello su cui ci troviamo adesso.

Qualcosa nelle parole di Hardy provocò una reazione nella mente di Lazarus, ma il pensiero gli sfuggì. Qualcosa che aveva detto, o fatto, soltanto un giorno o due prima... Chi sa come, gli sembrava collegato con il suo primo viaggio nello spazio, oltre un secolo prima. Dannazione, era seccante che la memoria gli giocasse scherzi simili.

Poi ricordò. L'astronave! Lo scafo interstellare al quale stavano dando

gli ultimi ritocchi nello spazio, tra la Terra e la Luna. — Gente — disse con voce strascicata — prima di scartare l'idea di spostarci su un altro pianeta, consideriamo attentamente ogni lato della proposta. — Attese finché ottenne l'attenzione assoluta dell'uditorio. — Non avete mai pensato che non tutti i pianeti ruotano intorno al nostro Sole?

Zaccur Barstow interruppe il silenzio. — Lazarus... è la tua proposta? Fai sul serio?

— Sono serissimo.

— A me non sembra. Faresti meglio a spiegarti.

Lazarus guardò la folla. — Va bene. C'è un'astronave nel cielo, spaziosa, costruita per affrontare le distanze interstellari. Perché non ce la prendiamo e non andiamo in cerca d'un pezzo di universo tutto nostro?

Bertram Hardy fu il primo a riprendersi. — Ignoro se si tratti di un altro scherzo del nostro presidente, ma prendendolo in parola gli risponderò. Le mie obiezioni a proposito di Marte valgono ora dieci volte di più. Mi dicono che i temerari che stanno dando gli ultimi tocchi a quell'astronave si aspettano di compiere il balzo in circa un secolo. I loro nipoti, forse, otterranno qualcosa. No, non mi garba. Non ho intenzione di trascorrere cent'anni rinchiuso in una tinozza d'acciaio, né mi aspetto di vivere così a lungo. Grazie, no.

— Aspetta un momento — disse Lazarus. — Dov'è Andy Libby?

— Qui — rispose l'ometto, alzandosi.

— Vieni avanti, Slipstick; hai avuto niente a che fare con la progettazione della nuova astronave per il Centauro?

— No. Né questa, né quella precedente.

Lazarus tornò a rivolgersi alla folla. — Siamo a posto. Se Slipstick non ha progettato i motori, è certo che non sono rapidi come potrebbero. Slipstick, sarà meglio che ti occupi del problema al più presto. Potrebbe darsi che ci occorra una soluzione.

— Ma, Lazarus, non puoi pensare che...

— Non esistono possibilità teoriche?

— Be', sai che ci sono, ma...

— Allora metti al lavoro quella tua testa di carota.

— Va bene. — La faccia di Libby si fece dello stesso colore dei suoi capelli.

— Un momento, Lazarus. — Era Zaccur Barstow. — Mi piace la tua proposta e penso che dovremmo discuterla attentamente. Non lasciamoci spaventare dall'avversione del fratello Bertram. Anche se Libby non

riuscisse a scoprire un sistema di propulsione migliore, cosa che non credo, non mi lascerei spaventare da un secolo di attesa. Con l'ibernazione, e governando a turno l'astronave, quasi tutti dovremmo completare la prima parte del viaggio. Ma...

— Cosa ti fa credere — chiese Bertram Hardy — che ci lascino prendere la nave, innanzitutto?

— Bert — disse Lazarus con freddezza — rivolgiti al presidente, quando vuoi la parola. Non sei nemmeno un delegato delle Famiglie. Ultimo avvertimento.

— Come dicevo — proseguì Barstow — l'esplorazione interstellare sembra effettivamente connaturata ai longevi. Un mistico potrebbe definirla la nostra profonda vocazione. — Rifletté. — Quanto all'astronave, o alle astronavi, le Famiglie sono ricche. Se occorre, possiamo costruircele. Può darsi che il dilemma in cui ci troviamo non ammetta un'altra soluzione... a parte il nostro sterminio.

Barstow pronunciò le ultime parole a voce bassa e lenta, con grande tristezza. L'uditorio venne scosso da un brivido. Nessuno aveva accennato a quello che poteva succedere se non avessero trovato un compromesso soddisfacente con il resto dell'umanità. Che un Consigliere anziano parlasse liberamente dell'ipotesi che le Famiglie venissero perseguitate e distrutte, risvegliava in tutti un timore inespresso.

— Be' — disse Lazarus con vivacità quando il silenzio si fece doloroso. — Sentiamo se qualcuno ha da offrire altro. Coraggio.

Proprio in quell'attimo un messaggero entrò in fretta e parlò con Zaccur Barstow. Lui parve sorpreso e chiese che gli ripetesse la comunicazione. Poi si avvicinò a Lazarus e gli parlò all'orecchio. Quindi uscì rapidamente.

— Un piccolo intervallo — disse Lazarus. — Il tempo di pensare qualcos'altro e fare una fumatina. — Allungò le dita verso la borsa del tabacco.

— Cosa succede? — gli gridarono.

Lui accese una sigaretta, aspirò una lunga boccata, dopodiché emise adagio il fumo. — Bisognerà aspettare — disse. — Non so. Ma almeno metà dei progetti che abbiamo fatto stasera non ci sarà bisogno di votarli. La situazione è cambiata di nuovo, ignoro fino a che punto.

— Che vuoi dire?

— Be' — riprese Lazarus strascicando le parole — sembra che l'Amministratore federale abbia chiesto di parlare con Zack Barstow. Ha domandato di lui personalmente, e ha chiamato *sul circuito segreto delle*

Famiglie!

— Eh? Ma è impossibile!

— Quante cose sembrano impossibili, ragazzo mio.

4

Zaccur Barstow cercò di controllarsi mentre entrava nella cabina telefonica.

All'altra estremità del circuito, l'onorevole Slayton Ford si trovava nelle stesse condizioni. Non si sottovalutava. Una carriera pubblica lunga e brillante, coronata da anni di amministrazione del Consiglio sotto il Patto dell'amministrazione occidentale, l'avevano reso certo della sua eccezionale abilità e della sua esperienza. Nessun essere normale poteva farlo sentire a disagio in un negoziato.

Ma adesso era diverso.

Ora aveva davanti un individuo che aveva vissuto più di due vite, che aveva immagazzinato un'esperienza quattro o cinque volte maggiore di quella di Ford. Slayton riconosceva che, per quanto in gamba fosse stato da ragazzo, il suo valore di allora non era niente a confronto di quello dell'uomo maturo di oggi. E Barstow era il più abile, il più astuto di un gruppo in cui tutti avevano più esperienza di lui. Come poteva intuire le intenzioni, i processi mentali, le risorse di un uomo simile?

Ford era certo soltanto di una cosa. Non avrebbe venduto l'isola di Manhattan per ventiquattro dollari e una cassetta di whisky, né i diritti dell'umanità per un piatto di lenticchie.

Quando l'immagine comparve sullo schermo, studiò la faccia di Barstow: forte e bella. Sarebbe stato inutile tentare di spaventare un uomo simile. E sembrava giovane, più giovane di lui! L'immagine subconscia del patrigno dell'Amministratore, un uomo duro e implacabile, svanì dalla sua mente man mano che la tensione si allentava. Disse tranquillamente: — Lei è il cittadino Zaccur Barstow?

— Sì, Amministratore.

— È il capo delle Famiglie Howard?

— Sono il rappresentante fiduciario della Fondazione. Ma verso i miei cugini ho responsabilità, piuttosto che autorità.

Ford fece un gesto con la mano, come per chiudere la questione. — Immagino che lei abbia una funzione di guida. Non posso trattare con

centomila uomini.

Barstow non batté ciglio. Intuì la forza dell'altro nell'ammissione che il governo conosceva l'esatto numero dei membri. Aveva già superato il colpo di apprendere che il quartier generale delle Famiglie non era più segreto, e il fatto ancora più inquietante che l'Amministratore sapesse come inserirsi nel loro sistema privato di comunicazione.

Questo provava che un membro, o più d'uno, erano stati catturati e costretti a parlare.

Poteva darsi che le autorità sapessero tutto, sul conto delle Famiglie: bluffare sarebbe stato inutile. Nello stesso tempo, non doveva dire più del necessario; potevano non avere elaborato tutte le informazioni.

Barstow riprese senza far pesare l'intervallo dei suoi pensieri. — Di cosa vuole parlarmi, signore?

— La politica dell'amministrazione nei confronti del vostro gruppo. Il suo benessere e quello dei suoi confratelli.

Barstow si strinse nelle spalle. — E cosa c'è da discutere? Il Patto è stato buttato a mare, a lei è stato conferito il potere assoluto per estorcerci un segreto che non possediamo. Che cosa possiamo fare, oltre che chiedere clemenza?

— La prego! — L'Amministratore fece di nuovo un gesto seccato. — Perché giocare a scherma con me? Abbiamo un problema, noi due. Discutiamolo apertamente e tentiamo di raggiungere una soluzione, va bene?

Barstow rispose lentamente. — Potrebbe andare, e so che anche a lei farebbe piacere uscire da questo pasticcio, ma il problema si fonda sull'ipotesi sbagliata che noi conosciamo il modo di prolungare la vita umana. Non è così!

— E se le dicessi che so dell'inesistenza del segreto?

— Sarei lieto di crederle. Ma allora, come giustifica la persecuzione della mia gente? Ci state dando la caccia come ai topi.

Ford fece una smorfia. — Le rispondo con una storia antichissima. A un teologo chiesero una volta di conciliare la dottrina della bontà divina con quella del peccato originale, quello che incolpa i bambini appena nati. "L'Onnipotente" spiegò, "trova necessarie cose che in sé può anche deplorare."

Barstow sorrise suo malgrado. — E l'analogia è pertinente?

— Credo di sì.

— Quindi non mi ha chiamato solo per farmi le scuse di un capo?

— Spero proprio di no. Lei si tiene al corrente della politica? La sua posizione lo richiede.

Barstow annuì.

Ford entrò nei particolari. La sua amministrazione era stata la più lunga dalla firma del Patto. Aveva resistito per quattro legislature. Ciononostante, la sua autorità era adesso tanto indebolita che non poteva rischiare un voto di fiducia, e senz'altro non per quanto riguardava le Famiglie Howard. Su quel problema si trovava già in minoranza. Se avesse rifiutato la decisione del Consiglio e l'avesse costretto a votare, avrebbe perso la carica e il capo della minoranza sarebbe subentrato come Amministratore. — Mi segue? Posso restare in carica e tentare di affrontare il problema, limitato da una legge che non approvo, oppure ritirarmi in buon ordine e lasciare che se ne occupi il mio successore.

— Non chiederà certo il mio consiglio...

— No. Ho preso la mia decisione. La legge sarebbe applicata comunque, da me o dal signor Vanning, perciò ho deciso di farlo io. Il problema è questo: con il vostro aiuto o senza?

Barstow esitò, riandando con rapidità alla carriera politica dell'altro. Ford aveva dato forma concreta ai principi di libertà umana sintetizzati da Novak nella formulazione del Patto. Era stato un periodo di buona volontà, di espansione, di civiltà che ora sembrava permanente e irreversibile.

Tuttavia si erano messe all'opera forze contrarie, e Barstow ne capiva la ragione quanto Ford. Tutte le volte che la popolazione si fissa su un unico problema a scapito degli altri, si creano le condizioni favorevoli all'emersione di arruffapopoli, demagoghi e uomini ambiziosi che cavalcano l'onda. Le Famiglie Howard, sia pur involontariamente, avevano posto le premesse per i mali di cui ora soffrivano: rivelarsi agli uomini dalla vita breve, anche solo parzialmente, era stato un errore. Non aveva nessuna importanza che le Famiglie non disponessero di alcun segreto: l'idea velenosa si era impiantata nella mente degli altri.

Ford, se non altro, capiva la situazione com'era nella realtà.

— Coopereremo — rispose a un tratto Barstow.

— Bene. Cosa propone?

— Non c'è modo di bloccare un'azione drastica come la violazione del Patto?

Ford scosse la testa. — Troppo tardi.

— Anche se lei si rivolgesse all'opinione pubblica e spiegasse ai cittadini, da uomo a uomo, che sa come stanno le cose e...

Ford lo interruppe. — Non resterei in carica abbastanza da finire il discorso. E non mi crederebbero. Cerchi di capirmi, Zaccur Barstow. Non importa quale simpatia io possa avere per lei e la sua gente. Non lo farei. Questa faccenda è un cancro che divora le parti vitali della nostra società, dev'essere sconfitto. Mi hanno forzato la mano, è vero, ma non si torna indietro. Bisogna arrivare a una soluzione.

In una cosa almeno Barstow era un saggio: sapeva che un altro uomo poteva mettersi contro di lui e non per questo essere un malvagio. Ciononostante, si lamentò: — Ma i miei vengono perseguitati!

— I suoi — rispose Ford con vigore — rappresentano l'uno per mille della popolazione. Io devo trovare una soluzione per tutti e l'ho chiamata per sentire se lei ha una proposta accettabile nell'interesse comune. Ce l'ha?

— Non ne sono certo — rispose lentamente Barstow. — Ammettiamo che dobbiate continuare ad arrestare i miei, a interrogarli con mezzi illegali... Perché su questo credo di non avere scelta...

— Né lei, né io. — Ford si accigliò. — Agiremo il più umanamente possibile, ma non ho mano libera.

— Grazie. Ma, anche se fosse inutile che lei si presentasse al popolo, avrà sempre a disposizione mezzi enormi di propaganda. Non sarebbe possibile, nel frattempo, dare l'avvio a una campagna per convincerlo della verità? Per dimostrare che non esiste un segreto?

Ford ribatté: — Lo chieda a se stesso. Pensa che funzionerebbe?

Barstow sospirò. — Probabilmente no.

— E io non la considererei una soluzione, anche se funzionasse. Tutti si aggrappano alla speranza di una fonte della giovinezza, perché l'alternativa è troppo triste. Capisce ciò che significherebbe, per la gente comune, conoscere la nuda verità?

— Continui.

— Finora il pensiero della morte è stato tollerabile perché la morte è la gran livellatrice, quella che tratta tutti allo stesso modo. Ma improvvisamente anche la morte si mette a fare favoritismi: Zaccur Barstow, riesce a comprendere la profonda gelosia dell'uomo comune... l'uomo intorno ai cinquant'anni, diciamo... nei confronti di uno come lei? Ci pensi. Nei primi vent'anni quell'uomo è stato soltanto un bambino; ha oltrepassato i trenta prima di affermarsi nella sua professione, ne ha quaranta prima di essere rispettato. E a questo punto lo aspettano ancora dieci soli anni di vita in cui conta veramente qualcosa. E, raggiunta la sua

meta, qual è il premio? Gli occhi lo tradiscono, la forza della gioventù è scomparsa, il cuore e i polmoni non sono più quelli di una volta. Non è ancora vecchio, ma sente il primo brivido di gelo. Sa quello che l'attende!

— Però è inevitabile e tutti hanno imparato a rassegnarvisi.

— E adesso arrivate voi — proseguì Ford con amarezza. — Lo fate vergognare della sua debolezza, lo umiliate dinanzi ai suoi figli. Non osa fare progetti per l'avvenire, mentre voi iniziate imprese che matureranno tra cinquanta, cento anni. Non importa quale successo egli abbia ottenuto, lo raggiungerete, lo supererete, lo vedrete morire. C'è da meravigliarsi che quell'uomo vi detesti?

Barstow alzò la testa stancamente. — Lei mi detesta, Slayton Ford?

— No, no. Io non posso permettermi di odiare nessuno, ma le dirò questo: se ci fosse stato un segreto, ve l'avrei strappato a costo di farvi a brandelli!

— Capisco. — Barstow si fermò per riflettere. — Noi delle Famiglie Howard possiamo farci poco. Non siamo stati noi a decidere, è stato progettato più in alto; un'offerta soltanto è possibile.

— Quale?

Barstow spiegò.

Ford scosse la testa. — Da un punto di vista medico quanto suggerisce è possibile, e non dubito che la diffusione del vostro corredo genetico prolungherebbe la vita umana. Ma se anche le donne accettassero il plasma germinale dei vostri uomini, e non dico che lo farebbero, sarebbe la morte psichica per tutti gli altri maschi. Un'esplosione di odio e frustrazione spezzerebbe l'umanità in due. Non possiamo riprodurci come animali; gli esseri umani non accetteranno.

— Lo so — ammise Barstow — ma è tutto quello che possiamo offrire. Invitarvi a partecipare alla nostra fortuna con la fecondazione artificiale.

— Sì. Dovrei ringraziarvi, forse, ma non provo gratitudine e non lo farò. Siamo pratici. Individualmente voi longevi siete degni di rispetto, senza dubbio. Ma come gruppo, siete pericolosi quanto gli appestati. Dunque, dobbiamo isolarvi.

Barstow fece un cenno affermativo. — I miei consanguinei e io abbiamo già raggiunto una conclusione simile. E allora? Una colonia di segregazione? Forse il Madagascar? Oppure potremmo prenderci le isole britanniche, ricostruirle e di lì diffonderci in Europa, quando la radioattività sarà calata.

Ford scosse la testa. — Impossibile, questo rimanderebbe soltanto il

problema ai miei nipoti. No, Zaccur Barstow, lei e i suoi simili dovete abbandonare questo pianeta!

Barstow lo guardò cupamente. — Sapevo che saremmo arrivati a questo. E dove andremo?

— Avete il sistema solare a disposizione. Scegliete.

— Ma dove? Venere non è un granché, e anche se lo scegliessimo non è detto che ci accetterebbero. I venusiani non prendono ordini dalla Terra, è stato chiarito una volta per tutte nel 2020. È vero, adesso ammettono quote di immigranti selezionati secondo il Patto dei Quattro Mondi, ma accoglierebbero centomila individui che la Terra stessa giudica troppo pericolosi? Ne dubito.

— Anch'io. Scegliete un altro pianeta.

— Quale? In tutto il sistema non ce n'è un altro che possa ospitare la vita. Occorrerebbe uno sforzo sovrumano, anche con capitali illimitati e il miglior apporto della tecnica moderna, per rendere abitabile il più promettente.

— Vi aiuteremo con generosità.

— Ne sono certo. Ma è una soluzione migliore, a lungo andare, che sistemarci in una riserva sulla Terra? Avete intenzione di rinunciare ai viaggi interplanetari, per caso?

Ford si raddrizzò di scatto. — Oh, capisco. E perché no? Non sarebbe meglio rinunciare allo spazio, che far degenerare la situazione in una guerra aperta? Già una volta l'abbiamo fatto.

— Sì, quando i venusiani cacciarono via i padroni di casa, del resto poco solerti. Ma poi è ricominciato tutto daccapo, Luna City è stata ricostruita e nello spazio viaggia una quantità di merci dieci volte superiore rispetto ad allora. Può fermarla lei, una simile espansione? E ammettendo che possa, tale situazione durerebbe in eterno?

Ford riconsiderò la questione. Non poteva fermare l'espansione interplanetaria, nessun governo ci sarebbe riuscito. Si può interdire un intero pianeta, quello su cui i longevi sarebbero andati ad abitare? E sarebbe servito a qualcosa? Una generazione, due, tre... Che differenza avrebbe fatto? Il Giappone antico aveva tentato un espediente del genere, ma i diavoli stranieri erano arrivati lo stesso. È impossibile creare compartimenti stagni tra le civiltà, e quando entrano in contatto la più forte sostituisce la più debole. È una legge di natura.

Un isolamento permanente ed effettivo era impossibile. Questo lasciava una risposta soltanto, e piuttosto sinistra, ma Ford era un uomo deciso e

sapeva accettare l'inevitabile. Dimenticata la presenza di Barstow sullo schermo, cominciò a fare piani. Una volta comunicata al capo del presidio l'ubicazione del quartier generale delle Famiglie, si poteva costringerle alla resa entro un'ora, due al massimo, a meno che non avessero difese straordinarie. Ma anche così sarebbe stata soltanto questione di tempo. Dagli arrestati al quartier generale si sarebbe arrivati a tutti gli altri membri del gruppo, che a tempo debito sarebbero stati individuati e fermati.

L'unico punto su cui Ford non sapeva decidersi era se liquidarli tutti o limitarsi a sterilizzarli. Entrambe le soluzioni erano definitive. Non ne esisteva una terza. Qual era la più umana?

Ford sapeva che quella faccenda avrebbe significato la fine della sua carriera. Avrebbe lasciato il suo ufficio in disgrazia e forse sarebbe stato inviato in un centro per asociali, ma non importava. Era fatto in modo da non saper anteporre il proprio tornaconto al dovere pubblico.

Barstow non poteva leggergli nel pensiero, ma sentì che Ford aveva raggiunto una decisione e intuì quanto fosse amara per lui e per i suoi. Era il momento di giocare l'unica carta valida.

— Signor Amministratore...

— Sì?

— La mia proposta è che ci mandiate fuori del sistema solare.

— Cosa? — Ford batté gli occhi. — Dice sul serio?

Barstow espose la sua tesi velocemente e con efficacia, illustrando il progetto appena abbozzato da Lazarus Long e improvvisando i particolari man mano che ce n'era bisogno; agli ostacoli accennò appena, ma enumerò tutti i vantaggi.

— Potrebbe funzionare — disse Ford alla fine, con lentezza. — Ci sono ostacoli che lei non ha citato, ostacoli politici e una terribile mancanza di tempo. Ma potrebbe funzionare. — Si mise in piedi. — Vada dalla sua gente, adesso. Non li illuda ancora, ma ne riparleremo.

Barstow si avviò verso la sala a passi lenti, chiedendosi cosa avrebbe raccontato ai membri. Avrebbero voluto un rapporto esauriente e lui non poteva esimersi, ma finché c'era speranza di un risultato favorevole si sentiva incline a collaborare con l'Amministratore. Con decisione improvvisa tornò sui suoi passi, andò nel suo ufficio e mandò a chiamare Lazarus.

— Salve, Zack — disse Long, entrando. — Com'è andata?

— Bene e male — rispose Barstow. — Senti... — Gli fece un riassunto breve ma accurato. — Puoi andare là dentro e dire all'assemblea qualcosa

che la tranquillizzi?

— Mmm... credo di sì.

— Forza, allora, poi torna da me.

I membri delle Famiglie non accolsero di buon grado la storia raccontata da Lazarus. Non volevano starsene tranquilli ad aspettare e non intendevano aggiornare la riunione. — Dov'è Zaccur?

— Vogliamo una relazione completa!

— Che imbroglio è questo?

Lazarus li ridusse al silenzio con un urlo. — Ascoltate, vi dico! Barstow parlerà quando sarà il momento. Sa quello che fa, ma non tiratelo per il gomito.

Un uomo, verso il fondo, si alzò. — Io torno a casa!

— Padronissimo — disse Lazarus. — E salutami i coadiutori.

L'uomo parve colpito e si rimise a sedere.

— Nessun altro vuole andarsene? — chiese Lazarus. — Non sarò io a fermarvi. Ma è ora che vi convinciate che siete stati messi fuori legge. Tra voi e le forze dell'ordine c'è soltanto la capacità di Zack Barstow di convincere l'Amministratore. Comunque, fate quel che volete. La riunione è aggiornata.

— Senti, Zack — riprese Lazarus pochi minuti dopo. — Vediamo di intenderci. Ford userà i suoi poteri straordinari per aiutarci a ottenere l'astronave e andarcene, è così?

— Sì è impegnato, in pratica.

— Hmmm... Intanto, dovrà fingere con il Consiglio che tutto quanto fa è necessario per estorcerci il "segreto". Farà il doppio gioco, esatto?

— Non ci siamo spinti così in là, ma dev'essere così.

— Bene. Ora, il nostro amico Ford è abbastanza in gamba da capire in cosa si immischia e abbastanza duro da riuscire a cavarsela?

Barstow ripensò a quello che sapeva dell'Amministratore. — Sì — disse — è abbastanza abile e forte.

— D'accordo. E ora cosa mi dici di te, amico? Sei abbastanza in gamba anche tu? — Il tono di Lazarus era quello dell'accusatore.

— Io? Cosa vuoi dire?

— Hai intenzione di fare il doppio gioco anche con i tuoi, vero? Avrai il coraggio di andare fino in fondo, quando il gioco si farà duro?

— Non ti capisco, Lazarus — rispose Barstow. — Non ho intenzione d'ingannare nessuno.

— Meglio chiarire le cose — ribatté Lazarus. — Il tuo compito è fare in

modo che ogni uomo, donna e bambino prenda parte all'esodo. Credi di riuscire a convincerli tutti? Centomila, *all'unanimità*? Non riusciresti a persuaderli nemmeno a cantare "Yankee Doodle", tutti insieme.

— Dovranno accettare — disse Barstow. — Non hanno scelta. O emigrano o ci uccideranno tutti. Sono sicuro che è quello che intende fare Ford.

— Allora perché non vai in sala a dirlo? Perché hai mandato me a raccontare quattro frottole?

Barstow si passò una mano sugli occhi. — Non lo so.

— Ti dirò io perché. Hai mandato me perché sapevi che la verità non sarebbe bastata. Se avessi spiegato che si trattava di andarsene o morire, qualcuno si sarebbe spaventato e altri si sarebbero irrigiditi. Qualche donnicciola in kilt avrebbe deciso di tornarsene a casa e mettersi seduta sui diritti sanciti dal Patto, e avrebbe rovinato tutto prima di rendersi conto che il governo faceva sul serio. È così o no?

Barstow si strinse nelle spalle e rise a disagio. — Hai ragione. Non me ne ero reso conto, ma è così.

— Te ne eri reso conto benissimo — insisté Lazarus. — Hai dato le risposte giuste, Zack, mi piacciono le tue intuizioni, ed ecco perché collaboro. Va bene, tu e Ford state per rischiare la sorte di ogni essere umano su questo pianeta. Ma ti chiedo ancora: *avrà il coraggio di andare fino in fondo?*

5

I membri erano riuniti a gruppi, inquieti. — Non riesco a capire — diceva l'archivista residente a quelli che le stavano intorno. — Il capo amministratore non aveva mai interferito nel mio lavoro, finora. Ma si è precipitato nel mio ufficio con quel Lazarus alle spalle e mi ha ordinato di uscire.

— Che cos'ha detto? — chiese uno.

— Be' io gli ho chiesto: "Posso renderle servizio, Zaccur Barstow?" e lui: "Sì che puoi. Esci di qui e porta con te le ragazze". Non una parola di normale cortesia.

— Hai davvero di che lamentarti — disse un'altra voce, sconsolatamente. Era Cecil Hedrick della Famiglia Johnson, ingegnere capo delle comunicazioni. — A me ha fatto visita Lazarus Long, ed è stato

ancora meno gentile.

— Cosa ha fatto?

— È entrato in sala comunicazioni e mi ha informato che avrebbe assunto il mio ufficio, per ordine di Zaccur. Gli ho risposto che nessuno poteva toccare gli apparecchi tranne me e i miei operatori, e che lui non aveva autorità. Sapete che cos'ha fatto? Non lo crederete, mi ha puntato addosso un fulminatore.

— Scherzerai!

— Niente affatto. Ve lo dico io, quell'uomo è pericoloso! Dovrebbe sottomettersi a un trattamento psichico. Ha istinti atavici, se mai ne ho visto qualcuno.

Il volto di Lazarus fissò dallo schermo l'Amministratore. — Registrato tutto? — chiese.

Ford spense il facsimilatore sul tavolo. — Tutto — confermò.

— Okay — rispose l'immagine di Lazarus. — Chiudo. — Appena lo schermo si spense, Ford parlò al citofono. — Il capo supremo del presidio a rapporto da me, subito.

Il responsabile della sicurezza pubblica comparve, piuttosto seccato. Era una serata tra le più piene della sua carriera, e il vecchio lo mandava a chiamare di persona. "A che diavolo servono i videotelefon?" pensò, prendendosela con se stesso per avere accettato un lavoro di polizia. Fu freddo ma formale e si sprecò in saluti. — Mi ha fatto chiamare, signore?

Ford ignorò i formalismi. — Sì, grazie. Ecco. — Premette un pulsante e una bobina scattò fuori dal riproduttore. — È una lista completa delle Famiglie Howard. Faccia arrestare tutti.

— Sì, signore. — Il capo del presidio fissò la bobina, indeciso se chiedere o meno com'era stata ottenuta.

— È in ordine alfabetico, ma in chiave geografica — disse Ford. — Quando l'avrà analizzata, mandi... no, me la riporti. Nel frattempo faccia smettere gli interrogatori — aggiunse. — Limitiamoci agli arresti, in seguito le darò istruzioni.

Il Capo decise che quello non era il momento adatto per la curiosità. — Sì, signore. — Salutò e uscì, rigido.

Ford tornò a occuparsi dei comandi sulla scrivania e comunicò che desiderava vedere i capiufficio dell'annona e pure dei trasporti. Ripensandoci, convocò anche i servizi logistici.

Alla Sede delle Famiglie, gli amministratori erano in riunione. Barstow

spiccava per la sua assenza. — Non mi piace — disse Andrew Weatheral. — Posso capire la decisione di Zaccur di rimandare il momento della relazione ai membri, ma pensavo che con noi volesse parlare. Che ci consultasse, insomma. Lei che ne dice, Philip?

Philip Hardy si morse un labbro. — Non so. Zaccur ha la testa sul collo... ma sono anch'io del parere che avrebbe dovuto riunirci e consigliarsi con noi. Con te ha parlato, Justin?

— No — rispose con freddezza Justin Foote.

— Bene, allora che facciamo? Non possiamo mandarlo a chiamare e pretendere che ci faccia una relazione completa, a meno di non essere disposti a esautorarlo dalla carica se rifiuta. Da parte mia sono contrario.

Stavano ancora discutendo quando arrivarono gli agenti.

Lazarus sentì un'eco del tumulto e l'interpretò esattamente. Niente di strano, dal momento che sapeva quello di cui i suoi confratelli erano all'oscuro. Si rendeva conto di doversi sottomettere all'arresto in tutta calma, di dare il buon esempio. Ma le antiche abitudini muoiono con difficoltà. Ritardò l'inevitabile, infilandosi nella toilette più vicina.

Non aveva sbocchi. Diede uno sguardo al condotto di aerazione. No, troppo piccolo. Riflettendo, infilò una mano in tasca in cerca di una sigaretta e sentì un oggetto estraneo. Lo prese: era il bracciale del coadiutore che aveva ottenuto a Chicago.

Quando un agente infilò la testa nello sgabuzzino, non trovò altro che un collega. — Nessuno, qui — disse Lazarus. — Già guardato.

— Come diavolo hai fatto ad arrivare prima di me?

— Ho fatto il giro di fianco. Il tunnel di Stoney Island e i condotti di ventilazione. — Sperò vivamente che l'agente ignorasse che non esisteva un tunnel del genere. — Hai una sigaretta?

— Come? Non è il momento di fumare.

— Sciocchezze. Il mio superiore è lontano un chilometro.

— Può darsi — rispose il poliziotto — ma il mio è qui dietro.

— Ah sì? Be', lasciamo perdere. Devo dirgli una cosa, comunque. — Lazarus fece per uscire ma l'agente non si mosse. Guardava con curiosità il suo kilt: Lazarus l'aveva rivoltato e le righe azzurre formavano una discreta imitazione dell'uniforme, se osservate senza troppa attenzione.

— A quale stazione hai detto che appartieni? — fece il coadiutore.

— Questa — rispose Lazarus, affondando un pugno terribile sotto lo sterno dell'agente. L'insegnante di autodifesa gli aveva spiegato che un colpo al plesso solare è più difficile da evitare di uno alla mascella. Il

poveretto era morto all'epoca degli scioperi delle strade, nel 1966, ma la sua abilità viveva ancora.

Con un kilt d'ordinanza e una bandoliera di bombe a gas paralizzante sotto il braccio sinistro, Lazarus si sentiva più simile a un poliziotto vero. Inoltre, il gonnellino dell'uniforme calzava meglio. A destra il corridoio portava all'asilo e non c'erano uscite. Si diresse a sinistra, la scelta di chi non ha scelta, con la certezza d'imbattersi nel superiore del suo involontario benefattore. Raggiunse un atrio affollato di membri tenuti d'occhio da un gruppo di agenti. Lazarus ignorò i confratelli e chiamò in disparte un ufficiale. — Signore — disse, facendo un saluto perfetto. — C'è una specie di ospedale, là dietro. Occorreranno cinquanta o sessanta barelle.

— Non seccarmi, dillo al tuo superiore. Noi qui abbiamo le mani piene.

Per poco Lazarus non si tradì. Nella folla aveva individuato lo sguardo di Mary Sperling. Lei lo guardò un attimo e abbassò gli occhi. — Impossibile, signore. È occupato.

— Be', allora esci e dillo alla squadra medica.

— Sì, signore. — Lazarus si allontanò pavoneggiandosi un poco, con i pollici infilati nella cintura. Aveva quasi raggiunto il tunnel dell'uscita per Waukegan, quando sentì gridare alle sue spalle. Due agenti stavano correndo per raggiungerlo.

Lazarus si fermò ad aspettarli. — Cosa c'è? — chiese disinvolto.

— Il superiore... — cominciò uno dei due. Ma non fece in tempo a dire altro. Una bomba paralizzante gli cadde ai piedi. Parve sorpreso, un attimo prima che le irradiazioni gli cancellassero ogni espressione dal volto. Il suo compagno gli si rovesciò addosso.

Lazarus aspettò al riparo di una colonna e contò quindici secondi: "Razzo numero uno, fuoco! Razzo numero due, fuoco! Razzo numero tre, fuoco!". Ne aggiunse un paio, per accertarsi che l'effetto paralizzante fosse cessato. Aveva giocato d'azzardo e non si era tirato indietro con sufficiente sveltezza. Il piede sinistro gli formicolava.

Poi controllò. I due agenti erano svenuti. Nessun altro era in vista. Proseguì. Forse non cercavano proprio lui, comunque non si attardò ad assicurarsene. Di una cosa era certo: se qualcuno l'aveva additato, tradendolo, non si trattava di Mary Sperling.

Ci vollero altre due parabombe e circa duecento parole di pura invenzione per arrivare all'aperto. Appena fu fuori osservazione, il bracciale di riconoscimento e le ultime bombe scomparvero nella sua tasca

e la bandoliera finì dietro un cespuglio. Poi, a Waukegan, Lazarus entrò in un negozio di abbigliamento.

Sedette in una cabina per gli acquisti e formò il numero di codice dei kilt. Lasciò che i disegni della stoffa guizzassero sullo schermo, ignorando la voce suadente del presentatore, fino alla comparsa di una trama assolutamente poco militare e senza traccia di azzurro. Premette il pulsante per le ordinazioni della sua taglia, sfilò un biglietto di credito dal portafogli e lo introdusse nella macchina. Poi, mentre il lavoro di sartoria veniva compiuto automaticamente, si gustò una sigaretta.

Dieci minuti più tardi infilava il kilt dell'agente nel cestino dei rifiuti e usciva, abbigliato in modo inappuntabile. Non veniva a Waukegan da cent'anni, ma non ebbe difficoltà a trovare un residence modesto, senza attirare l'attenzione. Preso possesso dell'appartamento, si concesse sette ore di sonno.

Fece colazione senza uscire, ascoltando distrattamente le notizie teletrasmesse. Provava un tiepido interesse per quanto riguardava le Famiglie. Se ne sentiva come staccato, era stato un errore rientrare in contatto con loro. Meno male che adesso aveva un'identità pubblica ben diversa e poteva farne a meno, del dannato pasticcio.

Una frase colse la sua attenzione: — ... compreso Zaccur Barstow, che si ritiene essere il loro capo tribale. I prigionieri verranno trasportati in una riserva dell'Oklahoma, quaranta chilometri circa a est dell'Harriman Memorial Park. Il Capo dei presidi lo descrive come "una piccola Coventry" e ha ordinato che tutti i voli di linea gli passino al largo di almeno dieci miglia. Non è stato possibile ottenere una dichiarazione dell'Amministratore, ma una fonte degna di fiducia c'informa che l'arresto in massa è stato compiuto allo scopo di accelerare i tempi dell'indagine con cui l'amministrazione intende ottenere il segreto delle Famiglie Howard, il metodo per prolungare la vita indefinitamente. Senza dubbio quest'azione decisa avrà influenza salutare nel piegare l'opposizione dei loro capi alle richieste legittime della società. Finalmente quella gente capirà che i diritti civili di cui godono le persone perbene non possono essere usati per proteggere i nemici della società.

"Beni e proprietà degli artefici della criminale cospirazione sono passati sotto la tutela del Conservatore generale e verranno amministrati dai suoi agenti finché dura la prigionia dei...

Lazarus spese l'apparecchio. "Maledizione!" pensò. "Non amareggiarti

per cose a cui non puoi porre rimedio." Anche lui aveva temuto che lo arrestassero, eppure era riuscito a fuggire. Se si fosse consegnato, non sarebbe stato di alcuna utilità alle Famiglie. Inoltre, non doveva loro un bel niente.

In ogni caso, era meglio che li avessero arrestati tutti insieme. Dovendoli rintracciare a uno a uno avrebbero provocato danni peggiori, linciaggi e forse ci sarebbe stato un pogrom. Lazarus sapeva per amara esperienza quanto fosse vicino alla superficie, anche nell'uomo più civile, il desiderio di violenza. Per questo aveva consigliato Zack di consegnarsi: per questo e per permettere a Zack e all'Amministratore di mantenere le Famiglie in un gruppo compatto, in modo da avere una miglior probabilità di condurre a termine il loro piano. In fondo i prigionieri stavano bene e a lui nessuno aveva torto un capello.

Si chiese come se la cavasse Zack e cosa pensasse della sua scomparsa. E Mary Sperling... Vederlo comparire nelle vesti di agente doveva essere stato un colpo, per la ragazza. Si augurò di riuscire a spiegarle tutto.

Non che importasse davvero quello che pensavano di lui, l'uno o l'altra. Fra non molto sarebbero stati lontani anni luce... o morti. Un libro chiuso.

Lazarus andò al telefono e chiamò l'ufficio postale. — Capitano Aaron Sheffield — disse, poi fornì il proprio codice postale. — Ultima registrazione all'ufficio del campo Goddard. Per favore, vuole inoltrarmi la posta a... — Lesse il numero dell'appartamento.

— Subito, capitano — rispose la voce dell'impiegato.

— Grazie.

"Ci vorranno un paio d'ore" rifletté Lazarus. Poteva anche aspettare lì, e senza dubbio le ricerche che lo riguardavano si erano arenate, ma a Waukegan non c'era niente che lo interessasse. Appena arrivata la posta, avrebbe noleggiato un taxi della Vai-Tu e se la sarebbe svignata.

Per dove? Cosa poteva fare, adesso?

Esaminò mentalmente diverse possibilità e giunse alla sconcertante conclusione che in tutto il sistema solare non c'era niente che lo interessasse.

Ne fu un po' spaventato. Aveva sentito dire una volta, ed era propenso a crederlo, che la perdita d'interesse nella vita segna il punto cruciale nella battaglia fra anabolismo e catabolismo, l'inizio della vecchiaia.

Improvvisamente invidiò gli uomini dalla vita breve: se non altro, potevano rifarsi con i figli. L'affezione filiale non era un sentimento vivo tra i membri delle Famiglie: non si poteva mantenere un rapporto del

genere per un secolo o più. Quanto all'amicizia, a meno che non nascesse fra membri era considerato un legame transitorio e tutto sommato vuoto. Non c'era nessuno che Lazarus volesse vedere.

Un momento... Come si chiamava quel piantatore su Venere? Quel tale che conosceva un sacco di canzoni popolari ed era tanto divertente quando si sbronzava? Sarebbe andato a cercarlo. Un bel viaggetto, anche se Venere in sé non gli piaceva affatto.

Poi ricordò con un brivido che non vedeva l'uomo da... Quanto? Doveva essere morto, ormai.

"Libby ha ragione" pensò "quando dice che i longevi hanno bisogno di un nuovo tipo di memoria associativa." Sperò che quel ragazzo continuasse nelle sue ricerche, e che avesse una soluzione pronta prima che Lazarus si riducesse a contare sulle dita. Indugiò sull'idea per qualche minuto, poi gli venne in mente che probabilmente non avrebbe più rivisto Libby.

Gli fu recapitata la posta, ma non c'era niente d'importante. Non si meravigliò: non aspettava lettere personali. Le bobine pubblicitarie finirono nello scarico dei rifiuti. Lesse solo una lettera della Pan-Terra Docking Corp., nella quale lo informavano che la *I Spy*, il suo incrociatore convertibile, aveva superato la revisione ed era stato trasferito a una rampa di parcheggio, con addebito a partire da quella data. Come da istruzioni, non avevano toccato i meccanismi di astronavigazione: era il privilegio del comandante, quello.

Decise di riprendere l'astronave entro qualche ora e di partire verso l'infinito. Era sempre meglio che starsene seduto sulla Terra ad ammettere di annoiarsi.

Pagare il conto e trovare un aerorazzo a noleggio richiese meno di venti minuti.

Decollò e si diresse verso il campo spaziale Goddard, rimanendo a bassa quota tra il traffico locale per evitare il controllo di volo. Non che evitasse consciamente la polizia, non aveva motivo di pensare che cercassero un certo capitano Sheffield. Si trattava di semplice abitudine, e sarebbe arrivato a Goddard in poco tempo.

Ma prima di raggiungere la meta, e mentre si trovava sul Kansas orientale, decise di atterrare.

Scelse il campo di una cittadina tanto piccola da non avere servizio continuato di controllo.

Appena a terra si avviò verso una cabina telefonica distaccata

dall'aeroporto. Una volta dentro esitò. Come si fa a chiamare il Capo della Federazione? E soprattutto, come si riesce a parlargli? Se si fosse limitato a chiedere Novak Tower e a domandare dell'Amministratore Ford, non soltanto non l'avrebbero messo in comunicazione con lui, ma avrebbero passato la richiesta al Dipartimento di pubblica sicurezza, per indagini.

Be', c'era solo un modo: chiamare il Dipartimento lui stesso e poi recitare a soggetto.

— Dipartimento di pubblica sicurezza — disse una voce. — Posso renderle un servizio, cittadino?

— Sono il capitano Sheffield. Mi dia il capo. — Il tono di Lazarus non era autoritario, ma presupponeva obbedienza.

Un breve silenzio. — Di che si tratta, per favore?

— Ho detto che sono il *capitano Sheffield*. — Questa volta nella voce risuonò il fastidio appena represso.

Un'altra breve pausa. — La metterò in contatto con l'ufficio del Primo Vice — disse il centralinista, dubbioso.

Lo schermo si animò. — Sì? — chiese il funzionario, esaminando l'interlocutore.

— Mi passi il capo, svelto!

— Di cosa si tratta?

— Buon Dio, faccia presto! Sono il *capitano Sheffield*.

Il Vice aveva trascorso la notte in bianco e nelle ultime ventiquattro ore erano accadute più cose sconcertanti di quante lui fosse in grado di assimilare. Passò la comunicazione.

Quando il capo supremo del presidio comparve sullo schermo, Lazarus parlò per primo. — Oh, ecco! Ho dovuto faticare, per arrivare fino a lei. Ora mi passi il vecchio, presto! E usi il circuito riservato.

— Cosa diavolo vuol dire? Chi è lei?

— Senta, fratello — rispose Lazarus con esasperazione — io voglio parlare col vecchio. Si tratta delle Famiglie Howard.

Il capo si svegliò di colpo. — Mi faccia il suo rapporto.

— Ascolti — disse Lazarus con voce stanca — so che le piacerebbe scoprire qualche segreto del vecchio, ma questa non è la volta buona. Se mi costringerà a perdere due ore facendo rapporto di persona, pazienza. Ma il vecchio vorrà sapere perché e, parola mia, può scommettere che glielo dirò.

Il capo decise di tentare la sorte, inserendo l'energumeno su una linea duplex. Se il vecchio non l'avesse liquidato in due minuti avrebbe potuto

stare tranquillo. In caso contrario... be', poteva sempre dare la colpa a un circuito.

Quando riconobbe Lazarus, l'Amministratore parve scosso. — Lei? — esclamò. — Come diavolo... Forse Zaccur Barstow...

— Mi passi sulla linea riservata — disse Lazarus.

Il capo del presidio batté le palpebre e il suo schermo si spense. Dunque il vecchio aveva davvero agenti segreti al di fuori del Dipartimento. Interessante. E da ricordare.

Lazarus fornì a Ford un racconto succinto e quasi veritiero su come si trovasse ancora libero, poi aggiunse: — Vede bene che avrei potuto allontanarmi definitivamente. In realtà è ancora possibile. Ma voglio sapere se l'accordo che ha raggiunto con Zaccur Barstow per la nostra emigrazione è sempre valido.

— Sì.

— Ha pensato a come fare per portare centomila persone a bordo della *New Frontiers* senza scottarsi le dita? Non può fidarsi neppure dei suoi, e lo sa.

— Sì. La situazione attuale è un espediente momentaneo.

— E io sono l'uomo che le occorre, l'unico su cui sia lei che Barstow possiate contare. Ascolti...

Otto minuti più tardi, Ford annuì lentamente e disse: — Potrebbe andare. Lei, comunque, cominci i preparativi. Le farò trovare a Goddard una lettera di credito.

— Lo faccia in segreto. Non posso presentare un suo avallo senza attirare l'attenzione.

— Mi riconosca un po' d'intelligenza anche lei. Quando le arriverà, sembrerà una normale transazione bancaria.

— Mi scusi. Ora, come posso contattarla quando servirà?

— Le darò un numero di codice. — Ford lo sillabò adagio. — È un accesso diretto al mio ufficio, senza intermediari. No, non lo scriva. Lo impari a memoria.

— E come potrò parlare con Zaccur Barstow?

— Chiami me e glielo passerò. Non può parlargli a meno di usare un circuito speciale.

— Già, e non posso portarmene uno dietro. Chiudo.

— Buona fortuna!

Lazarus uscì dalla cabina telefonica trattenendo l'impulso di correre e tornò all'aviogetto noleggiato. Non conosceva abbastanza i sistemi

polizieschi correnti per sapere se il capo avesse tentato di individuare l'origine della conversazione con l'Amministratore. Ma era certo che l'avesse fatto, anche perché lui, al suo posto, non avrebbe esitato. Conclusione: l'agente più vicino poteva essergli alle calcagna.

Decollò e si diresse a occidente, rimanendo alla quota bassa del traffico locale libero finché giunse a un banco di nubi che sbarrava l'orizzonte. Qui cambiò rotta verso Kansas City, mantenendosi accuratamente sotto il limite di velocità e all'altitudine minore consentita dalle norme locali sul traffico. A Kansas City abbandonò l'apparecchio e salì su un taxi della Vai-Tu che lo condusse fino a Joplin. Qui trasbordò su un aerobus senza prenotare il biglietto, per evitare che del viaggio rimanessero tracce. Anziché preoccuparsi, trascorse il tempo facendo progetti.

Centomila persone con un peso medio di settanta... no, settantacinque chili, formavano un carico di circa settemilacinquecento tonnellate. La *I Spy* poteva sollevare un peso simile a un G, ma si sarebbe riempita come un barattolo di fagioli. Neanche parlarne. Gli uomini non si possono ammucchiare come mercanzia: la *I Spy* poteva far volare un peso morto di quelle dimensioni, ma appunto, morto. Agli esseri umani occorreva una nave adatta.

Acquistare un'unità abbastanza grande da traghettare le Famiglie dalla Terra sino al punto in cui il *New Frontiers* galleggiava in orbita di assemblaggio non presentava difficoltà. Il servizio passeggeri dei Quattro Mondi sarebbe stato lieto di liquidare un'astronave simile a prezzo di concorrenza. Dato che la competizione nel campo del trasporto passeggeri era quel che era, qualunque azienda avrebbe approfittato dell'occasione pur di tagliare le perdite e rivendere una nave vecchia, non più popolare. Ma un'astronave passeggeri non sarebbe andata bene: non solo il suo acquisto avrebbe suscitato curiosità, ma - e questo chiudeva il discorso - lui non avrebbe potuto pilotarla da solo. La versione aggiornata della Legge sulla sicurezza spaziale prevedeva che le astronavi passeggeri fossero costruite in modo da richiedere l'intervento umano in tutte le fasi di guida, in base alla teoria che in caso d'emergenza nessuna macchina può sostituire l'opinione di un pilota.

Gli ci voleva un'astronave da carico.

Lazarus sapeva dove trovarne una. Nonostante gli sforzi di rendere la colonia lunare autosufficiente dal punto di vista ecologico, Luna City importava tuttora molti più materiali di quanti ne esportasse. Sulla Terra questo avrebbe dato luogo agli inevitabili "ritorni a vuoto", ma nel

commercio spaziale era più conveniente, a volte, lasciare che i mezzi di trasporto vuoti si accumulassero, perché sulla Luna il metallo di un'astronave inutilizzata valeva più di quanto valesse sulla Terra l'unità in servizio. Lazarus scese dall'aerobus a Goddard City, andò allo spaziorpoto, pagò il conto della revisione e riprese possesso della *I Spy*. Poi compilò una richiesta per il permesso di partenza verso la Luna. Lo ottenne per quarantott'ore dopo, ma non si arrabbiò. Si limitò a tornare agli uffici e a informare un addetto che avrebbe pagato con generosità un baratto nell'ordine di partenza. In venti minuti, ebbe l'assicurazione verbale che avrebbe potuto decollare per la Luna quella sera.

Trasorse le ore che rimanevano immerso nella snervante burocrazia interplanetaria. Innanzitutto, ritirò la lettera di credito che Ford gli aveva promesso e la convertì in danaro liquido. Avrebbe usato volentieri una buona manciata di contanti per accelerare il procedimento, ma scoprì che la cosa era impossibile. Duecento anni di vita gli avevano insegnato che una mancia dev'essere offerta con la stessa cortesia e nella medesima forma indiretta di un complimento a una signora. Entro pochi minuti, comunque, arrivò alla conclusione che i funzionari del campo Goddard sembravano ignorare l'effetto lubrificante del denaro. Ammirò la loro incorruttibilità ma non l'apprezzò, dal momento che la compilazione dei formulari inutili gli costava il tempo che avrebbe voluto dedicare a una festicciola per buongustai alla Skygate Room.

Piuttosto che tornare nella *I Spy* e cercare i documenti che provavano l'avvenuta vaccinazione quando era arrivato sulla Terra alcune settimane prima, accettò di essere vaccinato di nuovo.

Comunque fosse, si trovò ai comandi della *I Spy* con venti minuti di anticipo sull'ora del decollo, le tasche rigonfie di carte e lo stomaco insoddisfatto dal panino imbottito che era riuscito a procurarsi. Aveva preparato la rotta e inserito i dati nel pilota automatico. Tutte le lampadine sul cruscotto erano verdi tranne una, che si sarebbe accesa quando la torre di controllo avesse iniziato per lui il conto alla rovescia.

Gli venne un pensiero improvviso e afferrò il "Bollettino del pilota terrestre con Supplemento sui pericoli del traffico". Mmmm... La *New Frontiers* percorreva un'orbita circolare di ventiquattr'ore esatte, mantenendosi a 106° ovest e a una distanza dal centro della Terra di circa quarantamila chilometri.

Perché non fargli una visitina?

La *I Spy*, a serbatoi pieni e stive vuote, aveva una buona autonomia di

riserva. Gli avevano concesso l'autorizzazione per andare a Luna City, non all'astronave, ma con la Luna nella fase attuale la deviazione dalla rotta approvata si sarebbe notata a malapena sullo schermo, rimanendo ignorata finché non avessero analizzato i dati, qualche tempo dopo. Allora Lazarus avrebbe ricevuto una citazione per infrazione alle norme di traffico, con la probabile sospensione della licenza. Ma i provvedimenti disciplinari a suo carico non l'avevano mai preoccupato.

Sottopose al calcolatore i dati per la nuova traiettoria e inserì le risposte nel pilota automatico, mentre la torre di controllo procedeva al conteggio. Poi si distese nella cuccetta di antiaccelerazione e si rilassò per meglio sopportare la pressione di gravità al momento del decollo.

Quando l'astronave fu in caduta libera, controllò la posizione e la rotta, innestò la sveglia e tornò a stendersi. Si addormentò.

6

La suoneria lo svegliò circa quattro ore più tardi. Girò l'interruttore ma il segnale continuò. Uno sguardo allo schermo gliene mostrò il motivo: il gigantesco scafo cilindrico della *New Frontiers* non era lontano. Lazarus staccò il circuito radar e completò l'avvicinamento senza usare il calcolatore di rotta. Prima di avere completato la manovra, entrò in funzione il segnalatore all'apparato di comunicazione. Premette un pulsante e lo schermo s'illuminò. Un uomo lo fissava: — Qui *New Frontiers*. Chi siete?

— Nave privata *I Spy*, capitano Sheffield. I miei saluti al vostro comandante. Posso salire a bordo per una visita?

Furono contenti di ricevere ospiti. L'astronave era finita, mancavano soltanto ispezioni, collaudi e il visto finale. Le maestranze che l'avevano costruita erano tornate sulla Terra e a bordo rimanevano solo i rappresentanti della Fondazione Jordan, più cinque o sei tecnici stanchi dell'inattività, della convivenza forzata e ansiosi di tornare ai divertimenti terrestri. Un visitatore era una diversione gradita.

Fissata la camera di decompressione della *I Spy* a quella della *New Frontiers*, Lazarus venne accolto dall'ingegnere capo (tecnicamente il comandante, dato che la *New Frontiers* era una nave completa non ancora in rotta). Percorsero chilometri di corridoi, entrarono in laboratori, in magazzini, in biblioteche contenenti centinaia di migliaia di bobine,

ammirarono i serbatoi idroponici per la produzione di cibo e il rifornimento di ossigeno e visitarono gli alloggi confortevoli e spaziosi, sontuosi persino, per un equipaggio di diecimila uomini. — Riteniamo che la spedizione *Vanguard* non avesse uomini a sufficienza — spiegò l'ingegnere-comandante. — Gli studiosi di sociodinamica prevedono che la nostra colonia sarà in grado di mantenere i fondamenti della cultura di origine.

— Non mi sembra abbastanza — disse Lazarus. — Non sono più di diecimila, i tipi di specializzazione?

— Senza dubbio, ma l'idea è di fornire esperti soltanto nelle specialità di base e branche indispensabili della conoscenza. Poi, quando la colonia si espanderà, altre specializzazioni potranno aggiungersi con la consultazione delle opere in biblioteca.

— Lei è ansioso di partire?

— Non mi dispiacciono i viaggi spaziali, quando hanno uno scopo. Sono stato a Luna City un'infinità di volte e anche su Venere, ma non penserà che il costruttore della *Mayflower* sia salpato sulla sua nave, no? Da come la vedo io, solo una cosa impedirà alla gente imbarcata quassù di impazzire prima di arrivare alla meta: il fatto che sono già pazzi.

Lazarus cambiò argomento. Non si attardarono nella sala del motore principale e nella cella schermata che accoglieva il gigantesco convertitore atomico: non avevano bisogno di intervento umano, e l'assenza totale di parti in movimento, resa possibile dagli ultimi sviluppi in parastatica, rendeva il funzionamento di interesse puramente intellettuale, il che poteva aspettare. Invece la cabina comando interessò molto il visitatore, che vi indugiò con mille domande finché l'ospite non mostrò una noia evidente che solo l'educazione gli permetteva di contenere.

Alla fine Lazarus tacque: non perché si preoccupasse dell'ospite, ma perché sentiva di aver imparato abbastanza.

Prima di lasciare l'astronave, scoprì altri due fatti importanti: l'equipaggio progettava un fine settimana sulla Terra fra nove giorni. I collaudi sarebbero stati fatti in seguito, ma per tre giorni lo scafo sarebbe rimasto deserto tranne, forse, un operatore alle comunicazioni. Lazarus non osò insistere per approfondire questo particolare, ma venne a sapere che non ci sarebbero state guardie perché non erano ritenute necessarie. Non si mettono guardiani al fiume Mississippi.

L'altra notizia concerneva il come entrare nell'astronave dall'esterno, senza l'aiuto degli occupanti. Ottenne l'informazione osservando l'arrivo

del razzo postale, proprio mentre lui stava per ripartire.

A Luna City Joseph McFee, agente della Diana Terminal, accolse Lazarus con calore. — Ma guarda chi si vede! Entri, capitano, prenda una sedia. Cosa beve? — Già versava da una bottiglia il suo personale scacciaguai, esentasse e fabbricato nella distilleria di famiglia. — Non la vedo da... be', troppo tempo. Da dove viene? Che si dice in giro?

— Da Goddard — rispose Lazarus, e gli raccontò quello che aveva detto il comandante della grande nave. McFee ribatté con la barzelletta della vecchia zitella in caduta libera, che Lazarus finse di non aver mai sentito. Poi passarono alla politica e McFee espose il suo punto di vista sull'"unica soluzione possibile" alla questione europea, fondato su una teoria complessa per cui il Patto non poteva estendersi alle civiltà sotto un certo livello di industrializzazione.

A Lazarus non importava niente, ma disse di sì al momento adatto, accettò altri liquori e attese l'occasione propizia.

— Nessun'astronave da carico in vendita, Joe?

— In dieci anni, non ho mai avuto là fuori tanta ferraglia. Cerca qualcosa? Potrei farle un buon prezzo.

— Forse sì, e forse no. Dipende da cosa ha da offrire.

— Chieda e glielo troverò. Mai visto un mercato tanto fiacco. — McFee corrugò le sopracciglia. — Sa qual è il guaio? Glielo dico io, il vespaio suscitato da quest'affare delle Famiglie. Nessuno vuol rischiare un centesimo finché la situazione non è chiara. Come può un uomo fare progetti, se non sa quanto tempo ha a disposizione? Mi ascolti bene. Se l'amministrazione riesce a strappare il segreto di quei tali, assisterà alla più grande esplosione di investimenti a lunga scadenza. In caso contrario... be', i suoi investimenti non varranno un *peso* la dozzina, e tutti spenderanno quello che possono in una bagarre al confronto della quale la Ricostruzione sembrerà un tè per signore.

Si accigliò ancora. — Che metallo le occorre?

— Non voglio rottami, voglio un'astronave.

Il cipiglio di McFee scomparve. — Ah! Di che genere?

— Non so ancora. Ha un po' di tempo per farmi dare una guardatina?

Infilarono le tute spaziali e uscirono dalla cupola per la Galleria Nord, poi gironzolarono fra le astronavi, facilitati dalla bassa gravità. Lazarus notò quasi subito che soltanto due navi avevano la potenza e la capacità indispensabili.

Mercanteggiò con McFee, non per il desiderio di risparmiare, ma perché

non farlo sarebbe sembrato strano. Alla fine raggiunsero un complesso accordo in base al quale McFee acquistava per sé la *I Spy*, Lazarus accettava in pagamento una cambiale senza copertura, acquistava a sua volta la nave da carico girando la cambiale a McFee e aggiungendo un po' di liquido. Mise a frutto il fatto che da molto tempo l'agente commerciale desiderava un'astronave sua, e considerava la *I Spy* ideale per uno scapolo. Lazarus tenne semplicemente il prezzo basso, alla portata dell'altro.

In quattro giorni, grazie a mance abbondanti e ore di lavoro straordinario, l'astronave fu in grado di partire. E Lazarus si lasciò alle spalle Luna City, signore e padrone della *City of Chillocothe*. Ne abbreviò mentalmente il nome in *Chili*, in onore del suo piatto preferito. Gli venne l'acquolina in bocca.

Quando fu vicino alla Terra, chiamò il Controllo e chiese un'orbita di sosta. Atterrare con la *Chili* sarebbe stato uno spreco di carburante e avrebbe attirato l'attenzione. Inserirsi nell'orbita fissata, scese al piccolo aeroporto ausiliario di Goddard con la scialuppa. Questa volta si preoccupò di avere con sé tutti i documenti necessari. Voleva trovare subito un telefono pubblico per parlare con Zack e con Ford, poi, se ne avesse avuto il tempo, avrebbe cercato un po' di vero chili.

Non aveva chiamato l'Amministratore dallo spazio perché il collegamento aria-terra richiedeva un intermediario.

Ford rispose subito, benché fosse notte fonda per la longitudine di Novak Tower. Dai segni intorno agli occhi, Lazarus capì che l'Amministratore doveva avere dormito ben poco, in quei giorni. — Salve, meglio collegarci in triplo con Barstow. Ho qualcosa da riferire.

— Ah, è lei! — esclamò l'Amministratore, scuro in volto. — Credevo che ci avesse abbandonati. Dove è stato?

— A comprare un'astronave, come d'accordo — rispose Lazarus, truce. — Adesso troviamo Barstow.

Ford aggrottò le sopracciglia ma si rivolse alle apparecchiature. Lo schermo si divise in due e apparve Barstow, che parve sorpreso di vedere Lazarus e poco compiaciuto. Quest'ultimo parlò svelto: — Cos'hai, amico? Ford non ti ha spiegato?

— Sì — disse Barstow. — Ma non sapevamo dov'eri o cosa facevi. Il tempo passava e tu non ti facevi vivo. Pensavamo di non vederti più.

— Sai che non farei mai una cosa simile — disse Lazarus. — Comunque, eccomi qui, e questi sono i risultati. — Spiegò l'acquisto della *Chili* e la visita a bordo della *New Frontiers*. — Ora, ecco come la vedo io.

Un bel momento durante questo fine settimana, mentre l'astronave non ha nessuno a bordo, atterro con la *Chili* nella riserva, carichiamo tutti alla svelta, raggiungiamo la *New Frontiers*, la prendiamo e via. Signor Amministratore, questo richiede il suo aiuto. I suoi agenti dovranno guardare dall'altra parte, mentre atterro e faccio il carico. Infine, sarebbe meglio se la Marina non prendesse iniziative drastiche nei confronti della *New Frontiers*.

— Cerco anch'io di prevedere gli avvenimenti — rispose acidamente Ford. — Capisco che vi serva una diversione, se volete una possibilità di cavarvela. Il piano è fantastico a dire poco.

— Non tanto fantastico — obiettò Lazarus — a patto che all'ultimo momento lei usi i poteri di cui dispone nei casi d'emergenza.

— Forse è così, ma non possiamo aspettare quattro giorni.

— Perché no?

— La situazione non reggerebbe.

— Lo credo anch'io — intervenne Barstow.

Lazarus osservò prima l'uno e poi l'altro. — Sì? Che cosa sta succedendo? Qual è il problema?

Spiegarono. Ford e Barstow si erano impegnati in un'impresa pazzesca: inscenare una truffa complicata, un triplice inganno che prevedeva di fare una faccia diversa secondo che si parlasse con le Famiglie, con la nazione o il Consiglio Federale. Ogni aspetto presentava difficoltà uniche e in apparenza insormontabili.

Ford non osava confidarsi con nessuno. Anche il membro più fidato del suo personale poteva essere infetto dalla mania della fonte della giovinezza. Inoltre, doveva convincere il Consiglio che le misure attuate erano le più adatte al raggiungimento dei suoi scopi. Come se non bastasse, ogni giorno doveva rilasciare nuove dichiarazioni per convincere i cittadini che il governo era sul punto di ottenere il segreto della vita eterna. La gente perdeva la pazienza. La vernice della civiltà si sgretolava lasciando intravedere la paura, l'odio, la rabbia: la belva.

Il Consiglio avvertiva la pressione popolare. Per due volte, Ford era stato costretto al voto di fiducia. Aveva superato il secondo di stretta misura. — Non ne otterrò un terzo — disse Ford. — Dobbiamo muoverci.

I guai di Barstow erano di specie diversa, ma altrettanto fastidiosi. Non poteva evitare di avere confidenti, perché il suo lavoro consisteva nel preparare i centomila membri all'esodo. Doveva sapere, prima dell'imbarco, se potevano partire alla svelta e senza intralci. Ciononostante,

non osava dir loro tutta la verità: era troppo presto. Sarebbe bastato un solo sciocco per rovinare tutto; bastava che rivelasse il progetto agli agenti di guardia.

Barstow aveva bisogno di capi fidati, per convincerli e poter contare su di loro affinché convincessero gli altri. Ci volevano almeno mille uomini sicuri per essere certi che al momento opportuno lo seguissero tutti. Troppi.

Peggio ancora, gli occorreavano altri alleati per uno scopo ben più delicato. Per darsi tempo e d'accordo con Ford, alcuni membri avevano cominciato a rivelare a poco a poco le tecniche usate dalle Famiglie per ritardare i sintomi della senilità, sostenendo che la somma di queste tecniche costituiva il "segreto". Per dare corpo all'inganno, Barstow aveva bisogno dell'aiuto dei biochimici, degli specialisti in endocrinologia, simbiotica e metabolismo che facevano parte delle Famiglie; a loro volta, costoro dovevano essere preparati a reggere l'interrogatorio da parte della polizia, e bisognava che fossero in grado di recitare la storiella anche sotto l'influenza delle droghe. Era tutto molto complesso. Fino a quel momento la truffa aveva funzionato discretamente, ma spiegare le discrepanze diventava ogni giorno più difficile.

Barstow non avrebbe potuto continuare in quel pasticcio per molto tempo. La grande massa delle Famiglie, tenute nell'ignoranza, minacciava di sfuggirgli di mano. Provavano una giusta irritazione per quanto avevano subito, volevano che venissero presi dei provvedimenti e subito! L'influenza di Barstow sui suoi sbiadiva con la stessa rapidità di quella di Ford sul Consiglio.

— Non possiamo aspettare quattro giorni — disse di nuovo Ford. — Dodici ore forse, ventiquattro al massimo. Il Consiglio torna a riunirsi domani pomeriggio.

Barstow prese un'espressione preoccupata. — Non sono certo di poterli preparare in un tempo così breve. Potrei avere delle difficoltà nel farli salire a bordo.

— Non ci pensi — disse Ford, in tono brusco. — Chi resta indietro può considerarsi morto, se ha fortuna.

Barstow tacque e distolse lo sguardo.

Era la prima volta che uno di loro ammetteva esplicitamente che quello era il tentativo, quasi senza speranza, di evitare un massacro.

— Dunque — disse Lazarus con vivacità — ora che voi due avete sistemato questo aspetto della questione, possiamo procedere. Posso

portare a terra la *Chili*... — calcolò rapidamente — per le ventidue, ora di Greenwich. Aggiungete un'ora di sicurezza. Che ne direste delle cinque di domani pomeriggio, tempo dell'Oklahoma?

— Per me va abbastanza bene — rispose Barstow. — Li preparerò meglio che posso.

— D'accordo — disse Ford — se questo è il termine più breve possibile. — Rifletté un momento. — Barstow, ritirerò subito tutti gli agenti e il personale governativo dalla riserva, isolandovi. Appena le porte si chiuderanno, potrà rivelare ai suoi la verità.

— Bene. Farò del mio meglio.

— Nient'altro, prima di chiudere la riunione? — chiese Lazarus. — Ah, sì. Barstow, sarà meglio decidere dove posso atterrare con sicurezza, altrimenti rischio di abbreviare la vita di qualcuno, con i miei razzi.

— Sì, cerca di atterrare da occidente. Farò mettere dei contrassegni standard. Okay?

— Okay.

— Non ancora — intervenne Ford. — Dovremo mandargli un raggio pilota per l'atterraggio.

— Non serve. Potrei far scendere quella nave sul monumento a Washington.

— Non questa volta. Il tempo potrebbe farle qualche brutto scherzo.

Mentre Lazarus si apprestava al rendez-vous con la *Chili*, mandò un segnale dalla scialuppa. Il risponditore dell'astronave proiettò l'eco, cosa che sollevò Lazarus non poco: non c'è da fidarsi degli strumenti che non si sono collaudati personalmente, e una lunga ricerca della *Chili* a questo punto sarebbe stata disastrosa.

Lazarus calcolò il vettore relativo, preparò la scialuppa, balzò in avanti e subito dopo accese i razzi frenanti; arrivò a destinazione con tre minuti di scarto rispetto alle previsioni e si considerò fortunato. Assicurò la scialuppa all'imbracatura, si affrettò all'interno dell'astronave e la guidò in basso.

Penetrare nella stratosfera e sorvolare due terzi della Terra non richiese a Lazarus più tempo di quanto avesse previsto. Usò gran parte dell'ora di tolleranza che aveva chiesto per manovrare con la massima parsimonia e risparmiare i vecchi, logori iniettori. Finalmente entrò nella troposfera, pronto all'atterraggio, con la temperatura della pelle che aumentava ma non in modo pericoloso. A un certo punto capì quello che Ford aveva

voluto dire accennando al tempo: l'Oklahoma e metà del Texas erano coperti da fitti e profondi banchi nuvolosi. Ne fu sbalordito e un po' compiaciuto; gli ricordavano il passato, quando il tempo atmosferico era qualcosa di sofferto, piuttosto che controllato. A suo parere, la vita aveva perso un po' del suo gusto quando i meteorologi avevano scoperto come imbrigliare gli elementi. Sperò che il loro pianeta — se ne avessero trovato uno — avesse un bel clima variabile.

Una volta dentro le nubi fu troppo indaffarato per riflettere. Malgrado le sue dimensioni, l'astronave avanzava gemendo. Cribbio, Ford aveva predisposto quel piccolo oscuramento del cielo al momento giusto: gli integratori avevano avuto a disposizione un vasto banco di bassa pressione su cui lavorare.

Da qualche parte un controllore del traffico gli gridò qualcosa, ma Lazarus lo ignorò e concentrò l'attenzione sul radar di avvicinamento e le deboli immagini nel correttore di rotta a infrarossi, confrontando le relative informazioni con il tracciatore inerziale. L'astronave sorvolò una cicatrice ampia un chilometro e mezzo nel paesaggio: le rovine della Città mobile di Okla-Orleans. Quando Lazarus l'aveva vista l'ultima volta, era stata piena di vita. Tra tutte le mostruosità meccaniche di cui l'umanità si era fatta carico, egli rifletté, quei dinosauri meritavano sicuramente il primo posto.

I suoi pensieri furono interrotti da un trillo che veniva dal quadro comandi: il raggio pilota.

Lazarus manovrò, spense l'ultimo razzo mentre lo scafo grattava la terra e toccò una serie di interruttori. I grandi sportelli del cargo si aprirono con fragore e la pioggia penetrò all'interno.

Eleanor Johnson si rannicchiò su se stessa, quasi accovacciata contro l'uragano, e tentò di avvolgere più strettamente nell'impermeabile il bambino che teneva in braccio. Dapprima il piccolo aveva urlato senza interruzione, esasperante. Ora taceva.

Anche lei aveva pianto. In ventisette anni di vita non si era mai trovata esposta a un tempo simile. Sembrava un segno della tempesta che le aveva sconvolto l'esistenza, strappandola dalla sua prima casa con il caminetto vecchio stile, la cellula di servizio luccicante e il termostato indipendente. Una tempesta che l'aveva portata via tra due coadiutori, come una povera psicotica messa agli arresti, deponendola sull'argilla fredda e vischiosa di quel campo dell'Oklahoma.

Era realtà o il bambino non le era ancora nato, e questo era soltanto un

sogno strano come capitano durante la gravidanza?

Ma la pioggia era troppo fredda, il tuono troppo violento. Non avrebbe potuto sopportare sino alla fine un sogno del genere. Allora, anche quello che aveva detto l'amministratore anziano doveva essere vero. Aveva assistito con i suoi occhi all'atterraggio dell'astronave. Non la scorgeva più, ora, ma la folla davanti a lei procedeva lenta. Eleanor si trovava quasi ai margini della lunga colonna e sarebbe stata tra gli ultimi a imbarcarsi.

Era indispensabile farlo. L'anziano Zaccur Barstow aveva spiegato con grande serietà quello che li aspettava, se non fossero riusciti a partire. Eleanor aveva creduto all'urgenza che traspariva dalla sua voce, ma continuava a chiedersi come fosse possibile: come si potesse essere così malvagi da desiderare la morte di gente indifesa come lei e il suo piccolo...

Fu presa dal panico. E se non fosse rimasto più spazio, quando lei fosse arrivata alla nave? Strinse più forte il bambino, che ricominciò a piangere per la foga della madre.

Una donna della folla si avvicinò. — Devi essere stanca. Posso portare il piccolo per un po'?

— No, no, grazie. Sto benissimo. — La luce di un lampo mostrò il volto della donna. Eleanor riconobbe l'anziana Mary Sperling.

L'offerta gentile la confortò. Adesso conosceva il suo dovere: se non ci fosse stato più spazio, avrebbe passato in avanti il bambino, di mano in mano, sulle teste della folla. Non potevano rifiutare di accogliere un essere piccolo come lui.

Qualcosa la sfiorò nel buio. La folla riprese ad avanzare, lenta.

Quando Barstow vide che entro pochi minuti anche gli ultimi sarebbero saliti a bordo, lasciò il suo posto presso un portello del cargo e corse il più velocemente possibile, nel fango attaccaticcio, verso la baracca delle comunicazioni. Ford gli aveva chiesto di avvertirlo un attimo prima del decollo. Era necessario per il suo piano diversivo. Barstow lottò con una vecchia porta manuale, riuscì ad aprirla e corse dentro. Formò la combinazione riservata che l'avrebbe messo in contatto diretto con l'Amministratore.

Ebbe immediata risposta, ma non fu il volto di Ford che comparve sullo schermo. — Dov'è l'Amministratore? Devo parlargli — disse Barstow, prima di riconoscerlo.

Era un viso ben noto: Bork Vanning, capo della minoranza in Consiglio. — Lei sta parlando con l'Amministratore — fece con un sorriso

compiaciuto. — Il nuovo Amministratore. Vuole dirmi chi è?

Barstow ringraziò tutti gli dei, passati e presenti, che il riconoscimento fosse unilaterale. Interruppe la comunicazione e si precipitò fuori dell'edificio.

Due boccaporti del cargo erano già chiusi. Alcuni sbandati stavano entrando; Barstow, imprecando, spinse l'ultimo all'interno e li seguì. Si precipitò affannato alla cabina comando. — Decolla! — gridò a Lazarus. — Svelto!

— Cosa c'è da gridare? — chiese l'altro. Ma chiuse i boccaporti, accese i motori e dopo dieci secondi diede energia.

— Be' — disse in tono indifferente sei minuti più tardi — speriamo che tutti fossero già sdraiati, alla partenza. In caso contrario avremo qualche osso rotto. Cosa dicevi?

Barstow gli riferì il suo tentativo di parlare con Ford.

Lazarus si limitò a fischiare. — A quanto pare ce la siamo cavata per un capello. — Si interruppe e dedicò la sua attenzione agli strumenti, un occhio al tracciatore balistico e l'altro al radar di poppa.

7

Accostare la *Chili* alla *New Frontiers* fu impegnativo: gli iniettori sovraffaticati rendevano l'astronave bizzosa come un puledro. Ma Lazarus ci riuscì. Le ancore magnetiche si inserirono vibrando, le chiusure stagne scattarono, e le orecchie di tutti avvertirono la pressione che si adeguava a quella della grande astronave. Lazarus si tuffò verso il portello di caduta, raggiunse svelto l'apertura di contatto, quindi la camera di decompressione della *New Frontiers* e si trovò di fronte il comandante-capo ingegnere.

L'uomo lo guardò sbuffando. — Ancora lei? Perché non ha risposto alla nostra intimazione? Non si può accostare a noi senza permesso. Questa è proprietà privata. Cosa significa?

— Significa — rispose Lazarus — che voi e i vostri tornerete sulla Terra qualche giorno prima. Con la mia nave.

— Ma è ridicolo!

— Fratello — disse gentilmente Lazarus, mentre il fulminatore compariva nel suo pugno — mi farebbe male farti del male dopo che sei stato così gentile con me... Ma lo farò, a meno che tu non ci consegni la nave in gran fretta.

L'ufficiale non credeva ai propri occhi. Alcuni subalterni gli si erano raccolti alle spalle. Uno di essi balzò in aria, tentando di allontanarsi. Lazarus lo colpì alla gamba, non troppo forte. — Dovrai occuparti di lui, adesso.

Questo chiuse la discussione. L'ingegnere riunì i suoi uomini nella cabina di decompressione, usando l'interfono. Lazarus li contò: ventinove. Un numero che si era ben fissato in mente durante la sua prima visita. A ciascuno di loro assegnò due guardie, poi diede un'occhiata all'uomo che aveva colpito.

— Non ti sei fatto veramente male, cucciolo — decise dopo un rapido esame, e si rivolse al comandante. — Appena vi avremo trasferito mettigli un antiustionante su quell'ammaccatura. La cassetta del pronto soccorso è in sala comandi.

— Questa è pirateria! Non potrete cavarvela.

— Probabilmente no — fece Lazarus. — Ma posso sperarlo. — Tornò al suo lavoro. — Muovetevi di lì! Non metteteci tutto il giorno.

La *Chili* si svuotava con lentezza. Soltanto un'uscita era in usò, e la pressione della folla quasi isterica spingeva in avanti quelli che si trovavano nel condotto di giunzione, che uscivano in disordine, come api da un alveare disturbato.

Per la maggior parte non si erano mai trovati in caduta libera, e nello spazio più vasto dell'astronave gigantesca andavano alla deriva, disorientati. Nel tentativo di riportare l'ordine, Lazarus individuò i pochi che gli sembravano in grado di cavarsela a gravità zero e affidò loro il compito di trasbordare gli altri membri. Bisognava ficcarli ovunque, la grande astronave era capiente; ma bisognava impedire che stessero fra i piedi e ostacolassero le migliaia di individui in arrivo alle loro spalle. Dopo aver organizzato una decina di pastori per il suo gregge, Lazarus individuò Barstow, lo afferrò e lo mise a capo delle operazioni. — Falli muovere, io devo precedervi in cabina comando. Se vedi Libby, mandamelo.

Un uomo si staccò dalla folla e si avvicinò: — C'è un'astronave che tenta di accostarci. L'ho vista da un oblò.

— Dove? — chiese Lazarus.

La scarsa conoscenza della terminologia metteva l'uomo in difficoltà, ma riuscì lo stesso a spiegarsi in qualche modo. — Torno subito — disse Lazarus a Barstow. — Falli muovere, e non lasciare allontanare nessuno di quei bebè... i nostri ospiti. — Rinfoderò il fulminatore e si fece strada nel

condotto di comunicazione, fra la calca.

Gli era sembrato che l'uomo parlasse del boccaporto numero tre. Sì, c'era qualcosa. Lo sportello aveva una finestra rotonda di cristallo, e al di là, anziché le stelle, Lazarus vide una zona illuminata. Un'astronave si era affiancata alla *Chili*.

I suoi occupanti non avevano tentato di aprire il portello, oppure non sapevano come fare, perché non era chiuso dall'interno: non ce ne sarebbe stato motivo, e appena la pressione si fosse pareggiata si sarebbe aperto con facilità. In effetti, accanto alla manopola brillava la luce verde.

Lazarus era perplesso. Che si trattasse di un'unità del controllo traffico, di una nave della Marina o altro, la sua presenza significava brutte notizie. Ma allora, perché non aprivano il portello di intercomunicazione? Fu tentato di chiudere dall'interno, di fare altrettanto con tutti i boccaporti e di tentare la fuga, appena concluso il trasbordo. Ma la sua curiosità innata ebbe il sopravvento. Aprì e si trovò di fronte Slayton Ford.

L'uomo era solo. Lazarus richiuse il portello. — Cosa diamine... Cosa ci fa, qui? Servizio di pattuglia? — chiese.

— No. Voglio venire con voi... se mi accettate.

Lazarus lo scrutò e tacque, poi tornò a guardare attraverso il cristallo. A quanto pare Ford diceva la verità, perché non c'era nessuno in vista. Ma qualcosa attirò la sua attenzione.

Non si trattava affatto di un'astronave. Non aveva una camera di decompressione, solo una ventosa per agganciarsi a un mezzo più grande. Lazarus guardava direttamente all'interno di un *Joyboat Junior*, un piccolo stratoyacht privato, utilizzabile per traiettorie semplici, o al massimo per appuntamenti con un satellite, purché questo fosse in grado di rifornirlo per il ritorno.

E non c'era combustibile, a bordo. Un pilota esperto avrebbe potuto far atterrare quella cimice senza carburante e poi tornarsene a piedi, ammesso che fosse un paracadutista stratosferico e non temesse troppo il surriscaldamento della tuta, ma Lazarus non avrebbe voluto provarci. Si volse a Ford: — Supponiamo che io la respinga. Come pensa di tornare indietro?

— Non ci ho pensato — rispose Ford con semplicità.

— Mi dica tutto. Svelto, abbiamo pochi minuti.

Ford aveva tagliato i ponti. Estromesso dall'ufficio soltanto poche ore prima, aveva capito che, appena tutti i fatti fossero venuti alla luce, l'ergastolo in un campo per asociali era il meglio che potesse sperare.

L'aveva perduto la diversione: non era riuscito a convincere il Consiglio.

Aveva giustificato l'uragano, e il ritiro degli agenti dalla Riserva, come un tentativo drastico di spezzare il morale delle Famiglie. Una scusa non troppo plausibile. Gli ordini che aveva dato alla Marina, e che vietavano di accostare unità regolari alla *New Frontiers*, non erano stati messi in rapporto con il caso delle Famiglie Howard, ma la loro apparente irragionevolezza era stata sfruttata dall'opposizione per togliergli la fiducia. Lo aspettavano al varco, e un'interrogazione del Consiglio riguardava certe somme del fondo riservato pagate a un capitano, tale Aaron Sheffield. Erano state veramente spese nell'interesse pubblico?

Lazarus sgranò gli occhi. — Vuol dire che erano già sulle mie tracce?

— Non proprio, o adesso lei non sarebbe qui. Ma le stanno alle calcagna, e credo che alla fine abbiano ricevuto molte informazioni dai miei stessi collaboratori.

— Forse sì, comunque ce l'ha fatta e adesso non deve preoccuparsi — disse Lazarus. — Venga. Appena saranno tutti sulla *New Frontiers* partiremo.

— Mi porterete con voi?

Lazarus controllò le operazioni di imbarco, con un occhio solo per non perdere di vista Ford. — Che altro? — Aveva pensato, in un primo momento, di rimandare indietro Ford con la *Chili*. Non era stata la gratitudine a fargli cambiare idea, ma l'ammirazione: appena estromesso dalla carica, Ford si era recato a Huxley Field, a nord di Novak Tower, decollando in apparenza per una vacanza sul satellite *Montecarlo*, e dirigendosi invece all'astronave. Giocare il tutto per tutto richiede un coraggio e una forza di carattere che molte persone non hanno. Non pensare allo spazzolino, non portarti appresso il gatto... fai quello che devi fare, e di corsa! — Tu sei con noi, amico — disse Lazarus con disinvoltura. — Sei un ragazzo in gamba, Slayton.

La *Chili* era quasi vuota, ormai, ma nell'area attorno al condotto di comunicazione si stipava una folla frenetica. Lazarus si fece strada nella calca, cercando di non urtare senza bisogno donne e bambini ma deciso a non rallentare. Attraversò il condotto di giunzione con Ford attaccato alla sua cintura; poi, una volta che furono passati, si avvicinò a Barstow.

Zaccur guardò sorpreso dietro di lui. — Sì, è così — confermò Lazarus. — Non lo guardi a quel modo. Viene con noi. Hai visto Libby?

— Sono qui, Lazarus. — Libby si staccò dalla moltitudine, avvicinandosi con la disinvoltura tipica di un veterano. Assicurata al polso, aveva una piccola borsa.

— Bene. Resta qui attorno. Zack, quanto manca ancora?

— Chissà. Non posso contarli. Un'ora, forse.

— Che sia meno. Dobbiamo sparire di qui al più presto. Io vado in cabina comando. Fammelo sapere là, appena hai tutti a bordo e ci siamo liberati del *Chili*. Libby! Slayton! Andiamo.

Prese Ford con sé, perché non sapeva cos'altro fare di lui e intuiva che sarebbe stato meglio tenerlo fuori vista finché non avessero trovato una scusa plausibile per averlo a bordo. Finora nessuno l'aveva guardato due volte, ma poi una faccia così conosciuta avrebbe richiesto spiegazioni.

La cabina comando si trovava a circa un chilometro dalla camera di decompressione. Lazarus sapeva che c'era un nastro mobile per arrivarci, ma non ebbe il tempo di cercarlo; infilò il primo corridoio che conduceva verso prua. Appena furono fuori della calca, Lazarus, Ford e Barstow procedettero con rapidità, per quanto Ford non fosse esperto come gli altri due nei movimenti richiesti dall'assenza di gravità.

Appena arrivati, Lazarus trascorse l'attesa forzata spiegando a Libby il sistema di comando dell'astronave, molto ingegnoso anche se non ortodosso. Libby ne era affascinato. Poi si volse a Ford: — E tu cosa ne pensi? Non sarebbe male avere un secondo pilota.

Slayton scosse la testa. — Non sono pilota.

— Allora come sei arrivato qui?

— Sì, ho un brevetto, ma non ho mai fatto pratica. Mi guida sempre il mio *chauffeur* e sono anni che non traccio una rotta.

Lazarus lo fissò. — Capisco. Anche i gatti possono nuotare. — Si volse per riprendere la conversazione con Libby, ma fu interrotto dalla voce di Barstow all'interfono: — Cinque minuti, Lazarus! Conferma.

Lazarus trovò il microfono e rispose: — Okay, Zack! Cinque minuti. — Poi osservò: — Caspita, non ho ancora calcolato la rotta. Cosa ne pensi, Libby? Allontanarci dalla Terra e scegliere una destinazione? Che ne dici, Slayton? Andrebbe bene con gli ordini che hai dato alla Marina?

— No, Lazarus, no! — protestò Libby.

— E perché?

— Dovresti dirigerti diritto verso il Sole.

— Il Sole? Per l'amor del cielo, che vuoi dire?

— Ho cercato di dirtelo, appena ti ho visto. Per via del nuovo motore che mi hai chiesto di inventare.

— Ma non l'abbiamo.

— Sì, invece. Ecco. — Libby spinse verso di lui la borsa. Lazarus l'aprì.

Assemblato con pezzi di altri strumenti, l'aggeggio era simile, nell'aspetto, a un gioco per ragazzi più che al prodotto di un laboratorio scientifico e Lazarus lo esaminò criticamente. In confronto alla perfezione sofisticata della cabina comando sembrava rozzo, patetico e completamente inadatto.

Lazarus lo rigirò fra le dita, tanto per fare qualcosa. — Cos'è, il modellino?

— No, è il motore.

L'altro guardò l'uomo più giovane con una punta di tenerezza. — Figliolo — chiese adagio — ti senti male, forse?

— No, no! — balbettò Libby. — Sto bene quanto te. Si basa su un concetto radicalmente nuovo. È per questo che voglio che tu ci conduca verso il sole. Se funziona, lo farà meglio dove la pressione luminosa è più forte.

— E, in caso contrario, cosa sarà di noi? Macchie solari?

— Non diritto nel Sole, ma *verso* il Sole, ho detto. Ti darò le correzioni necessarie man mano. Voglio procedere su un'iperbole piana, all'interno dell'orbita di Mercurio ma il più possibile vicina alla fotosfera. Non so quanto calore possa sopportare una nave come questa, quindi non calcolerò la rotta in anticipo, ma i dati arriveranno in tempo e li confronteremo mentre navighiamo.

Lazarus tornò a guardare quello sgorbio di motore.

— Libby... se sei certo di ragionare ancora, tenterò. Allacciatevi alle cuccette, adesso. — Si stese al posto di pilotaggio e chiamò Barstow. — Allora, Zack?

— *Adesso!*

— Tenetevi forte! — Con una mano Lazarus coprì una luce nel pannello di controllo, a sinistra, e la sirena che avvertiva dell'accelerazione ululò in tutta l'astronave. Di scatto, coprì una seconda luce. Improvvisamente l'emisfero di fronte a loro brillò di stelle e Ford trasalì.

Lazarus osservò il cielo con attenzione: per venti gradi buoni era oscurato dalla chiazza dell'emisfero notturno della Terra. — Dovremo scantonare, Andy. Useremo un po' di venticello del Tennessee. — Cominciò col dare un quarto di gravità, tanto da mettere sull'avviso i passeggeri, e lentamente fece virare l'astronave nella direzione che dovevano prendere per uscire dall'ombra della Terra. Aumentò l'accelerazione a mezzo G, poi a un G.

Improvvisamente, la Terra si trasformò da ombra scura in una snella

false d'argento e apparve il disco bianco del Sole. — Voglio portarla a mille miglia da qui, Slipstick — disse Lazarus, teso. — A due G. Dammi un vettore temporaneo.

Libby esitò per un istante e glielo comunicò. Ancora una volta Lazarus fece risuonare la sirena che avvertiva della nuova accelerazione: portò la nave al doppio della normale gravità terrestre. Era tentato di alzare al massimo la potenza dei razzi, ma con un carico di gente abituata alla Terra non osava; anche due G, se sopportati a lungo, potevano essere troppi per molti di loro. Qualsiasi astronave della Marina che avesse avuto l'ordine di intercettarli poteva filare più veloce, e i loro equipaggi addestrati erano in grado di sopportarlo. Era un rischio che dovevano correre, e in ogni caso le unità della Marina non potevano mantenere l'accelerazione a lungo: la loro velocità per secondo doveva fare i conti con la massa dei contenitori di materiale reattivo.

La falce terrestre crebbe e scivolò verso la sinistra dello schermo emisferico, mentre il Sole restava dritto di prua. Poco più di venti minuti dopo la falce, diventata ormai mezzaluna, sparì dal campo visivo. Il circuito radio entrò in funzione in quel momento. — *New Frontiers!* — gridò una voce. — Manovrate per entrare in orbita. Ordine ufficiale di controllo.

Lazarus staccò il contatto. — Non verranno a cercarci fino nel Sole! Slipstick, è ora di calcolare la rotta. Vuoi farlo tu o preferisci darmi i dati?

— La calcolerò io — rispose Libby. Aveva già scoperto che gli strumenti della navigazione erano identici per entrambi i posti di pilotaggio. Cominciò a calcolare l'iperbole con cui intendeva oltrepassare il Sole.

Lazarus tornò a inserire il sistema radio. La voce blaterava ancora, benché un poco più debolmente. Era evidente che i tecnici trasferiti sulla *Chili* avevano dato l'allarme quasi subito. Sorrise, quando apprese che la licenza del "capitano Sheffield" era stata sospesa. Tolse il contatto e provò la frequenza della Marina, poi chiuse anche quella, dal momento che avevano cominciato a trasmettere in codice. Solo una volta il nome *New Frontiers* fu ripetuto con chiarezza.

Provò un altro sistema di localizzazione. Grazie al radar e allo strumento di individuazione gravitazionale riconobbe la presenza di astronavi nelle vicinanze, ma questo significava poco. Era quasi logico, essendo ancora vicini alla Terra. Con così pochi dati non aveva modo di riconoscere un mercantile inoffensivo da un incrociatore della Marina lanciato

all'inseguimento.

Ma la *New Frontiers* aveva risorse maggiori di un'astronave comune. Era stata equipaggiata per tenere testa a ogni situazione immaginabile. La cabina comando emisferica in cui si trovavano costituiva un enorme ricevitore televisivo plurischermo, che a scelta del pilota poteva rappresentare sia il cielo di prua sia quello di poppa. Ma aveva anche altri circuiti, molto più perfezionati. Poteva allo stesso tempo, o separatamente, agire come un enorme schermo radar...

— Lazarus...

— Sì, Libby?

— Posso darti le coordinate, adesso?

— Certo. Stavo dando un'occhiata. Se questa lanterna magica sa il fatto suo, non sono riusciti a partire in tempo all'inseguimento.

— Bene. Dunque, ecco i dati...

— Pensaci tu. Ti spiace? Prendi i comandi per un po'. Che ne diresti di far colazione?

Libby fece distrattamente un cenno affermativo. Ford parlò, e furono le prime parole dopo molto tempo. — Lasciate che vada io a prendervi qualcosa. — Sembrava ansioso di rendersi utile.

— Mmm... potresti incontrare qualche guaio, Slayton. Qualunque cosa abbia detto Zack, non penso che i membri abbiano molta simpatia per te. Telefonerò a poppa e farò venire qualcuno.

— Forse non mi riconoscono — disse Ford.

Dalla sua espressione, Lazarus capì che gli era indispensabile fare quel tentativo. — Okay... se riesci a muoverti con due G.

Ford si alzò a fatica dalla cuccetta di accelerazione in cui era disteso. — Che cosa volete?

— Io vorrei carne salata, ma probabilmente a bordo ci sono soltanto surrogati. Fammi fare qualche panino al formaggio, integrale se c'è, con senape. E un litro di caffè. Tu, Libby, cosa vuoi?

— Oh, quello che hanno.

Ford fece per avviarsi, poi si fermò. — Ehm... risparmierei tempo se mi diceste dove andare.

— Fratello — rispose Lazarus — se questa nave non è stipata di viveri, abbiamo fatto uno sbaglio tremendo. Chi cerca trova.

Avanti, avanti, verso il Sole, mentre la velocità aumentava di venti metri al secondo. Avanti, e avanti ancora per quindici ore interminabili a doppia

gravità. In questo periodo percorsero trenta milioni di chilometri e raggiunsero la velocità inconcepibile di novecentosessanta chilometri al secondo. Le cifre non bastano a rendere l'idea. Si pensi invece al tratto che separa New York da Chicago, mezz'ora di volo stratosferico, superato nel semplice spazio di un battito del cuore.

Chi se la vide più brutta fu Barstow. Per tutti gli altri, i due G significavano restare distesi, tentare di dormire, respirare a fatica e cercare nuove posizioni per meglio distribuire il peso del proprio corpo. Ma Zaccur Barstow aveva delle responsabilità e continuò a muoversi, malgrado che il Vecchio del Mare gli stesse a cavalcioni sul collo e sulle spalle gli pesassero più di centocinquanta chili.

Comunque, per il momento, non poteva fare molto. Solo strisciare stancamente da un compartimento all'altro per chiedere ai membri come si sentissero. Giacevano dove si trovavano, uomini, donne e bambini, come bestie, senza neppure lo spazio sufficiente per distendersi. L'unico aspetto buono della situazione, pensava Barstow, era che tutti stavano troppo male, erano troppo depressi, per preoccuparsi d'altro che il lento trascinarsi dei minuti. Più tardi, ne era certo, avrebbero obiettato sull'opportunità di quel volo, ci sarebbero state domande imbarazzanti circa la presenza di Ford sull'astronave, le azioni particolari di Lazarus e l'atteggiamento contraddittorio di... Zaccur Barstow. Ma non per il momento.

Pensò con imbarazzo che avrebbe dovuto organizzare una campagna di propaganda, prima che cominciassero i guai. Perché sarebbero cominciati senz'altro se lui non avesse preso delle contromisure. La presenza di Ford sarebbe stata la goccia che avrebbe fatto traboccare il vaso. Sicuro.

Scorse una scaletta davanti a lui, strinse i denti e salì a fatica sino al ponte superiore. Mentre si faceva strada fra i corpi distesi, quasi inciampò in una donna che stringeva un bambino. Barstow notò che il piccolo era bagnato e sporco e pensò di ordinarle di occuparsene, dato che sembrava sveglia. Ma lasciò perdere. Per quanto ne sapeva, non c'era un pannolino pulito in un raggio di milioni di chilometri. O magari ce n'erano diecimila nel ponte superiore, che gli sembrò altrettanto lontano.

Continuò per la sua strada senza parlarle. Eleanor Johnson non si era resa conto minimamente della preoccupazione dell'anziano; una volta arrivata al sicuro nell'astronave, insieme al bambino, aveva lasciato ogni responsabilità agli organizzatori del viaggio e ora non provava niènt'altro che un senso d'apatia dovuto all'allentarsi della tensione e al peso schiacciante. Quando l'accelerazione di gravità li aveva travolti il bambino

aveva pianto e urlato, ma poi si era chiuso in un silenzio addirittura preoccupante. Eleanor si era sollevata quel tanto che bastava a sentirgli battere il cuore, ma appena si era resa conto che il bambino era vivo, era ripiombata nello stupore.

Quindici ore dopo la partenza, con l'orbita di Venere a quattro ore soltanto, Libby arrestò il convertitore. L'astronave balzò in avanti, in caduta libera, mentre la sua velocità spaventevole aumentava ancora per l'attrazione crescente del Sole. Lazarus fu svegliato dall'assenza di peso. Guardò verso la cuccetta del secondo pilota e chiese: — In orbita?

— Come previsto.

Lazarus lo squadrò. — Ho capito. Ragazzo, mi sembri uno straccio. Dormi, adesso.

— Riposerò stando qui.

— Un accidente. Non hai dormito neppure mentre pilotavo io. Se resti qui dentro, continui a fissare gli strumenti e a pensare cifre. Vattene fuori.

Libby sorrise con timidezza e uscì. Trovò i compartimenti dietro la cabina pieni di corpi che fluttuavano nell'aria, ma riuscì a scoprire un angolo libero. Passò la cintura del suo kilt attorno a un corrimano e si addormentò di colpo.

Il periodo di caduta libera avrebbe dovuto essere di sollievo per tutti, invece lo fu soltanto per i pochi addestrati alla navigazione: gl'incalliti dello spazio, pari all'uno per cento dei passeggeri. La nausea da mancanza di peso, come il mal di mare, è uno scherzo solo per chi non la patisce: a descriverne centomila casi ci vorrebbe un Dante. A bordo c'erano medicinali antinausea che non vennero trovati subito. E i numerosi medici che appartenevano alle Famiglie soffrivano non meno degli altri. La dannazione continuava.

Barstow, che era da tempo abituato alla caduta libera, galleggiò verso la cabina di comando e chiese sollievo per i sofferenti. — Stanno male — disse a Lazarus. — Non puoi far ruotare un poco l'astronave, in modo da dargli un minimo di sollievo?

— Renderebbe difficili le manovre. Scusa, Zack, ma una nave pronta a rispondere ai comandi è più importante che trattenere la cena nello stomaco, e questo vale anche per loro. Non si muore di nausea, lo si desidera soltanto.

L'astronave continuò la sua corsa, acquistando ancora velocità mentre si avvicinava al Sole. I pochi che se la sentivano continuarono lentamente ad assistere l'enorme maggioranza che stava male.

Libby continuò a dormire il meraviglioso sonno prenatale di chi ha imparato a gustare l'assenza di peso. Non aveva più riposato dal giorno in cui i membri erano stati arrestati; la sua mente velocissima aveva impiegato quel tempo per risolvere il problema del nuovo motore.

La grande nave s'incurvò in una nuova direzione. Libby si agitò nel sonno ma non si svegliò, e solo quando suonò la sirena che avvertiva della prossima accelerazione aprì gli occhi di scatto. Si orientò, appiattendosi contro la parete di poppa, e attese. Il peso gli fu sopra quasi di colpo: tre G, questa volta. Capì che qualcosa non andava a dovere.

Aveva percorso circa quattrocento metri prima di trovare un cantuccio libero; adesso si alzò a fatica e iniziò la lotta per ripercorrere quella distanza, chiedendosi perché si fosse lasciato convincere ad abbandonare la cabina di comando.

Riuscì a compiere solo una parte del tragitto... Una parte eroica, del resto: era come salire sul tetto di un edificio di dieci piani con due uomini sulle spalle. Poi, il ritorno dell'assenza di gravità gli ridiede fiato. Percorse il resto del corridoio con la rapidità di un salmone che torna a casa e in un lampo arrivò nella sala comandi. — Cos'è successo?

Lazarus disse, corrucciato: — Ho dovuto correggere la rotta, Andy. — Slayton Ford rimase in silenzio, ma sembrava preoccupato.

— Sì, lo so, ma perché?... — Libby si assicurava già alla cuccetta del secondo pilota, osservando le costellazioni.

— Luci rosse sullo schermo. — Lazarus ne fornì le coordinate e i vettori relativi.

Libby fece un cenno affermativo, pensoso. — Deve essere la Marina. Nessun'astronave commerciale percorrerebbe rotte simili. Vorranno minarci il campo.

— È quello che ho pensato. Non avevo il tempo di consultarti, ho dovuto usare tutta la ripresa a disposizione.

— Naturale. — Libby sembrava preoccupato. — Ma credevo che saremmo stati liberi dalle interferenze della Marina.

— Non sono i nostri — intervenne Slayton. — È impossibile. Deve trattarsi di venusiani.

— Già — disse Lazarus. — Il nuovo Amministratore ha chiesto l'aiuto di Venere e l'ha ottenuto: un gesto amichevole di solidarietà interplanetaria.

Libby ascoltava appena. Stava esaminando con attenzione i dati e li elaborava nella sua mente da calcolatore. — Lazarus... la nuova orbita non

è troppo favorevole.

— Lo so — ammise l'altro con tristezza. — Dovevo scansare gli inseguitori e l'ho fatto nell'unica direzione che mi lasciavano libera. Dritto nel Sole.

Il Sole non è molto grande come astro, né molto caldo. Ma lo è in rapporto agli uomini. A centosessanta milioni di chilometri li può incenerire. A tre milioni e mezzo di chilometri emana un calore millequattrocento volte più violento di quello mai registrato nella Valle della Morte, nel Sahara o ad Aden. Un'irradiazione del genere non può essere percepita come luce o calore: la morte arriva più velocemente che per effetto di un disintegratore. È una bomba all'idrogeno naturale; la *New Frontiers* rasentava i limiti dell'area di distruzione totale.

Faceva caldo, dentro l'astronave. Le Famiglie erano protette dalle paratie corazzate che formavano uno scudo contro la morte immediata, ma la temperatura continuava a salire. La sofferenza da caduta libera si era attenuata, ma gli ospiti della nave avevano due nuovi, grossi problemi: il caldo e la mancanza di punti d'appoggio sicuri, perché la nave era paurosamente inclinata e non esisteva un "pavimento". Ora la *New Frontiers* ruotava su se stessa e accelerava contemporaneamente, una cosa inaudita. La somma delle due accelerazioni, angolare e lineare, annullava ogni possibilità, anche quella di sdraiarsi e restare immobili. D'altra parte ruotare era necessario per consentire alle radiazioni assorbite di tornare a irraggiarsi, almeno in parte, sul lato "freddo". Anche l'aumento di velocità era indispensabile, per tentare di oltrepassare il Sole il più lontano e il più rapidamente possibile, con una minore permanenza al perielio.

La cabina comando era surriscaldata. Anche Lazarus si era tolto il kilt, tenendo con un perizoma alla venusiana. Toccare il metallo era impossibile. Sul grande schermo del cielo, un enorme disco nero mostrava il punto dove si sarebbe dovuto trovare l'astro: i recettori avevano schermato automaticamente il bagliore infernale.

— Trentasette minuti al perielio — ripeté Lazarus. — Non possiamo resistere, Libby. L'astronave non può farcela.

— Lo so. Non Ho mai pensato di accostarmi tanto.

— Certo che no. Forse non avrei dovuto cambiare rotta. Con un po' di fortuna avremmo evitato le mine in ogni caso. Oh, be'... — Lazarus raddrizzò le spalle e fece a meno dei "se" e dei "ma". — Direi proprio che è arrivato il momento di provare il tuo aggeggio. — Indicò il rozzo motore fabbricato da Libby. — Hai detto che basta collegare quel contatto?

— Così dovrebbe essere. In realtà, lo ignoro — ammise Libby. — Il collaudo è stato impossibile, naturalmente.

— E se non funzionasse?

— Ci sono tre probabilità — rispose l'altro. — Nel primo caso, non succede niente.

— E andiamo arrosto.

— Nel secondo, l'astronave e noi cesseremo di esistere come materia.

— Moriamo, insomma. Un metodo piacevole.

— Rapido. Come terza ipotesi, se la mia teoria è esatta, ci allontaneremo dal Sole a una velocità appena inferiore a quella della luce.

Lazarus fissò l'aggeggio e si asciugò il sudore. — Il caldo aumenta. Attaccalo e partiamo. Libby stabilì il contatto.

— Coraggio — disse Lazarus. — Premi il pulsante, gira l'interruttore... Fallo funzionare, insomma.

— Già fatto — disse Libby. — Guarda il Sole.

— Come?

Il grande cerchio oscuro che aveva segnato la posizione del Sole sullo schermo si restringeva con rapidità. In pochi secondi il suo diametro si dimezzò; alcuni attimi ancora e si ridusse a un quarto.

— Funziona — disse Lazarus a bassa voce. — Guarda lì, Slayton! Arruolami pure nell'esercito delle scimmie viola, perché... quell'affare *funziona!*

— Ne ero quasi sicuro — rispose Libby serio. — Non poteva essere diversamente.

— Per te sarà evidente, Slipstick. Ma per me... A quanto filiamo, adesso?

— In rapporto a cosa?

— Be'... al Sole.

— Non ho ancora fatto i miei calcoli, ma la velocità è appena inferiore a quella della luce. Non potrebbe essere superiore. — Sorrise.

— Perché no? Considerazioni teoriche a parte, si capisce.

— Perché ci vediamo ancora. — Libby indicò lo schermo del cielo.

— Infatti — mormorò Lazarus. — Ehi, ma non dovremmo! L'effetto Doppler...

Libby lo guardò come se non capisse, poi sorrise. — L'effetto si produce e si annulla. Da quella parte, in direzione del Sole, vediamo grazie a emissioni corte che vengono sfruttate fino al massimo della visibilità. Sul versante opposto raccogliamo onde radio che l'effetto cambia in luce.

— E nel mezzo?

— Smetti di prendermi per cretino, Lazarus. Sono certo che sai calcolare le velocità relative bene quanto me.

— *Tu* le calcolerai — disse Lazarus, deciso. — Io mi limito a restare qui e godermi lo spettacolo. Eh, Slayton?

— Certo, hai ragione.

Libby sorrise educatamente. — Potremmo anche smettere di sprecare massa con il motore principale. — Suonò la sirena di avvertimento, quindi spense il motore. — E torniamo alla normalità. — Si apprestò a scollegare la sua creatura.

Lazarus si affrettò a interromperlo: — Ehi, aspetta! Non siamo neppure fuori dell'orbita di Mercurio.

— Diamine, e chi ci ferma? Ormai abbiamo acquistato questa velocità e la manterremo.

Lazarus si pizzicò la guancia. — Normalmente sarei d'accordo con te: è la prima legge del moto. Ma con questa pseudovelocità non ne sono sicuro. L'abbiamo creata dal nulla, non abbiamo pagato per ottenerla... in energia, s'intende. Sembra che tu abbia mandato in ferie l'inerzia. Ma, alla fine della festa, tutta questa velocità libera non tornerà da dove è venuta?

— Non credo — rispose Libby. — La nostra velocità non è affatto una finzione. Tu cerchi di applicare una logica verbale antropomorfica a un campo che non le appartiene. Non penserai che possiamo tornare in un attimo al più basso potenziale gravitazionale da cui siamo partiti, vero?

— Al punto in cui hai collegato il tuo motore? No, ci siamo spostati.

— E continueremo così. Il nostro maggior potenziale di energia non è più concreto dell'energia cinetica che possediamo in questo momento. Esistono entrambe, ecco tutto.

Lazarus sembrava perplesso. L'espressione non gli si addiceva. — Credo che tu abbia vinto, Slipstick. Abbiamo raccolto energia da qualche parte. Ma dove? A scuola mi hanno insegnato ad amare la bandiera, a votare quando ci sono le elezioni e a credere nella legge di conservazione dell'energia. Tu l'hai violata.

— Non te la prendere — disse Libby. — La cosiddetta "legge di conservazione" era una semplice ipotesi non dimostrata e indimostrabile, usata per descrivere fenomeni all'ingrosso. Si applica soltanto al vecchio concetto dinamico dell'universo, ma in un tutto concepito come una griglia statica di relazioni, una violazione della legge non deve sorprendere più di una funzione discontinua. La annoti e la descrivi: io ho fatto questo. Ho

scoperto una discontinuità nel modello matematico del rapporto tra massa ed energia che chiamiamo inerzia e non ho fatto che utilizzarla. Il modello matematico corrisponde al mondo reale, come abbiamo appena verificato. Questo è stato l'unico rischio, perché fino al momento della prova non sai se hai ragione.

— Già, già, non puoi dire di che sapore è una cosa prima di averla assaggiata. Ma non capisco ancora *che cosa* l'ha causato, Andy! — Lazarus si rivolse a Ford. — E tu, Slayton?

Ford scosse la testa. — Mi piacerebbe capire, ma temo che non ci riuscirò mai.

— Allora siamo pari. Dunque, Andy?

Adesso era Libby a sembrare sorpreso. — Lazarus, la causalità non ha niente a che fare con l'insieme reale del cosmo. Un fatto si verifica e basta. La causalità è un vecchio postulato della filosofia pre-scientifica.

— Vuol dire — osservò lentamente Lazarus — che io sono vecchio.

Libby non disse niente ma scollegò l'apparecchio.

Il disco nero sullo schermo continuò a restringersi. Quando si fu ridotto a circa un sesto, d'improvviso mutò in un bianco accecante: l'astronave era abbastanza lontana dal Sole perché i ricevitori sostenessero il carico.

Lazarus tentò di calcolare mentalmente l'energia cinetica della *New Frontiers*: metà quadrato della velocità della luce (meno qualcosa, corresse) per tante volte quante erano le tonnellate dell'astronave, in media. La risposta non servì a calmarlo, che si chiamassero *erg* oppure mele.

8

— Prima le questioni più importanti — intervenne Barstow. — Sono affascinato quanto voi dagli aspetti scientifici della situazione, ma abbiamo del lavoro da fare. Dobbiamo stabilire un ordine per la vita di tutti i giorni, quindi lasceremo in disparte la fisica e parleremo di organizzazione.

Non parlava ai dignitari della Fondazione, ma ai suoi "luogotenenti", le persone chiave che avevano reso possibile la fuga: Schultz, Eve Barstow, Mary Sperling, Justin Foote, Clive Johnson e altri dieci o dodici.

Anche Lazarus e Libby erano presenti. Lazarus aveva lasciato Slayton Ford a guardia della cabina comando, con l'ordine di respingere i disturbatori e soprattutto di non permettere a nessuno di toccare i comandi. Era il suo concetto di terapia del lavoro: aveva intuito in Ford uno stato

d'animo che non prometteva niente di buono. L'ex Amministratore sembrava essersi ritirato in se stesso: rispondeva quando gli veniva rivolta la parola, ma niente di più. Un atteggiamento che preoccupava Lazarus.

— Ci occorre un capo — disse Barstow. — Qualcuno che, in questo periodo, abbia ampi poteri di comando. Dovrà prendere decisioni, organizzarci, assegnare doveri e responsabilità, mantenere in funzione l'economia interna dell'astronave. È un impegno gravoso e vorrei che i nostri fratelli tenessero un'elezione ed eleggessero questo responsabile con spirito democratico, ma per il momento non è possibile: qualcuno deve cominciare a dare ordini adesso. Stiamo sciupando i viveri e l'astronave è... be', vorrei che aveste potuto vedere il bagno che ho cercato di usare oggi.

— Zaccur...

— Sì, Eve?

— A me sembra che l'unica soluzione sia affidarci ai delegati. Noi non abbiamo autorità, siamo soltanto un gruppo costituito in via eccezionale per uno scopo che ormai è stato raggiunto.

— Un momento. — Era Justin Foote, e parlava con accento asciutto e formale quanto la sua espressione. — I delegati non sono al corrente di tutti i retroscena. Per informarli occorrerebbe tempo e non ne abbiamo. Inoltre, nella mia personale qualità di delegato, posso dire senza prevenzioni che questa categoria non ha più alcun potere per il semplice fatto che legalmente, ormai, non esiste.

Lazarus parve interessato. — Come sarebbe, Justin?

— I delegati erano i custodi di una Fondazione che esisteva all'interno di un determinato tipo di società. Non hanno mai costituito un governo: il loro compito riguardava le relazioni tra le Famiglie e il resto della società. Con il chiudersi degli scambi tra noi e i terrestri, il Consiglio dei delegati cessa di esistere *ipso facto*. Entra a far parte della storia. In questa nave non siamo ancora una società ma un gruppo anarchico. La nostra assemblea ha altrettanta autorità, nel determinare le nuove regole di comportamento, di qualsiasi altro gruppo.

Lazarus sorrise e applaudì. — Justin, è il gioco di prestigio verbale più bello che abbia ascoltato in un secolo. Una volta o l'altra dobbiamo metterci insieme e vedere dove andiamo a parare, se ci mettiamo a parlare di solipsismo.

Justin Foote sembrava addolorato. — Naturalmente...

— Non dire altro! Mi hai convinto. Se è come dici, diamoci da fare. Che ne pensi, Zack? Mi sembri il candidato più ovvio.

Barstow scosse la testa. — Conosco i miei limiti. Sono un tecnico, non un capo politico. Ci occorre un esperto in amministrazione sociale.

Quando li ebbe convinti della sua sincerità, altri nomi furono proposti e i loro titoli discussi a fondo. Fra le Famiglie, molti si erano specializzati in scienze politiche e avevano esercitato con merito gli uffici pubblici.

Lazarus si limitò ad ascoltare; conosceva quattro candidati. Alla fine, tirò in disparte Eve Barstow e le sussurrò qualcosa. Lei parve prima sorpresa, poi si fece pensosa e alla fine, dopo un cenno di assenso, chiese la parola.

— Ho un candidato da proporre — cominciò con la cortesia che le era caratteristica. — È molto più adatto a questo lavoro, per temperamento, preparazione ed esperienza, di chiunque altro proposto finora. Quale Amministratore civile dell'astronave, propongo Slayton Ford.

Dapprima tacquero, poi parlarono tutti assieme. — È impazzita? Ford è sulla Terra!

— No, no. L'ho visto, qui sull'astronave.

— È fuori discussione!

— Lui? Le Famiglie non lo accetterebbero mai!

— A ogni modo, non è dei nostri...

Con pazienza Eve aspettò che si calmassero. — So che la mia proposta sembra assurda e ne ammetto le difficoltà. Ma considerate i vantaggi. Noi tutti conosciamo Slayton Ford per reputazione e abilità politica: i membri di tutte le Famiglie sanno che è un genio, nel suo campo. Sarà molto difficile elaborare piani per la vita comune in questa nave sovraffollata. L'intelligenza migliore che potremo assicurarci sarà appena sufficiente.

Le sue parole li colpirono, perché Ford costituiva un caso rarissimo nella storia: uno statista il cui valore era riconosciuto quasi universalmente mentre era ancora in vita. Era pura sfortuna che la sua carriera fosse naufragata in una crisi non risolvibile con mezzi normali.

— Eve — esclamò Zaccur Barstow — condivido la tua opinione e quanto a me sarei lieto di averlo come dirigente. Ma gli altri? Per le Famiglie l'Amministratore Ford rappresenta la persecuzione che hanno sofferto.

Eve non cedette. — Abbiamo già stabilito che dovremo svolgere una campagna per chiarire molti fatti imbarazzanti avvenuti negli ultimi giorni. Perché non lo facciamo sino in fondo e non li convinciamo che Ford è un martire che si è sacrificato per salvarci? Lo è, e voi lo sapete.

— Sì, è vero; non si è sacrificato per noi soltanto, ma senza dubbio la

sua rinuncia ci ha salvato. Eppure non so se sarà possibile convincere gli altri, in modo che lo accettino e gli obbediscano. Gli occorre il parere di un esperto. Che ne dici, Ralph? Si può fare?

Schultz esitò. — La verità di un'affermazione ha poco o niente a che fare con la sua psicodinamica. L'assioma per cui "la verità finirà col prevalere" è un pio desiderio e la storia non sembra corroborarlo. Che Ford sia un martire cui dobbiamo gratitudine è irrilevante ai fini della domanda che mi ponete. — Si fermò a riflettere. — Ma la proposta *per sé* ha senza dubbio alcuni aspetti emotivi e drammatici che si prestano alla diffusione propagandistica. Sì... sì. Credo che possa andare.

— Quanto ti ci vorrebbe per montare la campagna?

— Mmmm... Lo spazio sociale interessato è "ristretto" e "caldo" nello stesso tempo, secondo il nostro modo di dire. Dovrei ottenere un fattore reattivo *k* elevato, ma ignoro quali dicerie spontanee circolino per l'astronave. Se decidete in senso favorevole, dovrò prepararne qualcuna prima di togliere la seduta, in modo da ristabilire la reputazione di Ford; poi, tra dodici ore circa, darò il via a un'altra voce che rivelerà la sua presenza a bordo, "perché sin dall'inizio intendeva legare la sua sorte alla nostra".

— Uh... Questo non mi sentirei di dirlo, Ralph.

— Ne sei certo, Zaccur?

— No, ma...

— Vedi? La verità circa le sue intenzioni profonde è un segreto fra lui e Dio. Zaccur, dopo che le mie "dicerie" ti saranno state riferite tre o quattro volte, anche tu comincerai a crederci. — Lo psicometrista fissò il vuoto, tentando di concretare un'intuizione raffinata da quasi un secolo di studi matematici del comportamento umano. — Sì, funzionerà. Se tutti siete d'accordo, entro ventiquattr'ore potrete dare un annuncio ufficiale.

— Eppur si muove! — esclamò qualcuno.

Pochi minuti dopo, Barstow fece chiamare Ford alla riunione. Ford entrò come chi vada a farsi giudicare con l'amara certezza che il verdetto gli sarà sfavorevole. Il suo atteggiamento mostrava forza d'animo, ma non speranza.

Lazarus aveva studiato lo sguardo di Ford durante le lunghe ore trascorse insieme nella cabina comando e decise che l'espressione non gli era nuova: il condannato respinto in appello, il suicida deciso al suo gesto, i Piccolo popolo animali certi di essere arrivati all'ultima trappola. Gli

occhi di ognuna di quelle creature esprimevano la stessa convinzione, quella di aver esaurito il tempo a disposizione.

Nello sguardo di Ford c'era la stessa luce.

Lazarus l'aveva vista crescere e ne era meravigliato. Naturalmente, si trovavano tutti in una situazione rischiosa, ma Ford non più degli altri. Inoltre la coscienza del pericolo è vita, perché dunque gli occhi di Slayton esprimevano la morte?

Lazarus decise che Ford doveva aver raggiunto lo stato mentale del vicolo cieco, in cui il suicidio diventa necessario. Perché? Nelle lunghe ore di guardia in sala comandi ci aveva pensato a lungo ed era arrivato ad una conclusione soddisfacente per la sua logica. Sulla Terra Ford era stato un uomo importante. La sua posizione di prestigio, allora, l'aveva reso quasi immune al sentimento di sconfitta che i longevi suscitavano negli uomini normali. Ma adesso era l'unico a dover morire presto, in mezzo a una razza di Matusalemme.

Gli mancava l'esperienza degli anziani e la speranza dei giovani. Si sentiva inferiore a tutti, inevitabilmente superato. Che avesse o no ragione, si sentiva un inutile pensionato, un impotente oggetto di commiserazione.

Per una personalità come la sua, abituata ad essere utile e operosa, la situazione era intollerabile. Proprio l'orgoglio e la forza di carattere che gli erano connaturati lo spingevano al suicidio.

Quando entrò nel locale della riunione, Ford cercò gli occhi di Zaccur Barstow. — Mi ha fatto chiamare, signore?

— Sì, Amministratore. — Barstow spiegò in breve come stessero le cose e la responsabilità che desideravano affidargli. — Lei non è costretto ad accettare — concluse — ma abbiamo bisogno dei suoi servizi, se è disposto a servire. Cosa risponde?

Quando vide l'espressione di Ford trasformarsi in stupore, Lazarus sentì allargarsi il cuore. — Dice davvero? — chiese Ford. — Non sta scherzando?

— Ma certo che diciamo davvero!

L'altro non rispose subito e quando lo fece le sue parole parvero insignificanti. — Posso sedere?

Gli trovarono un posto; si abbandonò pesantemente sulla poltrona e affondò la faccia fra le mani. Tutti tacevano. Alla fine alzò la testa e disse con voce ferma: — Se questa è la vostra volontà, farò il possibile per rispondere alla vostra fiducia.

All'astronave occorreva un comandante, oltre che un amministratore civile. Fino a quel momento Lazarus lo era stato a tutti gli effetti e in modo alquanto pratico, ma recalcitrò quando Barstow propose di trasformare la funzione in un incarico formale. — Oh, oh, non io! Mi piacerebbe passare il tempo di questo viaggio a giocare a scacchi. Il vostro uomo è Libby. Serio, coscienzioso, ex ufficiale della Marina... proprio il tipo adatto.

Libby arrossì quando tutti si volsero a guardarlo. — Andiamo, andiamo — disse — se anche è vero che nel corso della carriera mi è capitato di comandare astronavi, non mi è mai andato a genio. Io sono subalterno per temperamento. Non mi sento comandante.

— Non vedo come tu possa ritirarti — pronunciò Lazarus. — Hai inventato l'aggeggio per andare veloci e sei l'unico che capisca come funzioni. Hai trovato un lavoro, ragazzo.

— Ma non c'entra affatto. Ho tutte le intenzioni di fare l'ufficiale di rotta, è la mia vocazione; solo, preferisco obbedire a un superiore.

Lazarus si sentì inorgoglito e compiaciuto di come Slayton Ford intervenne e prese immediatamente le redini. L'uomo malato era scomparso, era rinato il dirigente. — Non è questione di preferenze personali, comandante Libby. Tutti dobbiamo fare quanto possiamo. Ho accettato di dirigere l'organizzazione sociale e civile perché si adatta alla mia esperienza. Ma non sono in grado di guidare questa astronave. Non è il mio campo. È il suo, e deve farlo lei.

Libby arrossì ancora e balbettò: — Lo farei, se fossi il solo. Ma nelle Famiglie gli astronauti sono centinaia, e almeno qualche decina ha più esperienza e disposizione al comando di me. Troverete l'uomo adatto, se lo cercherete.

— Che ne pensi, Lazarus? — chiese Ford.

— Uhm, qui Andy ha ragione. Un capitano è la vita dell'astronave. Se Libby non se la sente di comandare, forse faremmo meglio a cercare qualcun altro.

Justin Foote aveva un ruolino con microlista, ma non c'era uno scanner a portata di mano con cui risolverla. Per fortuna, la memoria dei presenti (più di una decina) enumerò i possibili candidati e la scelta cadde sul comandante Rufus "lo spietato" King.

Libby spiegava l'uso del motore a pressione leggera al nuovo capitano. — I *loci* delle destinazioni raggiungibili si trovano in un fascio di paraboloidi i cui apici sono tangenti alla nostra rotta attuale. Questo

richiede che l'accelerazione per mezzo dei motori normali della nave venga applicata in modo che la magnitudine del vettore attuale (appena sotto la velocità della luce) rimanga costante. Per ottenerlo, è necessario che durante l'intera manovra di accelerazione la nave venga lentamente adeguata. Ma non bisognerà spingerla troppo, a causa dell'enorme differenza di magnitudine fra il nostro attuale vettore e quelli di manovra che interverranno al momento della manovra: bisogna figurarsela come un'accelerazione ad angolo retto rispetto alla rotta.

— Sì, sì! — interruppe il comandante King. — Ma perché presumere che i vettori risultanti dovranno comunque essere uguali al vettore attuale?

— Non dovranno, se il comandante deciderà il contrario — rispose Libby, con un'espressione interdetta. — Tuttavia, applicare una componente che riducesse il vettore risultante sotto la nostra attuale velocità equivarrebbe a rallentarci senza ampliare i *loci* di possibile destinazione. Come risultato il tempo del volo si allungherebbe a intere generazioni, addirittura a secoli, se la nuova...

— Certo, certo! Capisco i principi di balistica elementare, mister. Ma perché respingere l'altra possibilità? Perché non aumentare la velocità? Perché non posso accelerare direttamente dalla rotta che stiamo seguendo, se decido così?

Libby sembrò preoccupato. — Il comandante può, se lo vuole. Ma sarebbe un tentativo di superare la velocità della luce. Questo è sempre stato ritenuto impossibile.

— Proprio lì volevo arrivare: "è stato ritenuto". Mi sono sempre chiesto se questa ipotesi fosse esatta. E ora mi sembra il momento di scoprirlo.

Libby esitò, lottando tra il senso di responsabilità e la curiosità scientifica. — Se questa fosse un'astronave sperimentale, signore, sarei ansioso di tentare. Non riesco a immaginare cosa possa succedere superando la velocità della luce, ma penso che resteremmo tagliati fuori dallo spettro elettromagnetico, rispetto agli altri corpi. Non potendo vedere, come sapremmo dove ci troviamo? — Non era soltanto l'aspetto teorico che lo preoccupava. In quel momento "vedevano" solo con mezzi elettronici. L'emisfero alle loro spalle sembrava nero, a occhio nudo. A causa dell'effetto Doppler le radiazioni più corte si erano allungate fino a che le nuove lunghezze d'onda erano diventate impercettibili all'uomo. Verso prua le stelle si scorgevano ancora, ma la loro luminosità visibile era costituita da onde hertziane lunghissime che la velocità inconcepibile dell'astronave comprimeva. Corpi "radio" oscuri brillavano come astri di

prima grandezza. Le stelle povere di emissioni hertziane erano scomparse. Le costellazioni familiari erano cambiate al punto che non era più possibile riconoscerle facilmente. Il fatto che la visione fosse distorta dall'effetto Doppler era confermato dall'analisi spettroscopica. Le righe di Faunhofer non si erano spostate soltanto verso il violetto, l'avevano addirittura oltrepassato e modelli sconosciuti le avevano sostituite.

— Mmm... — rimuginò King. — Capisco quello che vuol dire. Mi piacerebbe tentare, comunque! Certo, ammetto che è fuori questione, con i passeggeri a bordo. Bene, mi prepari la rotta per le stelle di tipo G più vicine. Fino a dieci anni luce, diciamo.

— Sì, signore. Già fatto. Non c'è niente di buono entro quel raggio.

— Ah, è così? C'è solitudine nello spazio, non è vero? Allora alziamo il tiro.

— Abbiamo Tau Ceti all'interno del *locus* a undici anni luce.

— Una G cinque, eh? Non va troppo bene.

— No, signore. Abbiamo un Tipo Sole autentico, una stella G due catalogo ZD 9817. Ma è distante più del doppio.

King si mordicchiò le nocche. — Immagino che dovrò sottoporre la decisione agli anziani. Che vantaggio abbiamo sul tempo soggettivo?

— Non so, signore.

— Be', lo calcoli! Oppure mi fornisca i dati e lo farò io. Non pretendo di essere un matematico, ma chiunque ci riuscirebbe. Le equazioni sono semplici.

— È vero, sono abbastanza semplici. Ma non ho i dati per l'equazione di contrazione temporale... perché non posso misurare la velocità dell'astronave. Lo spostamento verso il violetto è inutilizzabile, ignoriamo il significato delle righe. Temo che bisognerà aspettare finché avremo elaborato una tavola molto più lunga.

King sospirò. — Mister, a volte mi chiedo perché mi sono cercato questa professione. Ha voglia di fare un'approssimazione? Viaggio corto o lungo?

— Lungo, signore. Anni.

— Ah sì? Be', ho sudato su navi peggiori; per anni. Gioca a scacchi?

— Una volta giocavo, signore. — Libby non spiegò che aveva smesso di giocare per mancanza di avversari adeguati.

— Non ci mancherà il tempo. Pedone in re quattro.

— Cavallo in alfiere tre.

— Giocatore poco ortodosso, eh? Bene, le risponderò più tardi. Dunque, suppongo che farò meglio a tentare di convincerli per la G due, anche se è

più lontana. E credo che mi convenga avvertire Ford che avremo bisogno di qualche concorso, cose del genere. Non posso permettere che tutta quella gente si senta chiusa in una bara.

— Sì, signore. Ho già accennato alla decelerazione? Richiede poco meno di un anno terrestre soggettivo, a un G negativo.

— Cosa? Decelereremo come abbiamo preso velocità. Col suo motore fotonico.

Libby scosse la testa. — Scusi, signore. L'inconveniente del sistema a pressione leggera è che non ha importanza quali fossero la rotta e la velocità precedenti. In vicinanza di una stella, e senza inerzia, la pressione fotonica ci respinge come se fossimo un sughero colpito da un getto d'acqua. Il "momento" precedente viene cancellato dalla cancellazione dell'inerzia.

— Ammettiamolo — disse King. — Diciamo che seguirò il suo piano perché non posso ancora discutere con lei. Ma nel suo aggeggio c'è ancora qualcosa che non capisco.

— Ce n'è un'infinità — rispose Libby, serio — che non capisco neppure io.

Quando Libby aveva inserito il motore spaziale, l'astronave aveva oltrepassato l'orbita terrestre da meno di dieci minuti. Lui e Lazarus ne avevano discusso i bizzarri aspetti fisici durante il percorso fino all'orbita di Marte, meno di un quarto d'ora dopo. Giove era lontanissimo quando Barstow aveva convocato la riunione, ma c'era voluta un'ora per rintracciare i suoi luogotenenti sparsi nell'astronave stipata. Urano li trovò ancora intenti a discutere. I consiglieri si accordarono sul nome di Ford, ed egli accettò, prima che la nave fosse lontana dal Sole quanto Nettuno. King era stato nominato comandante e discuteva con il suo ufficiale di rotta quando oltrepassarono l'orbita di Plutone, a circa sette miliardi di chilometri nello spazio.

Anche allora non erano usciti del tutto dal sistema solare, perché fra la nave e le stelle restavano le case invernali delle comete e i nascondigli di ipotetici mondi trans-plutoniani. In quella regione dello spazio al Sole viene concesso qualche diritto, ma non si può dire che sia più il sovrano; e tuttavia, persino le stelle più vicine si trovano ad anni luce di distanza.

La *New Frontiers* era diretta verso di loro a una tale velocità da stare alle calcagna della luce: nel freddo gelido, al massimo della spinta.

Avanti, avanti e avanti ancora... nelle distese solitarie in cui le onde luminose dei mondi sono quasi rettilinee, non distorte dalla gravità. Giorno

su giorno, mese per mese, anno dopo anno... Il loro volo impetuoso li allontanava dall'umanità.

PARTE SECONDA

1

L'astronave proseguì a capofitto, sola nell'oscurità, per anni luce tutti ugualmente deserti. Le Famiglie organizzarono la loro vita.

La *New Frontiers* era approssimativamente cilindrica. Quando non si trovava in fase di accelerazione, ruotava su se stessa per fornire una pseudogravità ai passeggeri che si trovavano presso la superficie esterna. I compartimenti più lontani dal suo asse, o "inferiori", costituivano la parte abitata; mentre quelli più interni, o "superiori", erano adibiti a magazzini. Tra i compartimenti si trovavano i negozi, le officine, i serbatoi idroponici e così via. Nel senso dell'asse, da prua a poppa, c'erano la cabina di comando, motore e convertitore.

Il progetto era simile, come si vede, a quello delle grandi navi interplanetarie a caduta libera che si usano oggi, ma bisogna tener presente l'enorme mole. Era una città, con ampio spazio per una colonia di ventimila persone, e questo avrebbe consentito ai diecimila viaggiatori previsti di raddoppiare durante il lungo viaggio fino a Proxima Centauri.

Nonostante la mole della nave, dunque, i centomila e più membri delle Famiglie si trovavano stipati in uno spazio cinque volte inferiore.

Sopportarono quell'affollamento il tempo indispensabile ad equipaggiarsi per l'ibernazione. Sfruttando lo spazio dei magazzini ai livelli inferiori, si trovò il modo di sistemare gli ibernati: un essere umano addormentato occupa circa l'un per cento dello spazio necessario a un uomo in attività. Col tempo, l'astronave fu grande a sufficienza per chi rimaneva sveglio. Dapprima, i volontari all'ibernazione non furono numerosi: il sonno artificiale sembrava troppo simile alla morte, un problema di cui le Famiglie erano fin troppo consapevoli a causa della loro natura. Ma il disagio del superaffollamento e la monotonia estrema del viaggio ne fecero decidere molti altri, che accettarono la piccola morte man mano che si rendeva disponibile lo spazio necessario.

Chi rimaneva sveglio svolgeva il lavoro di routine: provvedere alla

manutenzione dell'astronave, dei bacini idroponici e del macchinario, ma soprattutto occuparsi dei dormienti. I biotecnici avevano elaborato formule complesse sul deterioramento del corpo umano e i metodi per compensarlo in condizioni variabili di accelerazione, temperatura, necessità di assumere medicinali e altri fattori (età metabolica, massa corporea, sesso ecc). Usando i compartimenti superiori a bassa gravità, il deterioramento provocato dall'accelerazione - cioè il semplice peso dei tessuti corporei sull'organismo, il logorio che provoca i piedi piatti o le piaghe da decubito - poteva essere mantenuto al minimo, ma perché il metabolismo estremamente ridotto non sconfinasse nella morte i dormienti dovevano essere accuditi a uno a uno. Così venivano rivoltati, ricevevano massaggi e subivano un regolare controllo delle funzioni vitali, dal tasso di zucchero nel sangue al lento battito cardiaco. A parte una decina di cabine in infermeria, la nave non era equipaggiata per l'ibernazione artificiale e mancava di un impianto automatico. Le cure per decine di migliaia di dormienti dovevano essere compiute di persona.

Eleanor Johnson incontrò l'amica Nancy Weatheral nel refettorio 9D, battezzato *Il Club* dai suoi habitués e in modi meno piacevoli da chi lo evitava. I frequentatori erano in maggioranza giovani e rumorosi.

Lazarus era l'unico anziano che vi andasse a mangiare spesso. Il frastuono non gli spiaceva, anzi lo divertiva.

Eleanor si precipitò fra le braccia dell'amica. — Nancy, sei sveglia di nuovo! Sono felice di vederti.

Nancy si liberò dalla stretta. — Salve, piccola. Non farmi rovesciare il caffè.

— Non sei contenta d'incontrarmi?

— Certo, ma dimentichi che per te è passato un anno, mentre per me è soltanto un giorno. E ho ancora sonno.

— Da quanto sei sveglia?

— Da un paio d'ore. Come sta il tuo bambino?

— Oh, è bellissimo. — Eleanor s'illuminò. — Non lo riconosceresti, è cresciuto molto nell'ultimo anno. Mi arriva quasi alla spalla e somiglia sempre più a suo padre.

Nancy cambiò argomento. Gli amici di Eleanor si facevano un dovere di non nominare il marito dell'amica, morto. — Cos'hai fatto mentre io dormivo? Sempre la maestra?

— Sì. O meglio, no. Sto con il gruppo del mio Hubert. Fa la scuola

media, adesso.

— Perché non prendi qualche mese di riposo e non ti risparmi un po' di quella sfacchinata? Invecchierai, se continui così.

— No — disse Eleanor — almeno fino a quando Hubert non è grande abbastanza da non aver più bisogno di me.

— Non fare la sentimentale. Metà delle volontarie hanno figli e non le critico affatto. Ma guarda me: dal mio punto di vista, il viaggio finora è durato soltanto sette mesi. Potrei fare tutto il resto su una gamba sola.

— No, grazie. Me la cavo benissimo così.

Lazarus era seduto allo stesso tavolo, intento a distruggere avidamente un surrogato di bistecca di lombo. — Eleanor ha paura di perdere qualcosa — spiegò. — Come me. Non gliene faccio una colpa.

— Allora, che pensi a un altro figlio.

— Bisogna essere in due — rispose Eleanor.

— Per questo c'è solo l'imbarazzo della scelta. Lazarus, per esempio. Sarebbe un padre eccezionale.

Eleanor sorrise imbarazzata. Lazarus arrossì sotto l'abbronzatura. — In realtà — disse la donna — gliel'avevo offerto, ma mi ha respinta.

— Scusate. Non lo sapevo.

— Niente di male. Sono sua nipote in quarto grado.

— Ma... — Nancy combatté, senza successo, contro l'abitudine alla riservatezza: — Che Dio vi benedica, è abbondantemente nei limiti di consanguineità consentita! Che difficoltà c'è? O dovrei stare zitta?

— Sarebbe meglio — rispose Eleanor.

Lazarus si mosse, a disagio. — So che sono antiquato, ma ho assorbito le mie idee da molto tempo, ormai. Genetica o no, mi sentirei imbarazzato a sposare una nipotina.

Nancy parve meravigliata. — Altro che antiquato! O forse sei soltanto timido. Sarei tentata di farti io una proposta.

Lazarus la guardò. — Prova e vedi la sorpresa che ti aspetta!

Nancy lo osservò con freddezza. — Dunque...

Lazarus tentò di fissarla ancora più sfacciatamente, ma alla fine abbassò gli occhi. — Devo chiedervi di scusarmi — disse alzandosi. — Ho da fare.

Eleanor gli mise una mano sul braccio con delicatezza. — Rimani. Nancy è fatta così, non può evitarlo. Parlane piuttosto dei progetti per l'atterraggio.

— Come? Atterriamo? Dove? Quando?

Lazarus, che voleva far pace, spiegò. La stella tipo G due simile al Sole

verso la quale avevano puntato fin dall'inizio, si trovava ora a meno di un anno luce di distanza, e con l'aiuto di metodi parametrici era possibile dedurre che ZD 9817 (o, più semplicemente, la "loro" stella) non mancasse di pianeti.

Fra circa un mese, quando si fosse trovata a sei mesi luce, sarebbe iniziata la decelerazione. L'astronave avrebbe cessato di ruotare su se stessa e per un anno si sarebbe avvicinata alla stella, rallentando grazie alla spinta dei razzi posteriori; alla fine della corsa avrebbe volato a velocità interplanetaria piuttosto che interstellare; a questo punto sarebbe cominciata la ricerca di un pianeta adatto alla vita umana. Non sarebbe stata una ricerca lunga perché i soli pianeti che li interessassero avrebbero brillato vividamente, come Venere vista dalla Terra; mondi elusivi come Nettuno o Plutone, nascosti nella notte eterna, non li interessavano, e nemmeno tizzoni d'inferno come Mercurio, protetti dalla cortina fiammeggiante della stella madre.

Se non avessero trovato pianeti di tipo terrestre, si sarebbero avvicinati al Sole straniero per tornare a esserne respinti dalla pressione delle radiazioni luminose; e di lì avrebbero ripreso la ricerca di una patria, chi sa dove. Con la differenza che questa volta, non più inseguiti dalla polizia terrestre, avrebbero scelto la rotta con maggior cura.

Lazarus spiegò che la *New Frontiers*, in realtà, non sarebbe atterrata in nessun caso. Era troppo grande per farlo. Se avessero scoperto un pianeta, l'astronave sarebbe rimasta in orbita e gruppi esplorativi sarebbero stati inviati a terra sulle scialuppe.

Appena gli fu possibile Lazarus lasciò le due donne e andò ai laboratori dove le Famiglie continuavano le ricerche sul metabolismo e la gerontologia. Pensava di incontrarvi Mary Sperling: la mancanza di tatto di Nancy Weatheral gliene aveva fatto desiderare la compagnia. Se avesse dovuto risposarsi, pensò, Mary sarebbe stata più adatta. Non che lo volesse seriamente. Un'unione tra loro due, gli sembrava, avrebbe profumato di lavanda e vecchi merletti.

Sentendosi oppressa dall'ambiente della nave e rifuggendo la morte apparente dell'ibernazione, Mary Sperling aveva indirizzato la sua paura di morire verso canali costruttivi e si era offerta come assistente di laboratorio per le ricerche sulla longevità. Non era biologa, ma i lunghi anni del viaggio avevano fatto di lei un valido aiuto per il dottor Gordon Hardy, capo delle ricerche.

Lazarus la trovò intenta a occuparsi del tessuto di cuore di pollo che gli

addetti al laboratorio chiamavano "signora Awkins". La signora Awkins era più vecchia di qualunque membro delle Famiglie, salvo forse Lazarus stesso; era un pezzo accresciuto del tessuto originario che le Famiglie avevano ottenuto nel ventesimo secolo dall'Istituto Rockefeller, e anche allora viveva dall'inizio del secolo. Il dottor Hardy e i suoi predecessori l'avevano conservato per più di duecento anni, grazie alla tecnica Carrel-Lindergh O'Shaugh: la "signora Awkins" non mostrava segni di decadimento.

Al momento dell'arresto, Gordon Hardy aveva insistito per portare con sé nella Riserva il tessuto e l'apparecchiatura in cui era custodito. Era stato ugualmente ostinato nel non abbandonarlo durante la fuga sulla *Chili*. La signora Awkins era ancora viva e cresceva sulla *New Frontiers*: venticinque o trenta chili di carne cieca, sorda, insensibile ma viva.

Mary Sperling ne stava riducendo la massa. — Salve, Lazarus — esclamò. — Stai indietro, il serbatoio è aperto.

Lui la guardò tagliare il tessuto eccedente. — Mary — chiese divertito — cosa tiene in vita quell'assurdità?

— Dovresti capovolgere la domanda — rispose lei senza alzare gli occhi. — La formulazione esatta è: perché mai dovrebbe morire? Perché non dovrebbe durare per sempre?

— Io vorrei che morisse — disse il dottor Hardy alle loro spalle. — Allora potremmo sezionarla e scoprire la ragione.

— Non lo saprai mai dalla signora Awkins, capo — disse Mary senza interrompere il lavoro. — La chiave della questione è nelle gonadi. Non ne ha.

— Umf! Che ne sai tu?

— Intuizione femminile. Tu cosa ne sai?

— Niente, assolutamente, il che mi pone in vantaggio sulla tua intuizione.

— Forse. Comunque — aggiunse Mary per amore di battibecco — io conosco te da prima che ti sbatessero fuori di casa.

— Un tipico argomento femminile. Mary, quel pezzo di muscolo chiocciava e faceva uova prima che noi nascessimo, ma lo scambierei volentieri con una coppia di carpe, maschio e femmina.

— Perché carpe? — chiese Lazarus.

— Sembra che non muoiano. Possono venire uccise o mangiate, o soccombere alla fame o a un'infezione, ma non muoiono.

— Come mai?

— Cercavo di scoprirlo quando ci hanno spinto in questo maledetto safari. Hanno una flora intestinale anormale, e questo può avere la sua importanza. Ma ritengo che c'entri il fatto che la loro crescita non si arresta mai.

Mary mormorò qualcosa. — Cosa brontoli? — chiese Hardy. — Un'altra intuizione?

— Ho detto che le amebe non muoiono. Hai sostenuto tu stesso che qualsiasi ameba vivente lo è ormai da almeno cinquanta milioni di anni. Eppure non crescono indefinitamente, e senza alcun dubbio non hanno flora intestinale.

— Niente fegato — disse Lazarus, e ammiccò.

— Che terribile gioco di parole. Ma è vero. Non muoiono. Si scindono e rivivono per partenogenesi.

— Intestino o meno — riprese Hardy con impazienza — può esserci un parallelo strutturale. Ma sono rovinato dalla mancanza di soggetti da esperimento. Il che mi fa ricordare una cosa. Lazarus, sono contento che ti sia fatto vivo. Mi serve un favore.

— Forza. Magari riesci a rabbonirmi.

— Anche tu sei un caso interessante, sai. Non hai seguito il tuo schema genetico, l'hai anticipato. Non voglio che il tuo corpo finisca un giorno nel convertitore: voglio esaminarlo.

Lazarus sorrise. — Per me niente in contrario, amico, ma faresti meglio a dire al tuo successore cosa dovrà cercare. Potresti non vivere abbastanza! Scommetto quello che vuoi che non è ancora nato quello che si diventerà a frugare nella mia carcassa.

Il pianeta che avevano cercato esisteva: verde, lussureggiante, giovane e simile alla Terra nei limiti del possibile. Anche il resto del sistema riproponeva più o meno le condizioni attorno al nostro Sole: Piccolo popolo pianeti in prossimità dell'astro, mondi più grandi di tipo gioviano alla periferia. I cosmologi non erano mai riusciti a spiegare queste caratteristiche del sistema solare e si erano alternati fra teorie insostenibili sulla sua origine e inoppugnabili "prove" matematico-fisiche secondo le quali un sistema del genere non avrebbe mai potuto formarsi. Eppure ora ne trovavano un altro abbastanza simile da fare pensare che i suoi paradossi non fossero unici, ma fors'anche comuni. Più sorprendente, e senz'altro inatteso, un altro fatto venne rivelato dall'osservazione telescopica quando si avvicinarono al pianeta.

Ospitava la vita. Vita intelligente, civile.

Le città erano visibili. Le loro strane forme erano grandi abbastanza da poter essere osservate dallo spazio proprio come quelle terrestri.

Benché questo significasse, forse, che avrebbero dovuto riprendere la triste egira, sembrava che la razza dominante non avesse occupato tutto lo spazio a disposizione. Poteva esserci posto per la loro piccola colonia, su quei vasti continenti. E se non fossero stati graditi...

— Per dire la verità — disse il capitano King — non mi aspettavo niente di simile. Aborigeni allo stato primitivo forse, e probabilmente animali pericolosi. Inconsciamente pensavo che l'uomo fosse l'unico essere civile dell'universo. Dovremo essere molto prudenti.

King formò una squadra esplorativa agli ordini di Lazarus. Aveva fiducia nel senso pratico di lui e nella sua volontà di sopravvivere. Avrebbe voluto guidare il gruppo di persona, ma il suo dovere di comandante dell'astronave lo costrinse ad astenersi. Slayton Ford, invece, poteva farne parte e Lazarus lo scelse insieme a Schultz e ai suoi luogotenenti. Per il resto furono scelti biochimici, geologi, ecologi, cartografi, psicologi e sociologi per studiare i nativi, nonché un'autorità nella teoria strutturale delle comunicazioni di McKelvy, il cui compito sarebbe stato quello di trovare il modo di entrare in contatto con loro.

King rifiutò decisamente di armare i suoi uomini. — Possiamo correre il rischio di perdervi — disse senza cerimonie a Lazarus — ma non possiamo rischiare di offendere questa gente, fosse anche per difenderci. Siete ambasciatori, non soldati. Non dimenticatelo.

Lazarus andò nella sua cabina, tornò e con solennità consegnò a King un fulminatore, ma dimenticò di richiamare l'attenzione su quello che tuttora portava assicurato alla gamba, sotto il kilt.

Quando King stava per dire agli uomini di salire sulla scialuppa ed eseguire gli ordini, fu interrotto da Janice Schmidt, caposala incaricata dell'assistenza agli handicappati congeniti delle Famiglie. La donna si fece strada nell'assembramento e richiamò l'attenzione del comandante.

Soltanto un'infermiera avrebbe potuto ottenerla in quel momento: era testarda quanto lui e aveva mezzo secolo di vita in più trascorso a fare pratica di burbera benefica. King la fissò: — Qual è il motivo di questa interruzione?

— Comandante, devo parlarle di uno dei miei ragazzi.

— Infermiera, lei è decisamente inopportuna. Verrà nel mio ufficio dopo averne parlato al medico capo.

La donna si mise le mani sui fianchi. — Questa è la squadra di atterraggio, vero? Devo dirle qualcosa prima che partano.

King fece per aprire bocca, cambiò idea e si limitò a dire: — In breve, però.

La donna riuscì ad essere breve. Hans Weatheral, novantenne ma di aspetto ancora adolescenziale grazie all'iperattività della ghiandola timo, era tra i suoi assistiti. Aveva una mente inferiore alla norma ma non deficiente, un'apatia invincibile, un'insufficienza neuromuscolare che gli impediva di nutrirsi da solo e una sensibilità telepatica acuta.

Aveva detto a Janice che sapeva tutto del pianeta attorno al quale orbitavano. I suoi amici di lì gliene avevano parlato e lo aspettavano.

La partenza della scialuppa destinata all'atterraggio fu ritardata mentre Lazarus e King indagavano. Hans ripeté le sue informazioni con la massima naturalezza e quel poco che poterono controllare si rivelò esatto, ma non fu di molto aiuto circa i suoi "amici". — Oh, sono gente, nient'altro — disse, stringendosi nelle spalle di fronte alla loro incapacità di comprendere. — È quasi come a casa. Gente simpatica. Lavorano, vanno a scuola e in chiesa. Hanno figli e si divertono. Vi piaceranno. — Ma su un punto fu esplicito: lo aspettavano. Perciò doveva andare con loro.

Controvoglia e contro la sua meditata opinione, Lazarus vide aggiungersi al gruppo Hans, Janice e una barella per il "giovanotto".

Al ritorno dalla spedizione, tre giorni dopo, Lazarus fece un lungo rapporto personale a King, mentre i resoconti degli specialisti venivano esaminati e raffrontati tra loro. — È molto simile alla Terra, capo, tanto da farti venire la nostalgia. Ma è anche così diverso da far venire le traveggole. È come guardarsi allo specchio e scoprire di avere tre occhi e niente naso. Pazzesco.

— E i nativi?

— Ci arrivo. Abbiamo perlustrato alla svelta l'emisfero illuminato, per dare una prima occhiata: niente che non si fosse visto dai telescopi. Poi sono atterrato dove diceva Hans, in una radura non lontano dal centro della città. Quanto a me, non avrei scelto quel posto, avrei preferito scendere nella boscaglia ed esplorare con prudenza. Ma lei aveva detto di seguire le intuizioni di Hans.

— E lei era libero di decidere diversamente, in base alle circostanze — gli ricordò King.

— Sì, sì. Comunque siamo atterrati e quando i tecnici hanno finito di

controllare l'atmosfera e compiuto i loro esami, avevamo intorno una bella folla. Quelli... be', ha visto le stereografie.

— Sì. Incredibilmente umanoidi.

— Umanoidi, li chiama! Sono uomini. — Lazarus sembrava perplesso.
— E non mi piace.

King non fece obiezioni. Le immagini mostravano bipedi alti poco più di due metri, dotati di simmetria bilaterale e di uno scheletro, teste distinte dal busto e occhi a cristallino. Questi ultimi costituivano il tratto più umano: grandi, limpidi, tristi, come gli occhi di un cane San Bernardo.

Era meglio concentrarsi sullo sguardo: le altre caratteristiche dei lineamenti non erano altrettanto piacevoli. King distolse lo sguardo dalla bocca sformata e priva di denti, dalle labbra superiori leporine. Ci sarebbe voluto molto tempo per affezionarsi a quelle creature. — Continui — disse a Lazarus.

— Abbiamo aperto e sono uscito da solo con le mani vuote, cercando di sembrare pacifico e amichevole. Si sono avvicinati in tre, con entusiasmo direi. Ma hanno perso subito interesse in me; sembravano aspettare qualcun altro. Perciò ho dato ordine che portassero fuori Hans: signore, non ci crederebbe. L'hanno circondato come un fratello che non vedevano da anni. No, non è abbastanza. Come un re che torni in trionfo. Sono stati abbastanza cortesi con noi, ma con Hans non le dico. — Esitò. — Signore, lei crede nella reincarnazione?

— Non esattamente, ma non ho preclusioni. Ho esaminato il rapporto del Frawling Committee, naturalmente.

— Neppure io ci avevo mai pensato, ma come spiegare diversamente l'accoglienza fatta ad Hans?

— Non me la spiego. Prosegua con il rapporto: ritiene che sia possibile impiantare una colonia sul pianeta?

— Oh, non hanno lasciato dubbi, su questo. Hans può davvero parlare con loro telepaticamente,. Ci ha spiegato che i loro dei ci hanno autorizzato a stabilirci sul pianeta, e che i nativi avevano già fatto piani per riceverci.

— Eh?

— Proprio così, ci vogliono.

— Be', è un sollievo.

— Davvero?

King scrutò la faccia cupa di Lazarus. — Ha fatto un rapporto favorevole in tutto. Perché quell'aria tetra?

— Non so. Preferirei avere trovato un pianeta tutto per noi. Signore, quando tutto va sfacciatamente bene, c'è sotto qualcosa.

2

Gli Jockaira (o Zhacheira, come qualcuno preferisce) cedettero un'intera città ai coloni.

Una collaborazione tanto sbalorditiva, più l'improvvisa scoperta, da parte di quasi tutti i membri delle Famiglie Howard, che il desiderio di sentirsi la terra sotto i piedi e aria libera nei polmoni era diventato una smania, accelerò il trasferimento dall'astronave. Si prevedeva che sarebbe occorso almeno un anno terrestre per completare le operazioni, e gli ibernati sarebbero stati risvegliati man mano che fosse stata possibile la loro sistemazione a terra. L'altro fattore limitativo era rappresentato dalla scarsa capacità delle scialuppe dell'astronave contro le centomila persone da trasbordare.

La città degli Jockaira non era stata costruita per le necessità degli esseri umani. Gli Jockaira non erano esattamente uomini, i loro bisogni fisiologici erano un po' diversi dai nostri e le loro esigenze culturali, come risultava dall'architettura, lo erano molto di più. Ma una città, qualsiasi città, è una macchina che ha lo scopo di soddisfare determinati scopi pratici: fornire riparo, provviste di cibo, igiene e comunicazioni. La logica di queste necessità, applicata da creature diverse ad ambienti diversi, può produrre un numero illimitato di soluzioni. Ma applicata da una razza umanoide qualsiasi a sangue caldo, e respirante ossigeno, i risultati, per quanto strani, saranno comunque tali da permettere ai terrestri di servirsene. Sotto qualche aspetto la città Jockaira somigliava a un dipinto pararealista, ma gli uomini della Terra hanno vissuto in igloo, in capanne di frasche e persino nel rifugio ciberautomatico sotto l'Antartide. Le Famiglie potevano dunque entrare in possesso dell'agglomerato e, naturalmente, iniziare l'opera di trasformazione.

Non fu difficile, benché ci fosse molto da fare. Gli edifici esistevano già: rifugi con un tetto sulla testa, la caverna artificiale che costituisce la fondamentale necessità abitativa dell'uomo. L'uso a cui gli Jockaira avevano destinato quei locali non importava. Gli esseri umani li avrebbero usati per qualunque cosa: dormire, svagarsi, mangiare, conservare le provviste e produrre. C'erano poi vere e proprie caverne, perché i nativi

scavavano più di noi, ma i terrestri, all'occasione, si trasformano con facilità in trogloditi, e questo può avvenire a New York come in Antartide.

L'acqua fresca e potabile non mancava, se non altro per bere e lavarsi limitatamente. Una delle maggiori deficienze riguardava gli impianti idrici: la città non aveva un sistema fognario né una rete adeguata per la distribuzione delle acque. I "Jock" non facevano il bagno in casa e le loro necessità igieniche differivano dalle nostre, per cui esistevano altre soluzioni. Si dovette compiere uno sforzo particolare per adattare le toilette di bordo, collegandole al sistema locale di eliminazione dei rifiuti. La legge imperante fu quella di accontentarsi dell'indispensabile: veri e propri bagni sarebbero rimasti un lusso di cui godere con parsimonia, almeno finché la disponibilità di acqua e impianti fognari non fosse aumentata dieci volte.

Ma un bagno attrezzato non è la principale necessità, e le relative modifiche furono ben poca cosa se paragonate all'installazione delle fattorie idroponiche, fondamentali perché gli ibernati non potevano essere richiamati alla vita finché non ci fosse stato cibo per tutti. Il partito degli entusiasti avrebbe voluto smantellare subito i bacini della *New Frontiers*, trasportare a terra tutto l'equipaggiamento, rimetterlo in funzione e continuare utilizzando le riserve di magazzino durante il periodo di adattamento. Una minoranza, più cauta, propose di spostare soltanto un impianto pilota e continuare le coltivazioni sull'astronave.

Prevalse la minoranza, fortemente capeggiata da Ford e Barstow con l'appoggio del comandante King. Una fattoria idroponica della *New Frontiers* venne prosciugata e messa fuori servizio, mentre i macchinari venivano suddivisi in parti abbastanza piccole da poter essere caricate sulle scialuppe.

Ma non venne mai portata a terra: si scoprì che i prodotti del pianeta erano commestibili e gli Jockaira sembravano addirittura ansiosi di cederli. D'altro canto, non si risparmiarono i tentativi di adattare al nuovo terreno i cereali della Terra, in modo da poter consumare prodotti familiari insieme a quelli del nuovo mondo. Gli aborigeni intervennero e quasi assunsero la direzione del lavoro: erano agricoltori per istinto e sembravano felici di poter tentare la coltivazione di tutto quello che i loro ospiti desideravano.

Non appena si poté contare su una disponibilità di cibo più abbondante che per un piccolo gruppo di pionieri, Ford trasferì il quartier generale amministrativo in città, mentre King rimase sull'astronave. Gli ibernati vennero svegliati man mano che le attrezzature di cui avevano bisogno si

rendevano disponibili e i servizi potevano essere usati, ma nonostante l'esistenza degli alloggi e la sicurezza del cibo e dell'acqua potabile, ancora molto restava da fare per garantire un minimo di comodità e decenza. Le due civiltà erano sostanzialmente diverse. Gli Jockaira sembravano ansiosi di rendersi utili in ogni occasione, ma spesso mostravano grandi perplessità verso le abitudini dei terrestri; la loro cultura non comprendeva il concetto di riservatezza. Le abitazioni della città erano senza pareti, a meno che non servissero a sostenere un carico: ma anche in quei casi erano poche, dal momento che i Jockaira preferivano colonne e pilastri. Non capivano per quale motivo si dovesse frammentare un piacevole "open space" in una serie di cubicoli e corridoi; il motivo per cui un terrestre desiderasse rimanere solo, per uno scopo qualsiasi, sfuggiva loro del tutto.

Probabilmente (ma non è stato dimostrato, perché la comunicazione su argomenti astratti non ha mai raggiunto un livello troppo sottile, con gli Jockaira) alla fine si convinsero che la solitudine avesse un significato religioso, per i terrestri. In ogni caso, ancora una volta si resero utili e fornirono sottili strisce di materiale che con i loro strumenti, e soltanto con quelli, potevano essere sagomate in pareti divisorie. I tecnici della Terra arrivarono sull'orlo del collasso: nessun acido corrosivo conosciuto sulla Terra riusciva a intaccare la misteriosa sostanza. Persino i preparati che avrebbero avuto ragione delle speciali plastiche usate nel trattamento dei composti dell'uranio non ebbero effetto. Su quella superficie impenetrabile le seghe di diamante si spezzavano, il calore non la fondeva, il freddo non la rendeva più fragile. Era un materiale che fermava la luce, il suono e tutte le radiazioni possibili. La sua resistenza alla tensione rimase sconosciuta. Eppure gli arnesi degli indigeni potevano tagliarla, sagomarla, saldarla.

I tecnici non poterono fare altro che cercare di abituarsi a delusioni simili. Dal punto di vista del controllo esercitato sull'ambiente, gli Jockaira erano civili quanto i terrestri, ma si erano sviluppati lungo altre direttrici.

Le differenze fra le due culture andavano ben oltre le questioni tecnologiche. Benché amichevoli, onnipresenti e ben disposti ad aiutare, i Jockaira non erano umani: pensavano in modo diverso, le loro valutazioni erano compiute con criteri differenti e tanto la struttura sociale che il linguaggio, decisamente particolari, rimasero incomprensibili agli ospiti.

Oliver Johnson, lo studioso di semantica incaricato di sviluppare un linguaggio comune, trovò il suo compito assurdamente semplice grazie al canale che passava per Hans Weatheral. — Senza dubbio — spiegò a Ford e a Lazarus — Hans è appena superiore al livello mentale dei deficienti.

Questo limita le idee traducibili al suo livello di comprensione, ma mi fornisce un vocabolario-base su cui lavorare.

— Non è sufficiente? — disse Ford. — Credo di avere sentito dire che con ottocento parole si possa esprimere ogni concetto.

— È vero, in parte — ammise Johnson. — Meno di mille vocaboli consentono di coprire ogni situazione comune. Ho preparato un elenco di settecento parole Jockaira, verbi e sostantivi, che ci darebbero una sorta di lingua franca. Ma distinzioni e sfumature dovranno aspettare finché non li conosceremo meglio e capiremo meglio. Un glossario non può bastare per le astrazioni.

— Sciocchezze — disse Lazarus. — Settecento parole dovranno andar bene. Non intendo farci l'amore, con gli Jockaira, né discutere di poesia.

Quell'opinione sembrò giustificata. Quasi tutti i membri delle Famiglie impararono il linguaggio essenziale in un periodo compreso tra i quindici e i trenta giorni dopo lo sbarco, ed erano in grado di chiacchierare con gli ospiti come se non avessero parlato un'altra lingua in tutta la vita. Quasi tutti i terrestri avevano avuto una solida educazione in campo semantico e mnemonico, e sotto l'impulso della necessità e della situazione favorevole, impararono rapidamente il vocabolario-base, mettendolo subito in pratica. Rimase esclusa la solita percentuale di provinciali che ritenevano spettasse ai nativi studiare l'inglese.

Gli Jockaira non si interessavano all'inglese. Innanzitutto non diedero il minimo segno di desiderarlo, né era ragionevole aspettarsi che milioni di individui imparassero la lingua di poche migliaia; in secondo luogo il labbro leporino che li caratterizzava non avrebbe consentito la pronuncia delle labiali "m", "p" e "b", mentre le gutturali, dentali e sibilanti della lingua locale, compresi i clicchettii che vi si accompagnavano, potevano essere imitati con una certa approssimazione dalla gola umana.

Lazarus fu costretto a rivedere la sua cattiva impressione iniziale. Non era possibile trovare antipatici gli Jockaira, una volta superata la stranezza del loro aspetto: erano ospitali, generosi, amichevoli e ansiosi di piacere. Si creò una dimestichezza particolare fra Lazarus e Kreel Sarloo, che agiva da ufficiale di collegamento fra le due razze. Tra il suo popolo Sarloo rivestiva una posizione che si poteva indicare all'incirca come "capo", "padre", "sacerdote" e "guida" della famiglia o tribù dei Kreel. Invitò Lazarus a visitare la città Jockaira più vicina alla colonia. — La mia gente sarà lieta di vederti e annusare la tua pelle — spiegò. — Ne conseguirà felicità. Gli dei saranno compiaciuti.

Sarloo sembrava quasi incapace di mettere insieme una frase senza riferimento agli dei. Ma Lazarus non ci faceva caso: verso le religioni degli altri era tollerante e piuttosto indifferente. — D'accordo, Sarloo, vecchio mio. Sarà un'occasione di felicità anche per me.

L'indigeno lo fece salire su un veicolo comune fra gli Jockaira: un carro privo di ruote, a forma di ciotola, che si spostava rapido e senza rumore, sfiorando il terreno. Lazarus si accovacciò sul fondo, mentre l'altro avviava il mezzo a una velocità tanto sostenuta che gli fece lacrimare gli occhi.

— Sarloo — chiese Lazarus, gridando per farsi sentire nel vento. — Come funziona?

— Gli dei respirano nel... — Sarloo usò un vocabolo che non faceva parte del linguaggio comune — e fanno in modo che esso cambi posizione.

Lazarus fu lì lì per chiedere una spiegazione più completa, ma tacque. Ricordava che lui stesso, un giorno, aveva detto qualcosa di simile a un venusiano delle acque che gli aveva chiesto di spiegargli il funzionamento del motore Diesel. Non aveva voluto essere misterioso, ma l'inadeguatezza del linguaggio comune gli aveva semplicemente impedito di esprimersi meglio.

Forse c'era un modo di aggirare l'ostacolo.

— Sarloo, vorrei avere un disegno di quello che succede all'interno della macchina — insisté Lazarus, indicando. — Ne avete?

— I disegni sono nel tempio — rispose Sarloo — ma non devi entrarci. — Lo guardò con tristezza, come se gli dispiacesse constatare la mancanza di grazia del suo amico. Lazarus lasciò cadere l'argomento.

Il pensiero dei venusiani gli fece nascere nella mente un altro enigma. Il popolo delle acque, isolato dalle nubi eterne del pianeta, ignorava l'astronomia. L'arrivo dei terrestri li aveva costretti a modificare un poco la cosmologia originaria, ma non c'era ragione di pensare che la spiegazione riveduta e corretta fosse più vicina alla verità. Lazarus si chiese cosa pensassero gli Jockaira dei visitatori dallo spazio.

— Sarloo — chiese — sai da dove veniamo io e i miei fratelli?

— Sì — rispose l'altro. — Da un Sole lontano, tanto lontano che molte stagioni trascorrerebbero mentre la luce percorre quella distanza.

Lazarus ne fu abbastanza colpito. — E chi te l'ha detto?

— Gli dei. Anche tuo fratello Libby ce ne ha parlato.

Il terrestre avrebbe scommesso qualunque cosa che gli dei non c'entravano affatto, e che se avevano parlato, l'avevano fatto parecchio tempo dopo che Libby si era confidato con Kreel Sarloo. Lazarus

mantenne il controllo e pensò di chiedere a Sarloo se il loro arrivo dal cielo l'avesse meravigliato, ma non gli riuscì di trovare un vocabolo che esprimesse sorpresa o sbalordimento. Cercava ancora il modo di formulare la domanda, quando l'indigeno riprese a parlare: — I padri del mio popolo volavano nei cieli come voi, ma questo avveniva prima che arrivassero gli dei, che nella loro sapienza ci ordinarono di smettere.

Ecco una menzogna colossale, pensò Lazarus, frutto di pura vanteria. Non c'era la minima indicazione che gli Jockaira si fossero mai staccati dalla superficie del pianeta.

Quella sera, a casa di Sarloo, Lazarus rimase a lungo a godersi lo spettacolo che era stato allestito per l'ospite d'onore, cioè lui. Era accovacciato su un punto rialzato del pavimento a fianco del padrone di casa, e per due ore ascoltò gli ululati che lassù passavano per canti. Si sarebbe ottenuta un'armonia più gradevole camminando sulle code di una cinquantina di cani, ma Lazarus si sforzò di accettare il concerto nello spirito con cui glielo offrivano.

Libby, ricordò, insisteva nell'affermare che quegli ululati erano effettivamente musica, e che l'uomo poteva imparare a gustarla studiando il rapporto che separava gli intervalli.

Quanto a lui, ne dubitava.

Dovette ammettere che Libby capiva meglio gli Jockaira ed era stato felice di scoprire che gli indigeni erano matematici eccellenti, addirittura sofisticati. La loro padronanza dei numeri era sbalorditiva ed era pari all'incredibile talento naturale di Lazarus. Qualsiasi numero grande o piccolo era per loro un'entità a sé, da percepire per se stessa e non soltanto come combinazione di quantità inferiori.

Era una grande fortuna, si disse Lazarus, che Libby fosse in grado di agire come matematico interprete tra le due razze. Altrimenti sarebbe stato impossibile comprendere gran parte delle nuove tecnologie che gli indigeni offrivano.

Chissà perché gli Jockaira non sembravano desiderosi di apprendere quelle che i terrestri offrivano in cambio...

Gli ululati cessarono e Lazarus tornò a osservare l'ambiente che lo circondava. Portarono del cibo. La famiglia Kreel lo servì in tavola con l'entusiasmo con cui gli Jockaira facevano qualsiasi cosa. Una grossa zuppiera, di circa settanta centimetri di diametro e colma di un pasticcio indefinibile, fu deposta davanti a Sarloo. Una dozzina di Kreel le si affollarono intorno e cominciarono a servirsi a piene mani, senza lasciare

la precedenza al loro anziano. Sarloo ne respinse alcuni con un semplice gesto, e infilata una mano nel recipiente ne trasse un pezzo che rapidamente impastò come una palla nel palmo della mano a due pollici. Una volta fatto questo, la accostò alla bocca di Lazarus.

Lui non era schizzinoso, ma dovette costringersi a ricordare che il cibo Jockaira era commestibile e che, in ogni caso, non avrebbero potuto contagiarlo, prima di decidersi a staccarne un morso.

Il boccone era grosso ma non cattivo. Alquanto appiccicoso e insipido, senza gusto, ma riuscì a inghiottirlo. Deciso a difendere l'onore dei terrestri, Lazarus continuò. In futuro avrebbe assaggiato piatti migliori, si ripromise. Quando capì che inghiottirne un'altra boccata avrebbe significato il disastro fisico oltre che sociale, pensò a una possibile via d'uscita. Tese la mano verso il piatto comune e ne raccolse una gran manciata, che modellò e offrì a Sarloo.

Si dimostrò un gesto ispirato. Per il resto del pranzo Lazarus nutrì Sarloo, imboccandolo finché ne ebbe le braccia stanche e meravigliandosi dell'abilità dell'ospite di spazzolare tutto.

Dopo mangiato si appisolarono e Lazarus dormì letteralmente con il resto della famiglia. Si allungarono dov'erano, senza un letto e alla rinfusa, come le foglie su un sentiero o i cuccioli in una stalla. Con sua sorpresa Lazarus riposò bene e si svegliò soltanto quando i falsi soli sul tetto della caverna brillarono in misteriosa corrispondenza con la nuova alba. Al suo fianco Sarloo era ancora addormentato e russava molto umanamente; Lazarus scoprì che un piccolo Jockaira si era rannicchiato a cucchiaino contro il suo stomaco.

Sentì un movimento dietro la schiena, un fruscio sulla coscia. Si voltò cautamente e vide che un altro Jockaira - un seienne, in termini umani - gli aveva estratto il fulminatore dalla fondina e guardava incuriosito nella canna.

Rapidamente ma con premura Lazarus tolse il terribile giocattolo dalle mani recalcitranti del bambino, osservò con sollievo che la sicura era ancora inserita e rinfoderò il fulminatore. Il bambino gli diede un'occhiata di rimprovero, come se fosse sul punto di mettersi a piangere. — Zitto — sussurrò Lazarus — o sveglierai il tuo vecchio. Vieni qui... — Prese il bambino nell'incavo del braccio sinistro e lo cullò al suo fianco. Il piccolo Jockaira si strinse al corpo, appoggiò la bocca morbida e umida al suo fianco e si addormentò.

Lazarus lo guardò e disse piano: — Sei un diavoletto molto furbo. Potrei

anche affezionarmi a te, se mi abituassi al tuo odore.

Alcuni incidenti tra le due razze sarebbero stati divertenti, se non avessero rappresentato un potenziale pericolo. Il caso di Hubert figlio di Eleanor, per esempio: quel precoce adolescente era un ottimo sovrintendente dei lavori stradali e un giorno seguiva con attenzione due tecnici, un terrestre e uno Jockaira, che adattavano un alimentatore locale a una macchina terrestre. L'indigeno, con spirito evidentemente amichevole, afferrò il ragazzo e lo sollevò.

Hubert cominciò a urlare.

Sua madre, mai molto lontana, si unì alla baruffa. Soltanto la mancanza di forza sufficiente le impedì di fare a brandelli il nemico di suo figlio, come avrebbe voluto. Il gigantesco extraterrestre ne uscì illeso, ma il fatto creò una situazione sgradevole.

L'Amministratore Ford e Oliver Johnson fecero di tutto per spiegare l'incidente al Jockaira sbalordito. Per fortuna, sembravano preoccupati più che intenzionati a punire qualcuno.

Poi l'Amministratore fece chiamare Eleanor. — Lei ha messo in pericolo tutta la colonia, con la sua stupidità.

— Ma io...

— Stia zitta! Se non avesse viziato quel ragazzo, avrebbe saputo come comportarsi. E se non fosse una sciocca sentimentale, avrebbe tenuto le mani a posto. D'ora in poi il ragazzo frequenterà normalmente la scuola e lo lascerà solo. Al minimo segno di animosità da parte sua verso un indigeno qualsiasi, le farò fare qualche anno di ibernazione artificiale. Ora, fuori!

Ford fu costretto a usare altrettanta severità con Janice Schmidt. La simpatia mostrata dai Jockaira per Hans Weatheral si era estesa a tutti gli handicappati telepatici. I nativi sembravano ridursi in uno stato di totale adorazione verso i terrestri che comunicavano mentalmente con loro. Sarloo informò Ford che gli sarebbe piaciuto alloggiare i sensitivi nel tempio della città ceduta ai terrestri, in modo da tenerli separati dagli altri; e che gli Jockaira intendevano occuparsene in modo concreto.

Era più un ordine che una richiesta.

Janice Schmidt si sottomise a malincuore al desiderio di Ford di compiacere gli indigeni, in cambio di tutto quello che avevano già fatto. Di lì a poco infermiere Jockaira cominciarono a prestare servizio sotto lo sguardo geloso della donna.

Ogni sensitivo di intelligenza superiore al semideficiente Hans Weatheral sviluppò quasi subito psicosi allarmanti dovute al contatto con le Jockaira, e Ford ebbe altri guai da risolvere. Janice Schmidt godeva di maggiore autorità e, a differenza di Eleanor, era vendicativa in modo sottile: per questo l'Amministratore fu costretto a imporle di star buona, sotto la minaccia di toglierle completamente la cura dei suoi cari "bambini". Sarloo, da parte sua, accettò un compromesso per cui Janice e le infermiere più giovani avrebbero ripreso l'assistenza degli psicotici, mentre gli Jockaira avrebbero continuato a occuparsi dei sensitivi con livello mentale dal cretinismo in giù.

Ma la difficoltà maggiore nacque a proposito dei cognomi.

Ogni Jockaira aveva un nome proprio e un cognome. Questi ultimi erano di numero limitato, come tra le Famiglie, e si riferivano sia alle tribù sia al tempio in cui il nativo praticava la fede.

Kreel Sarloo sollevò la questione con Ford. — Gran Padre degli Strani Fratelli — disse — è venuto il momento che tu e i tuoi figli prendiate i cognomi. — (Tradurre la lingua di Sarloo in inglese conduce a intrinseci errori.)

Ford sapeva quanto fosse difficile comprendere gli Jockaira. — Sarloo, amico e fratello — rispose — ascolto le tue parole, ma non comprendo. Parla ancora.

— Fratello, le stagioni vanno e vengono e c'è l'epoca della maturità. Gli dei affermano che voi, Strani Fratelli, siete arrivati al punto della vostra educazione in cui dovete scegliere una tribù e un tempio. Sono venuto a disporre i cerimonie con cui ciascuno sceglierà un cognome. Parlo a nome degli dei. Ma consentimi di dire che sarei felice se tu, Fratello Ford, scegliessi il tempio Kreel.

Ford tergiversò mentre cercava di comprendere le conseguenze di quell'offerta. — Sono lieto che tu voglia darmi il tuo cognome. Ma la mia gente ha già i propri.

Sarloo diede in un segno d'indifferenza con le labbra. — I vostri cognomi sono parole e nient'altro. Ora dovete sceglierne uno vero, secondo il tempio e il dio che adorerete. I bambini crescono e non sono più bambini.

Ci sarebbe voluto il parere degli anziani, decise Ford. — E deve avvenire subito?

— Non oggi, ma nel prossimo futuro. Gli dei sono pazienti.

Ford convocò Barstow, Oliver Johnson, Lazarus, Schultz e riferì loro la

conversazione. Johnson ascoltò il nastro su cui era registrata e si sforzò di afferrare il significato recondito delle parole. Preparò diverse traduzioni possibili, ma non riuscì a gettare nuova luce sull'argomento.

— Sembra un ultimatum — commentò pensieroso Lazarus. — Abbraccia la nostra chiesa o vattene.

— Sì — convenne Zaccur Barstow. — Questo emerge con chiarezza, ma ritengo che si possa accettare l'offerta. Pochissimi membri hanno pregiudizi religiosi tanto forti da vietare loro un omaggio formale agli dei locali, nell'interesse della convivenza.

— Immagino che tu abbia ragione — disse Ford. — Da parte mia non ho obiezioni ad aggiungere Kreel al mio nome e a prendere parte alle loro genuflessioni, pur di vivere in pace. — Poi aggrottò le sopracciglia. — Tuttavia, non voglio vedere la nostra cultura sommersa dalla loro.

— Di questo puoi dimenticarti — intervenne Ralph Schultz. — Qualsiasi cosa si debba fare per compiacerli, non esiste alcuna possibilità di assimilazione effettiva. I nostri cervelli non sono come i loro e solo adesso comincio a rendermi conto delle enormi differenze.

— Già — fece Lazarus — enormi differenze.

Ford si voltò verso di lui. — Che vuoi dire? Cosa c'è che ti rode?

— Niente. — Poi aggiunse: — Solo che non ho mai condiviso l'entusiasmo generale per questo posto.

Stabilirono che uno di loro dovesse sottoporsi alla prova, quindi riferire. Lazarus tentò di farsi assegnare l'incarico per via della sua anzianità, Schultz lo pretese come diritto professionale. Ma Ford ebbe il sopravvento e sostenne che era suo dovere come supremo responsabile.

Lazarus lo accompagnò alle porte del tempio dove l'iniziazione doveva svolgersi. Ford era senza vestiti come gli Jockaira, ma Lazarus, che non sarebbe entrato, indossava il kilt. Numerosi coloni, affamati di luce solare dopo gli anni trascorsi nell'astronave, andavano nudi come gli indigeni. Lazarus mai, e non soltanto perché era contrario alle sue abitudini: un fulminatore è troppo visibile su una coscia nuda.

Kreel Sarloo li accolse e scortò Ford all'interno. Lazarus gli gridò dietro: — Tieni alto il mento, amico!

Poi attese. Accese una sigaretta e la fumò; passeggiava avanti e indietro, e siccome non sapeva quanto sarebbe durata la cerimonia, gli sembrò più lunga di quanto fosse in realtà.

Alla fine le porte tornarono ad aprirsi e gli indigeni ne uscirono in folla. Poi si divisero, formando un passaggio nel quale comparve una figura che

corse a testa bassa all'aperto.

Lazarus riconobbe Ford.

L'uomo non si fermò accanto a lui, ma proseguì alla cieca. Inciampò, cadde e Lazarus gli corse accanto. Ford non tentò di rialzarsi, ma rimase disteso a faccia in giù scosso dai singhiozzi.

Lazarus s'inginocchiò e lo scosse. — Slayton, cos'è successo? Cos'hai? — Ford lo guardò con occhi pieni di terrore e si aggrappò a lui, controllando i singhiozzi per un momento. Non parlava, ma sembrava che lo avesse riconosciuto. Si lanciò verso Lazarus, si aggrappò a lui e scoppiò a piangere con più forza di prima.

Lazarus si liberò dalla stretta e lo schiaffeggiò con violenza. — Piantala! — urlò. — Dimmi cos'è successo.

La testa di Ford sobbalzò per il colpo. L'uomo smise di singhiozzare ma non parlò: sembrava inebetito. Un'ombra oscurò il terreno davanti a loro. Lazarus si volse, impugnando il fulminatore. Kreel Sarloo stava immobile a pochi metri e non si avvicinò. Non fu per l'arma, non ne aveva mai viste.

— Tu! — esclamò Lazarus. — Per... Cosa gli avete fatto?

— Portalo via — rispose Sarloo, con una smorfia. — È una brutta cosa, questa. Molto brutta.

— Non dirmelo! — esclamò Lazarus. Non si preoccupò di tradurre.

3

Il gruppo di poco prima si riunì immediatamente, con l'eccezione dell'Amministratore. Lazarus raccontò quello che sapeva e Schultz riferì sulle condizioni di Ford. — I medici non trovano niente di anormale. Con certezza posso dire soltanto che soffre di una forma di psicosi grave e sconosciuta. Non riusciamo a comunicare con lui.

— Non parla? — chiese Barstow.

— Poche parole su argomenti semplici, come il cibo e l'acqua. Ogni tentativo di scoprire la causa del suo malessere lo confonde e lo rende isterico.

— Nessuna diagnosi?

— Se volete un'ipotesi poco professionale ed espressa in parole povere, direi che l'hanno spaventato a morte. Ma non basta — aggiunse Schultz. — Sindromi di terrore ne ho già viste, eppure niente di simile a questo.

— Io sì — disse improvvisamente Lazarus.

— Tu? E dove? In quali circostanze?

— Una volta, quand'ero bambino, duecento anni fa. Ho catturato un coyote adulto e l'ho messo in gabbia. Avevo idea di addestrarlo come un cane da caccia. Non ci sono riuscito. Ford si comporta esattamente come quel coyote.

Seguì un silenzio sgradevole. — Non riesco a capire — disse infine Schultz. — Qual è il parallelo?

— È solo la mia opinione — rispose Lazarus, lentamente. — Slayton è l'unico che conosca la risposta esatta e non può parlare. Abbiamo sbagliato nel giudicare gli Jockaira fin dall'inizio. Pensavamo che, siccome ci somigliavano abbastanza ed erano civili più o meno come noi, dovevano essere *persone*. Ma non sono persone. Sono animali domestici.

"Un momento!" aggiunse. — State calmi. Sì, vi sono persone sul pianeta, senza dubbio. Gente davvero. Sono nei templi, e gli Jockaira li chiamano dei. *Sono i loro dei!*

Lazarus riuscì a continuare prima che lo interrompessero. — So cosa pensate, ma dimenticatelo. Non voglio fare della metafisica. Cercherò di dirvelo nel modo migliore: qualcuno vive nei templi; chiunque siano, hanno poteri tali che possono passare per dei, quindi tanto vale chiamarli così. Sono loro la razza dominante del pianeta... la sua gente! Per loro, gli Jockaira e noi stessi siamo soltanto animali selvatici o addomesticati. Abbiamo commesso l'errore di considerare la religione di questo posto come semplice superstizione. Non lo è.

— E pensi che questo spieghi ciò che è successo a Ford? — chiese Barstow.

— Sì. Ha incontrato colui che chiamano Kreel, e questo l'ha fatto impazzire.

— Ritengo — insisté Schultz — che secondo te chiunque si trovi a confronto di... tali *presenze*, impazzisca?

— Non proprio — rispose Lazarus. — Quello che mi spaventa maggiormente è il pensiero che io potrei non impazzire *affatto!*

Quel giorno stesso gli Jockaira interruppero ogni contatto con i terrestri. Fu un bene, altrimenti si sarebbero verificati episodi di violenza. La paura era sospesa sulla città, paura di un orrore più grande della morte, di qualcosa che non aveva nome ma era terribile perché la sua semplice conoscenza avrebbe trasformato un uomo in un animale, distruggendolo. Gli Jockaira non sembravano più amici innocui, quasi buffi malgrado le loro conquiste scientifiche, ma cuccioli e trastulli, esche degli esseri sco-

nosciuti che stavano in agguato nei templi.

Non fu necessaria una votazione. Con l'unanimità di una folla che fugge impazzita da un edificio in fiamme, i terrestri decisero di abbandonare quel posto spaventoso. Zaccur Barstow assunse il comando: — Collegatevi con King. Ditegli di mandare giù subito tutte le scialuppe. Ce ne andremo il più presto possibile. — Si passò le dita tra i capelli, preoccupato. — Quanti ne possiamo trasportare per ogni viaggio, Lazarus? Quanto tempo ci occorrerà per l'evacuazione?

Lazarus mormorò qualcosa.

— Cos'hai detto?

— Che non si tratta del tempo che impiegheremo, ma se ci permetteranno di andarcene. Forse quelle cose nei templi desiderano altri animali domestici... noi!

C'era bisogno di Lazarus come pilota di scialuppa, ma ce n'era ancora più bisogno per calmare la massa dei coloni. Zaccur Barstow gli stava chiedendo di organizzare un corpo di polizia d'emergenza, quando Lazarus lanciò un'occhiata alle sue spalle ed esclamò: — Guarda lì, Zack... La lezione è finita.

Zaccur si volse di scatto e vide Kreel Sarloo che si avvicinava con dignità assoluta.

Nessuno gli intralciò la strada e ben presto seppero perché. Zaccur si era mosso a incontrarlo, ma a circa tre metri dallo Jockaira fu incapace di proseguire.

Non c'era motivo apparente. Si era dovuto fermare e basta.

— Ti saluto, fratello infelice — disse Sarloo.

— Ti saluto, Kreel Sarloo.

— Gli dei hanno parlato. La vostra razza non potrà mai essere incivilita. Tu e i tuoi fratelli dovete andar via da questo pianeta.

Lazarus trasse un profondo sospiro di sollievo.

— Ce ne stiamo andando, Kreel Sarloo — si limitò a rispondere Zaccur.

— Gli dei lo vogliono. Mandami tuo fratello Libby.

Zaccur lo fece chiamare, poi si volse a Sarloo. Lo Jockaira non aggiunse altro: sembrava indifferente alla loro presenza. Attesero.

Quando Libby arrivò, Sarloo gli parlò a lungo. Barstow e Lazarus erano entrambi a portata di voce e potevano vedere le labbra dei due muoversi, ma non sentivano le parole. A Lazarus sembrò una circostanza piuttosto sinistra. Dannazione ai miei occhi, pensò; se ci fossero le attrezzature adatte potrei escogitare più di un sistema per spiegare un trucco del genere, ma

il fatto è che non ci sono attrezzature.

La discussione silenziosa finì e Sarloo si allontanò senza salutare.

Libby sembrava perplesso. — Mi ha detto — riferì, aggrottando la fronte per la meraviglia — che dobbiamo migrare su un pianeta lontano quasi trentatré anni luce. L'hanno deciso gli dei.

— Non preoccupartene — consigliò Lazarus. — Accontentati che ci lascino andare. Ho idea che avrebbero potuto schiacciarci come insetti, se avessero voluto. Quando saremo nello spazio, andremo dove vorremo.

— Lo penso anch'io. Ma la cosa che mi sorprende è che, secondo lui, la nostra espulsione dal sistema avverrà fra tre ore.

— Non ha senso! — protestò Barstow. — Impossibile. Non abbiamo scialuppe sufficienti.

Lazarus tacque. Cominciava a diffidare delle opinioni personali.

Fu Zaccur il primo a cambiare idea e ancora una volta l'esperienza insegnò qualcosa a Lazarus. Mentre incitava la folla verso il campo dove si effettuava l'imbarco, si trovò sollevato in aria. Si dibatté, e le gambe e le braccia non incontrarono resistenza. Il terreno si allontanò rapidamente. Chiuse gli occhi e contò sino a dieci, poi li riaprì. Si trovava almeno a tremila metri di altezza. Sotto di lui una miriade di sagome scure si stagliavano contro la superficie assoluta del pianeta e sciamavano in frotta dalla città, come pipistrelli da una caverna: esseri umani, i terrestri, le Famiglie.

L'orizzonte s'inclinò a semicerchio, il pianeta divenne una sfera, il cielo annerì. Nondimeno il suo respiro sembrava normale e i vasi sanguigni non scoppiarono.

Furono risucchiati a grappoli dai portelli spalancati della *New Frontiers*, come api che sciamano intorno alla regina. Appena a bordo Lazarus cominciò a tremare da capo a piedi. Perdinci, sospirò, devo stare attento a quel gradino. Sembra fatto di miele!

Libby cercò il comandante King e gli trasmise il messaggio di Sarloo.

King sembrò perplesso. — Non so — rispose. — Conosci gli indigeni meglio di me, tanto più che quasi non ho messo piede a terra. Ma detto fra noi, mister... il modo con cui mi hanno rispedito i passeggeri mi ha fatto riflettere. È stato il balletto più notevole che abbia mai visto.

— Potrei aggiungere che l'esperienza è stata notevole, signore — rispose Libby con scarso senso dell'umorismo. — Sono lieto che abbia ordinato di lasciare aperti i portelli d'entrata della nave.

— Non sono stato io — disse King, conciso. — Qualcuno li ha aperti

per me.

Si diressero alla cabina di comando, con l'intenzione di avviare i motori e mettere la massima distanza fra loro e il pianeta da cui erano stati espulsi; in seguito avrebbero scelto la destinazione e la rotta. — Il pianeta di cui le ha parlato Sarloo — chiese King — appartiene a una stella di tipo G?

— Sì — confermò Libby. — È un mondo simile alla Terra e dipende da un astro quasi identico al Sole. Ho le sue coordinate e potrei identificarlo dai cataloghi. Ma è troppo lontano.

— Dunque... — King inquadrò lo spettacolo del cielo. Tacquero entrambi, a lungo: le immagini dei corpi celesti parlavano da sole.

Senza ordini da parte del comandante, con le apparecchiature abbandonate a se stesse, la *New Frontiers* tornò in movimento e si diresse verso le profondità dello spazio, quasi fosse cosciente e autonoma.

— Non posso dirvi molto — disse Libby qualche ora dopo, rivolgendosi a un gruppo formato da King, Zaccur Barstow e Lazarus Long. — Prima che superassimo la velocità della luce, sono riuscito a stabilire che in quel momento la nostra rotta era compatibile con la destinazione indicata da Kreel Sarloo per volontà dei suoi dei. Abbiamo accelerato ancora e le stelle sono scomparse. Mi mancano i punti di riferimento, e ora non sono in grado di spiegare dove ci troviamo o dove siamo diretti.

— Coraggio, Andy — disse Lazarus. — Tenta.

— Non ho dati! Ma può darsi che arriviamo nei pressi di PK 3722, come sosteneva Sarloo.

— Hmmpf. — Lazarus si rivolse a King: — Ha tentato di decelerare?

— Sì. I comandi non rispondono.

— Mmmm... Andy, quando arriveremo?

Libby si strinse nelle spalle. — Non ho un quadro a cui riferirmi. Cos'è il tempo senza un riferimento spaziale?

Spazio e tempo, unici e inseparabili... Libby ci ripensò a lungo, quando gli altri furono usciti. Senza dubbio aveva a disposizione lo spazio racchiuso nello scafo della nave e il tempo soggettivo di bordo. Gli orologi continuavano a ticchettare, ronzare e comunque a funzionare. I passeggeri sentivano lo stimolo della fame, mangiavano, si stancavano e riposavano. Gli elementi radioattivi decadevano, i processi chimico-fisici procedevano verso uno stadio di maggiore entropia, la sua coscienza percepiva il senso di durata.

Ma le stelle, lo sfondo contro il quale era stata misurata qualsiasi attività

periodica nella storia dell'uomo, erano scomparse. Per quanto potevano dire i suoi occhi o gli strumenti a bordo, l'astronave non era più in relazione con il resto dell'universo.

Quale universo?

Non esisteva. Era sparito.

E la nave, si muoveva davvero? Può esserci movimento, quando non c'è niente da oltrepassare?

Eppure la sensazione di gravità prodotta dalla rotazione dello scafo persisteva. Rotazione in rapporto a cosa? Poteva darsi che lo spazio esistesse in forma concreta, assoluta, svincolata dalle necessità di relazione, come il concetto di "etere" ormai da lungo abbandonato e che i classici esperimenti di Michelson e Morley non erano riusciti a individuare? Che, anzi, avevano addirittura negato come possibilità?

... Quanto a questo la fisica classica da sempre aveva negato anche la possibilità di una velocità superiore a quella della luce. Ma la *New Frontiers* l'aveva superata davvero? O non era più probabile che, trasformata in una bara immensa, vagasse nel nulla e nel non-tempo con un carico di fantasmi?

Ma Libby sentì un prurito alla spalla e fu costretto a grattarsi, senza contare che lo stomaco cominciava a chiedere cibo con insistenza... Se questa è la morte, rifletté, non sembra molto diversa dalla vita.

Lasciò la cabina di comando con rinnovata tranquillità e si diresse al refettorio preferito, riflettendo sulla necessità d'inventare una matematica nuova che comprendesse tutti quei fenomeni. Trascurò il mistero di come gli ipotetici dei Jockaira fossero riusciti a trasportare le Famiglie sull'astronave: in mancanza di dati sicuri e *misurabili*, il meglio che uno scienziato onesto potesse fare, in tutto rigore epistemologico, era prendere un'annotazione che registrasse il fatto, dichiarandolo inspiegabile. Era una *realtà*: lui stesso si era trovato sul pianeta poco prima, e in quel momento gli assistenti di Schultz erano indaffarati come non mai a somministrare calmanti alle moltitudini che erano andate in pezzi dopo la scandalosa esperienza.

No, Libby non poteva spiegarla e in mancanza di dati non aveva fretta di provarci. Quello di cui voleva occuparsi erano i movimenti dei corpi in uno spazio, il problema fondamentale della fisica applicata.

A parte la tendenza per la matematica, Libby era una persona semplice. Preferiva l'atmosfera rumorosa del *Club*, cioè il refettorio 9D, perché la compagnia dei più giovani gli dava una sensazione di sicurezza. Lazarus

era l'unico membro anziano con cui si trovasse a suo agio.

Lo informarono che al *Club* non c'era niente di pronto, perché le cucine dovevano ancora organizzarsi dopo l'improvviso cambiamento; ma Lazarus era là, con gli altri che lui conosceva. Nancy Weatheral si spostò sulla panca per fargli posto. — Sei proprio l'uomo che cercavo — disse. — Lazarus ci ha già detto qualcosa, ma vogliamo sapere dove andiamo e quando arriveremo.

Libby spiegò il problema meglio che poté. Nancy arricciò il naso. — Una bella prospettiva, non c'è che dire! Immagino che per la povera Nancy questo significhi tornare alle sfacchinate.

— Cosa intendi dire?

— Non ti sei mai occupato degli ibernati? No, certo che no. Sapessi quant'è noioso. Rivoltarli e flettergli le braccia, muovere la testa e i piedi, chiudere il serbatoio e passare al prossimo! Mi dà un tale fastidio occuparmi tutto il tempo di corpi umani che sono tentata di fare voto di castità.

— Non essere precipitosa — consigliò Lazarus.

— A te importerebbe qualcosa, vecchio falso allarme?

Intervenne Eleanor Johnson. — Io sono felice di essere tornata sulla nave. Quei puzzoni Jockaira... ugh!

Nancy si strinse nelle spalle. — Sei prevenuta, Eleanor. A modo loro, non sono antipatici. Certo, non sono esattamente come noi, ma non sono neppure cani. Quelli ti piacciono, vero?

— Invece è proprio quello che sono — disse Lazarus. — Un popolo di cani addomesticati.

— Eh?

— Non dico che lo siano in tutto... nella forma, per esempio, non sono affatto canini e senza dubbio sotto certi aspetti sono nostri eguali, perfino superiori. Ma hanno dei padroni, le entità che chiamano dei. Sono di loro proprietà. Per questo li definisco cani: noi non potevamo essere addomesticati e i padroni ci hanno messo alla porta.

Libby rifletté sull'inesplicabile potere telecinetico che gli Jockaira, o i loro signori, avevano adoperato. — Mi chiedo come sarebbe andata — disse pensoso — se fossero riusciti ad addomesticarci davvero. Forse ci avrebbero insegnato un'infinità di meraviglie.

— Lascia perdere — disse bruscamente Lazarus. — La schiavitù non è da uomini.

— Cosa lo è, allora?

— Essere noi stessi, sempre. — Si alzò. — Devo andare.

Anche Libby fece cenno di allontanarsi, ma Nancy lo fermò. — No, resta. Voglio chiederti una cosa. Che anno è, sulla Terra?

Libby fece per rispondere, poi chiuse la bocca. Cominciò una seconda volta e alla fine disse: — Non so come rispondere a una domanda del genere. Sarebbe come chiedere: quanto è alto "su"?

— Forse mi sono espressa male — ammise Nancy. — Non ho familiarità con la fisica, ma mi è sembrato di capire che il tempo sia relativo e la simultaneità si possa applicare solo a due punti vicini, all'interno dello stesso sistema di relazioni. Sia come sia, voglio sapere una cosa. Abbiamo viaggiato molto più veloci di chiunque altro, vero? I nostri orologi hanno rallentato... o qualcosa del genere?

Libby assunse l'atteggiamento disorientato, caratteristico dei matematici quando i profani tentano di parlare di fisica in linguaggio non scientifico. — Ti riferisci alla contrazione di Lorentz-FitzGerald. Ti prego di scusarmi, ma volerla affrontare a parole è un'assurdità.

— Perché? — insisté la donna.

— Perché... be', il linguaggio è inadeguato. Le formule usate per descrivere l'effetto che in parole povere chiamiamo "contrazione" presuppongono che l'osservatore sia parte del fenomeno. Invece, una spiegazione verbale si fonda sull'ipotesi che possiamo starcene all'esterno e giudicare quello che succede. Il linguaggio matematico nega la possibilità di un simile punto di vista distaccato. L'osservatore appartiene alla relazione e non può uscirne per permettersi di dare un'occhiata neutrale.

— Supponiamo che si possa. Che noi, per esempio, riuscissimo a vedere la Terra di qui...

— Ci risiamo — disse Libby, sconsolato. — Ho tentato di spiegarmi e ho soltanto aumentato la confusione. Non c'è alcun modo di misurare il tempo in assoluto, quando due avvenimenti sono separati nel *continuum*. Tutto quello che puoi misurare è l'intervallo.

— Be', e cos'è l'intervallo? Tot spazio e tot tempo.

— No, no, no! Non è assolutamente così. L'intervallo è... l'intervallo. Potrei scriverti le formule e mostrarti come usarle, ma definirlo a parole è impossibile. Del resto, Nancy, potresti scrivere l'orchestrazione di una sinfonia usando le parole?

"No. O forse sì, ma richiederebbe un tempo migliaia di volte superiore al normale.

"E gli orchestrali non potrebbero eseguirla finché tu non la trascrivessi,

ancora una volta, in note. Questo volevo dire affermando che il linguaggio era inadeguato", continuò Libby. — Una volta sono andato incontro a difficoltà del genere quando ho tentato di descrivere il motore a pressione leggera. Mi avevano chiesto perché, se il motore si basa sul principio della perdita d'inerzia, all'interno della nave non avessimo avvertito nessuna perdita d'inerzia. Non esiste una risposta verbale perché l'inerzia non è una parola, ma un concetto matematico usato per descrivere determinati rapporti *matematici* in un sistema. Nancy sembrava disorientata, ma non si arrese. — Eppure la mia domanda significa qualcosa, anche se non l'ho formulata bene. Non puoi limitarti a dire di arrangiarmi, di adattarmi alle circostanze. Supponiamo che facessimo marcia indietro e tornassimo sulla Terra seguendo la stessa rotta che abbiamo percorso fin qui. Raddoppia il tempo del viaggio, il nostro tempo qui sulla nave: che anno sarebbe, all'arrivo?

— Sarebbe... fammi pensare. — Quasi senza rendersene conto la mente di Libby cominciò a valutare gli incredibili problemi di accelerazione, intervalli e moto difforme. Cominciava ad avvicinarsi alla risposta, avvolto in un alone di sogno matematico, quando il problema crollò come un castello di carte perché indeterminato. Si rese conto d'un tratto che la domanda ammetteva un numero illimitato di risposte ugualmente valide.

Ma questo era impossibile. Nel mondo reale, non il mondo ideale della matematica, una situazione del genere era inammissibile. La domanda di Nancy doveva avere una risposta solida e unica.

L'elegante struttura della relatività era forse un assurdo? O significava che era fisicamente impossibile anche solo ricalcolare una distanza interstellare?

— Dovrò rifletterci sopra! — esclamò Libby, e si alzò prima che Nancy potesse trattenerlo.

Ma solitudine e contemplazione non lo aiutarono a risolvere il problema. Non era insufficienza delle sue capacità: sapeva di essere perfettamente in grado di fornire la descrizione matematica di qualsiasi gruppo di relazioni. La difficoltà era dovuta alla circostanza che fatti da descrivere non ce n'erano, o non ce n'erano ancora. Finché un osservatore non avesse percorso distanze interstellari a una velocità prossima a quella della luce e *non fosse tornato al pianeta da cui era partito*, non poteva esserci risposta. La matematica, di per sé, non ha contenuti del genere e non può fornire ipotesi.

Libby si scoprì a chiedersi se i suoi nativi monti Ozark fossero ancora

verdi, se l'odore del fumo di legna aleggiasse nei boschi l'autunno. Si arrese, colto da un attacco di nostalgia come non aveva più provato da quando, adolescente, aveva affrontato il primo balzo nello spazio nel corpo degli Ingegneri cosmici.

Quella sensazione di dubbio e incertezza, di smarrimento e di nostalgia si diffuse per tutta l'astronave. Nella prima parte del viaggio le Famiglie erano spinte dallo stesso incentivo che aveva accompagnato i carri coperti dei pionieri lungo le praterie sconfinite. Ma ora non avevano meta e ogni giorno portava soltanto al giorno seguente. La longevità diventava un peso senza scopo.

Ira Howard, la cui fortuna aveva costituito la base della Fondazione Howard, era nato nel 1825 e morto nel 1873 a quarantotto anni, "di vecchiaia". Vendeva alimentari nella zona della Quarantanovesima Strada a San Francisco, era diventato commerciante all'ingrosso durante la Guerra di Secessione e aveva moltiplicato le proprie ricchezze durante la tragica Ricostruzione.

Howard aveva una paura terribile della morte. Pagava i medici migliori perché gli prolungassero la vita, ma nonostante questo la fine arrivò quando la maggior parte degli uomini è ancora nel fiore degli anni. Il suo testamento stabiliva che le ricchezze fossero usate "per il prolungamento della vita umana". Gli esecutori del legato non trovarono altro mezzo, per soddisfarlo, che mettersi alla ricerca di uomini e donne le cui famiglie mostrassero una predisposizione congenita alla longevità, inducendoli a riprodursi tra loro. Tale metodo anticipava il lavoro di Burbank e i suoi artefici potevano benissimo non aver mai sentito parlare del monaco Gregor Mendel, né dei suoi studi.

Mary Sperling posò il libro che stava leggendo nel momento in cui Lazarus entrò nella cabina. Lui lo raccolse. — Cosa leggi, sorella? *L'Ecclesiaste*? Mmm, non sapevo che fossi religiosa. — Lesse ad alta voce: — "In verità, se anche egli ha vissuto duemila anni egli non ha ottenuto il bene supremo: poiché non corrono tutte le cose verso lo stesso luogo?".

"Non troppo allegro, Mary. Non riesci a trovare qualcosa di meno disperato? Nemmeno tra le prediche?" Gli occhi di Lazarus corsero a un altro brano. — Senti questo: "Poiché colui che è unito agli altri viventi ha speranza". Oppure... no, non ci sono molte pagine allegre. Prova questo: "Scaccia dal tuo cuore l'ira, tieni lontano il male dalla tua carne, perché

infanzia e gioventù sono cose vane". Mi piace di più. Non tornerei giovane neanche se mi pagassero lo straordinario.

— Io sì, invece.

— Cos'hai, Mary? Ti trovo qui a leggere il libro più deprimente della Bibbia... morte e funerali soltanto. Perché?

La donna si passò una mano sugli occhi in un gesto di stanchezza. — Lazarus, divento vecchia. A cos'altro posso pensare?

— Tu? Ma se sei fresca come un fiore!

Lei lo guardò. Sapeva che mentiva. Lo specchio le mostrava i capelli che ingrigivano, la pelle che perdeva di tono. Sentiva l'età nelle ossa. Eppure Lazarus era ancora più vecchio. Da quanto aveva imparato durante gli anni in cui aveva fatto da assistente biologa, Mary sapeva che lui non avrebbe dovuto vivere tanto. Alla sua nascita, il programma era soltanto alla terza generazione: troppo poche per eliminare i rami meno durevoli. A meno che non si verificasse un pazzesco, improbabile rimescolamento dei geni... Eppure, eccolo. — Lazarus — gli chiese — quanto pensi di vivere?

— Io? Una domanda strana. Ricordo che una volta ho chiesto a un tizio la stessa cosa: a proposito di me, voglio dire, non di lui. Mai sentito nominare il dottor Hugo Pinero?

— Pinero... Oh, sì. Il ciarlatano.

— Mary, non lo era. Prediceva con esattezza quando un uomo sarebbe morto.

— Ma... Avanti. Cosa ti ha detto?

— Un momento. Voglio che ti renda conto che non era un imbrogliatore. Le sue predizioni si rivelarono esatte al millesimo. Se non fosse morto lui, le compagnie di assicurazione sarebbero fallite. Tutto questo succedeva prima che tu nascessi, ma io c'ero e lo so. Comunque, Pinero mi esaminò e parve preoccupato. Mi esaminò ancora. Poi mi restituì i soldi.

— Cosa disse?

— Non sono riuscito a cavargli una parola. Mi guardava e pasticciava con la sua macchina, e alla fine si richiuse in se stesso. Perciò non posso risponderti.

— Ma tu cosa ne pensi, Lazarus? Senza dubbio non ti aspetti di vivere eternamente.

— Mary — rispose lui a voce bassa. — Non penso alla morte. Mai.

Ci fu un attimo di silenzio. Alla fine Mary riprese: — Lazarus, anch'io non voglio morire, ma qual è lo scopo della nostra longevità? Non mi sembra che diventiamo più saggi, man mano che invecchiamo. Ci

limitiamo ad andare in giro quando il tempo è scaduto? Ad attardarci nell'asilo quando dovremmo andare avanti? Ci aspetta la reincarnazione, dopo la morte?

— Non lo so — rispose Lazarus — e non ho modo di scoprirlo. Mi venisse un accidente se vedo motivo di preoccuparmene, e non dovresti farlo neanche tu. Mi propongo di stare al mondo finché posso e di imparare il più possibile. Forse la saggezza e la comprensione sono riservate a un'altra vita e non sono neppure fatte per noi, ma sono felice di vivere. Mary, tesoro, *carpe diem*! È l'unico gioco in città.

Sull'astronave riprese la vita monotona che aveva regnato nei lunghi anni del primo volo. Quasi tutti i membri si rifugiarono nell'ibernazione; gli altri ne ebbero cura, pensarono alla nave e si occuparono dei serbatoi idroponici. Slayton Ford era tra i dormienti. L'ibernazione era una terapia comune per le psicosi.

Il volo fino alla stella PK 3722 occupò diciassette mesi e tre giorni, tempo della *New Frontiers*.

L'equipaggio della nave ebbe poco da fare alla fine del viaggio, come del resto all'inizio. Qualche ora prima dell'arrivo le stelle ricomparvero sullo schermo e lo scafo decelerò a velocità interplanetaria, senza che si avvertisse alcuna sensazione di rallentamento; qualunque fosse la forza che agiva su di loro, influenzava allo stesso modo tutte le masse. La *New Frontiers* entrò in orbita attorno a un pianeta lontano forse centottanta milioni di chilometri dal suo Sole. Poco dopo Libby riferì al capitano King che si trovavano in un'orbita di parcheggio stabile.

Con cautela King tentò i comandi, che dalla partenza in poi si erano rifiutati di rispondere. La nave ebbe un sobbalzo: il pilota invisibile li aveva abbandonati.

Libby decise che il paragone non era appropriato: il volo era stato studiato per loro, ma non bisognava pensare che qualcuno o qualcosa li avesse accompagnati laggiù. Libby sospettava che gli "dei" del popolocane concepissero lo spazio come un sistema statico: la deportazione dei terrestri era piena di incognite e non si poteva descriverla in termini ordinari. Volendo trovare un'immagine approssimativa, Libby sviluppò il concetto di una camma spaziale, un giunto fatto apposta per loro che usciva dallo spazio normale e poi vi rientrava. Quando la nave raggiungeva la fine del giunto, tornava alle funzioni normali.

Cercò di illustrare il concetto a Lazarus e al comandante, ma non ci

riuscì bene: i dati erano insufficienti e Libby non aveva avuto il tempo di rifinire la descrizione matematica. Come conseguenza, non soddisfece gli altri e nemmeno se stesso.

King e Lazarus non ebbero il tempo di pensarci su. La faccia di Barstow comparve sullo schermo di comunicazione interna: — Comandante! — gridò. — Può venire a poppa, al portello sette? Abbiamo ospiti.

Esagerava: ce n'era uno soltanto.

La creatura ricordò a Lazarus un bambino in costume mascherato da coniglio.

Nell'aspetto era ancora più simile all'uomo dei Jockaira (benché probabilmente non fosse mammifero) e non indossava vestiti, ma non era nudo: il corpo infantile era coperto di una corta e lucida pelliccia dorata.

Lo sguardo era vivido, allegro e intelligente.

Ma King era troppo disorientato per notare quei particolari. Una voce, un pensiero gli squillò nella mente: "Dunque tu sei il capo... Benvenuti nel nostro mondo, vi aspettavamo. Gli... (*interruzione*) ci avevano già avvertiti del vostro arrivo".

Telepatia controllata.

Una creatura, una razza tanto cortese, civile e priva di pregiudizi da poter condividere i suoi pensieri con i terrestri; anzi, più che i pensieri, perché offrivano ai profughi una nuova patria. Perciò era venuto il messaggero: a fare l'offerta.

A King sembrò un pacco dono simile a quello degli Jockaira: si chiese quale fosse la trappola, in questo caso.

Parve quasi che il messaggero gli leggesse nella mente: "... Guarda nei nostri cuori. Non abbiamo alcun malanimo nei vostri confronti, condividiamo il vostro amore per la vita e la rispettiamo in voi..."

— Vi siamo grati — rispose King a voce alta. — Dovremo discuterne. — Si volse a Barstow e in quell'attimo il messaggero scomparve.

Il comandante chiese a Lazarus: — Dov'è andato?

— Lo chiedi a me?

— Ma eri davanti al portello.

— Stavo controllando i rivelatori: dicono che non c'è nessuna scialuppa attraccata qui fuori. Mi chiedevo se funzionassero a dovere e la risposta è sì. Come ha fatto a entrare? Dov'è la sua nave?

— Come ha fatto a *uscire*, piuttosto.

— Di qua, no.

— È entrato da quel portello, vero, Zaccur?

— Non lo so.
— Ma senza dubbio ne è uscito.
— Per niente — disse Lazarus. — Il compartimento stagno non è stato aperto. I sigilli sono ancora a posto. Guarda tu stesso.
— Non penserai che possa attraversare...
— È inutile che mi guardi. In questa storia non ho più pregiudizi della Regina Rossa. Dove finisce un'immagine telefonica, quando spegni il video? — Lazarus uscì, fischiettando tra Sé. King non riuscì a riconoscere il motivo, ma le parole, che l'altro non aveva pronunciato, cominciavano con:

*L'altra notte sulle scale
Ho visto un uomo che non c'era...*

4

L'offerta non nascondeva tranelli. Il "Piccolo popolo" che abitava il pianeta accolse di buon grado le Famiglie e le convinse del proprio desiderio di rendersi utile. Diversamente da quello che era successo nel caso dei Jockaira, non ci furono difficoltà di comunicazione. Il Piccolo popolo sapeva trasmettere concetti sofisticati e in cambio interpretava nel modo giusto qualunque pensiero fosse rivolto loro. Pareva addirittura che ignorassero o non riuscissero a leggere i pensieri che avevano un'altra destinazione: padroneggiavano la telepatia come una lingua parlata. I terrestri, comunque, non svilupparono poteri simili fra di loro.

Il pianeta era anche più simile alla Terra di quello Jockaira. Di poco maggiore in volume, aveva una gravità appena inferiore e questo implicava una densità media più bassa. La cultura del Piccolo popolo faceva poco uso di metalli, un fatto indicativo.

Il pianeta correva lungo la sua orbita in posizione quasi verticale, senza la netta inclinazione dell'asse tipica della Terra. L'orbita era pressoché circolare: l'afelio differiva dal perielio meno dell'uno per cento. Non esistevano stagioni.

Non esisteva nemmeno una Luna grande come quella della Terra che provocasse maree e disturbasse l'equilibrio isostatico della crosta. Le montagne erano basse, i venti delicati, i mari calmi. Con dispiacere di Lazarus il clima non era variabile, ma del tipo che i californiani vorrebbero

far credere che esista nella loro terra.

Con la differenza che sul pianeta del Piccolo popolo esiste davvero.

Il Piccolo popolo indicò ai terrestri dove avrebbero dovuto scendere: una candida striscia sabbiosa che declinava verso il mare. Dietro il basso frangente si stendevano chilometri di praterie lussureggianti, interrotte da cespugli e alberi. Il paesaggio aveva una certa casuale pulizia, come se si fosse trattato di un parco, ma non c'erano segni di coltivazioni.

Era lì, spiegò un messaggero alla prima squadra in ricognizione, che avrebbero potuto vivere in pace.

Sembrava che un membro del Piccolo popolo fosse sempre presente dove potesse servire il suo aiuto. Quello che accompagnò gli esploratori confuse Lazarus e Barstow citando casualmente il loro primo incontro sull'astronave. Poiché la sua pelliccia era color mogano piuttosto che biondo oro, Barstow attribuì l'equivoco a un errore di comprensione, con una riserva mentale: forse quella gente sapeva cambiare colore come i camaleonti. Lazarus preferì aspettare conferma.

Barstow chiese alla guida se la sua gente avesse qualche preferenza sul dove e come i terrestri avrebbero costruito i loro edifici. La questione lo preoccupava, perché un primo esame del pianeta compiuto dall'astronave non aveva rivelato città. Era probabile che i nativi vivessero sottoterra, nel qual caso non voleva partire con il piede sbagliato realizzando un progetto che il governo locale avrebbe considerato poco meno di un quartiere degradato.

Nella risposta che il piccolo essere fece balenare alla sua mente, Barstow avvertì la sorpresa. "... Vorreste sciupare la dolcezza della campagna e la sua armonia? Per quale scopo vi servono edifici?"

— Per molte ragioni — spiegò Barstow. — Come protezione durante il giorno e luogo di riposo la notte. Ci servono edifici per far crescere il nostro cibo e prepararlo al consumo. — Fu lì lì per spiegare i procedimenti di coltivazione idroponica, ma desistette e confidò nella capacità di comprensione del suo ascoltatore. — Ne abbiamo necessità per molti altri usi. Per installarvi laboratori, negozi, le macchine con cui comunichiamo e tutto quanto facciamo nella vita di ogni giorno, o quasi.

"Siate pazienti con me..." arrivò il pensiero della creatura "dato che conosco tanto poco le vostre abitudini... Ma preferite davvero dormire lì dentro?" Indicò con un gesto le scialuppe con cui erano sbarcati.

Nella mente di Lazarus balenò una sensazione di soffocamento, di claustrofobia.

— È una nostra usanza.

La creatura si abbassò e batté il suolo erboso. "E questo non è un buon posto per dormire?"

Lazarus dovette ammettere che lo era. Il terreno era coperto di una vegetazione sottile e molto fitta, simile all'erba ma più morbida, fine e compatta. Tolse i sandali e gustò a piedi nudi la sua carezza, allargando le dita. Era più simile al tocco di un tappeto di pelliccia che alla frescura di un prato.

"Quanto al cibo", proseguì la guida, "perché affaticarsi per ottenere quello che la buona terra ci dà spontaneamente? Venite con me."

Li guidò verso un punto dove alcuni alberi bassi e fronzuti crescevano in riva a un ruscello. Le foglie, grandi come una mano, avevano forma irregolare e uno spessore di qualche centimetro. La guida ne staccò una e la rosicchiò con evidente piacere.

Lazarus la imitò ed esaminò la foglia. Si spezzava con facilità, come una focaccia ben cotta. L'interno era di un giallo cremoso, croccante, e aveva un odore forte ma piacevole, come di mango.

— Lazarus, non mangiarla! — lo avvertì Barstow. — Non è stata analizzata.

"Ma è in armonia con il vostro corpo..." Lazarus la annusò di nuovo. — Sono disposto a fare da cavia, Zack.

— Oh, be'... — Barstow si strinse nelle spalle. — Ti ho avvertito, ma immagino che vorrai fare di testa tua.

Era proprio così, e Lazarus assaggiò la pianta. Stranamente gustosa, abbastanza compatta da lasciarsi masticare, saporita ma di gusto indefinibile. Si sistemò felicemente nello stomaco e vi rimase comoda.

Barstow vietò agli altri di assaggiare il frutto finché non si fosse scoperto il suo effetto su Lazarus. E Lazarus ne approfittò per farne un pasto completo. Il migliore da anni, decise.

"... Mi direte cosa siete abituati a mangiare?" chiese il piccolo amico. Barstow fece per rispondere, ma il pensiero della creatura lo prevenne: "... Voglio conoscere i gusti di tutti... Pensateci...". Per qualche secondo non trasmise altri messaggi, poi lampeggiò: "È abbastanza. Se ne occuperanno le mie mogli".

Lazarus non era sicuro che l'immagine mentale significasse "mogli", ma doveva trattarsi di un legame altrettanto forte. Non era stato ancora deciso se il Piccolo popolo fosse bisessuale oppure no.

Quella notte Lazarus dormì sotto le stelle e lasciò che la luce pulita e

impersonale del cielo gli levasse di dosso la claustrofobia accumulata nell'astronave. Le costellazioni non erano facilmente riconoscibili, anche se gli parve di individuare l'azzurro freddo di Vega e la fiamma arancione di Antares. La sola certezza era la Via Lattea, che attraversava il cielo come a casa. Si rendeva conto che il Sole non sarebbe stato visibile a occhio nudo, anche a sapere dove guardare con esattezza: la sua bassa magnitudine assoluta non gli permetteva di splendere al di là degli anni luce. Dovrò parlarne ad Andy, pensò Lazarus mentre si appisolava, calcolare le coordinate e trovarlo con gli strumenti. Prima di chiedersi a cosa gli sarebbe servito, si addormentò.

Visto che non occorreva riparo per la notte, tutti sbarcarono sul pianeta con la velocità che le scialuppe consentivano. La gente fu depositata sul terreno fertile e lasciata riposare come in un gran picnic fino a quando non avessero organizzato la colonia. In un primo momento mangiarono il cibo proveniente dalla *New Frontiers*, ma la buona salute di cui Lazarus continuava a godere provocò in breve tempo la scomparsa di ogni diffidenza verso i prodotti locali. Dopo di che, le provviste dell'astronave servirono soltanto a variare la dieta.

Diversi giorni dopo che l'ultimo membro era stato trasportato a terra, Lazarus compì un piccolo giro di esplorazione a qualche distanza dal campo. Si imbatté in uno dei piccoli esseri che lo salutò quasi come se lo conoscesse, poi lo condusse a un boschetto di piante basse ancora più lontano. A gesti gli fece capire che voleva ne mangiasse; Lazarus non era particolarmente affamato, ma non intendeva fare torto a tanta cortesia, per cui accettò.

Per poco la meraviglia non lo soffocò: puré di patate e sugo di carne!

"... Non l'abbiamo insaporita bene?" fu la richiesta mentale della creatura, colorita d'ansia.

— Amico, non so cosa avessi in mente di offrirmi ma questo è ottimo.

"Prova la pianta seguente."

La combinazione sembrava pane scuro fresco e burro, con un'idea di gelato insinuatasi chissà da dove. Non si sorprese affatto quando il terzo albero mostrò di avere, fra i suoi antenati, una bistecca alla griglia con contorno di funghi. "Abbiamo usato le tue immagini mentali", spiegò l'accompagnatore. "Erano molto più forti di quelle delle tue mogli."

Lazarus non si disturbò a spiegare che non era sposato. Il piccolo essere aggiunse: "Non abbiamo avuto ancora tempo di imitare le forme e i colori che i tuoi pensieri mostravano. Hanno molta importanza, per voi?".

Lazarus gli assicurò che importavano ben poco.

Quando tornò alla base, trovò una certa difficoltà nel convincere gli altri della serietà di quel che diceva.

L'atmosfera della nuova patria, sognante e da paese di bengodi, giovò particolarmente a Slayton Ford. Dopo essersi svegliato dall'ibernazione pareva ristabilito, tranne che per un particolare: non ricordava quello che era successo nel tempio di Kreel. Ralph Schultz considerò l'amnesia come una forma di adattamento a un'esperienza intollerabile e lo dichiarò guarito.

Ford aveva un aspetto più giovanile e sereno che prima dell'incidente. Non aveva più una carica tra i membri - del resto ormai non c'era più un governo: le Famiglie vivevano in una sorta di allegra anarchia sul pianeta perfetto - ma tutti gli si rivolgevano ancora con il suo titolo, e lui continuava a essere trattato come un anziano di cui si ricercava il consiglio e al cui giudizio ci si affidava, insieme a quello di Zaccur Barstow, Lazarus, il comandante King e altri. Le Famiglie facevano poca attenzione all'età anagrafica e a volte amici strettissimi avevano un secolo di differenza. Per anni avevano beneficiato dell'abile governo di Slayton Ford: ora lo consideravano un vecchio uomo di stato, benché in maggioranza fossero più vecchi di lui.

L'interminabile picnic si prolungò per settimane e mesi. Dopo essere rimasti chiusi a lungo nell'astronave, la tentazione di prendersi un periodo di riposo era troppo forte per potervi resistere e niente lo vietava. Il cibo cresceva abbondante quasi dappertutto, facile da digerire e pratico da rifornire. L'acqua dei numerosi ruscelli era limpida e potabile. Quanto all'abbigliamento, volendo non mancava niente, ma l'esigenza era piuttosto estetica che utilitaria. Il clima paradisiaco rendeva assurda la protezione dei vestiti, esattamente come è assurdo un costume da bagno per nuotare. Chi volle continuò a portarli, ma qualche collana e alcuni fiori infilati tra i capelli si dimostrarono sufficienti per la maggioranza. Oltretutto, per tuffarsi erano più pratici.

Lazarus rimase fedele al suo kilt.

All'inizio non fu facile stabilire il grado di civiltà e conoscenza dei nativi. Mancando i segni esteriori, in termini terrestri, di grandi realizzazioni scientifiche (non c'erano edifici imponenti, complessi mezzi di trasporto meccanici o centrali energetiche), era facile scambiargli per figli di Madre Natura che abitassero nel Giardino dell'Eden.

Ma soltanto un ottavo dell'iceberg affiora sull'acqua.

Nelle scienze fisiche non erano inferiori ai coloni, anzi incredibilmente più progrediti. Esaminarono con benevola attenzione le scialuppe dell'astronave, ma stupirono le loro guide chiedendo perché fossero fatte così piuttosto che in un altro modo, e la soluzione che suggerirono si dimostrò più semplice ed efficiente della tecnica terrestre... almeno quando gli sbalorditi esseri umani furono in grado di capire il punto.

Il Piccolo popolo conosceva le macchine e ciò che comportano, ma non ne aveva bisogno. Certo non se ne servivano per comunicare, e a poco sarebbero state utilizzate come mezzo di trasporto (anche se il perché di questo fatto non fu subito evidente). Per quanto riguarda le altre attività, l'utilizzo di mezzi meccanici sarebbe stato in gran parte inutile: comunque, quando ne avevano bisogno erano perfettamente in grado di progettare, costruire, usare per una volta e distruggere la macchina in questione, dimostrando una capacità di cooperazione sconosciuta agli uomini.

In biologia la loro superiorità era senz'altro sbalorditiva. Il Piccolo popolo era maestro nella manipolazione delle forme viventi; sviluppare in pochi giorni piante i cui frutti ripetevano non soltanto nel gusto, ma nel valore nutritivo i cibi cui erano abituati i terrestri, non costituiva un miracolo, ma un lavoro normalissimo che un tecnico qualsiasi avrebbe portato a termine con più facilità di un orticoltore terrestre che cercasse di incrociare i suoi fiori per ottenere determinate forme e colori. Detto in termini umani, bastava che "pensassero" una pianta nella forma e con i caratteri voluti. Qualunque cosa intendessero, è certo che erano in grado di prendere una piantina in bocciolo, e, senza toccarla né fare altri interventi percettibili agli osservatori, riuscivano a farla fiorire e arrivare alla maturità entro qualche ora; non solo, ma con nuove caratteristiche estranee al suo ceppo e in grado di riprodursi.

Dal punto di vista scientifico il Piccolo popolo era diverso dai terrestri solo in senso quantitativo; la differenza radicale rispetto all'umanità era un'altra.

Non erano individui.

Un solo corpo non costituiva una personalità; il loro equivalente di "individuo" aveva molti corpi ed esistevano anime di gruppo. Il nucleo base della società era costituito da un insieme di varie parti in rapporto telepatico. I corpi e i cervelli che ospitavano un essere del genere potevano arrivare fino a novanta e non erano mai meno di trenta.

Quando ebbero imparato questo fatto, i coloni cominciarono a capire molte cose sconcertanti.

C'è da credere che anche il Piccolo popolo trovasse enigmatici i terrestri, convinti com'erano che il loro modo di essere dovesse rispecchiarsi nelle altre razze. La scoperta della verità, provocata dai ripetuti errori sul principio d'identità, sembrò atterrirli. Per alcuni giorni scomparvero dalle vicinanze del campo e smisero di frequentare le Famiglie.

Alla lunga un messaggero entrò nella colonia e cercò Barstow. "Scusateci se vi abbiamo evitato... Nella nostra fretta abbiamo scambiato la vostra sorte per una colpa... Vogliamo aiutarvi... Ci offriamo di spiegarvi come diventare simili a noi..."

Barstow rifletté sulla risposta da dare a un così generoso invito. — Vi ringraziamo di voler esserci utili — disse alla fine — ma quella che chiamate la nostra sorte fa parte del modo in cui siamo fatti. Siamo diversi. La nostra costituzione è questa e non credo che potremmo adattarci alla vostra.

Il pensiero che avvertì in risposta era turbato.

"Abbiamo aiutato le bestie dell'aria e della terra a mettere fine ai loro contrasti... ma se non volete il nostro aiuto non ve lo imporremo..."

Il messaggero si allontanò, lasciando Barstow preoccupato. Forse, pensò, era stato troppo precipitoso nel rispondere senza consultare gli anziani. La telepatia non era un dono da disprezzare; forse il Piccolo popolo li avrebbe addestrati senza alcuna perdita per l'individualità. Tuttavia, quello che sapeva dei sensitivi appartenenti alle Famiglie non incoraggiava la speranza: non ce n'era uno che fosse emotivamente sano e molti erano addirittura deficienti. Non sembrava una via promettente, per i terrestri.

Ma in seguito la questione poteva essere ripresa. Non c'era fretta.

"Non c'è fretta" era diventata la parola d'ordine nella colonia. Non c'era bisogno di lottare, c'era poco da fare e anche quel poco poteva essere fatto con calma; il Sole era caldo e gradevole, i giorni si susseguivano uguali e il tempo a disposizione sembrava infinito. I membri, già disposti dalla loro natura a vedere le cose a lunga scadenza, adottarono il punto di vista dell'eternità. Persino le ricerche sulla longevità, la cui memoria si perdeva nel tempo, languivano. Gordon Hardy rinviò gli esperimenti in corso per scoprire quello che il Piccolo popolo sapeva sulla natura della vita. Fu costretto a procedere con calma e ci vollero lunghe ore per assimilare le nuove conoscenze. Nello sgocciolare impercettibile del tempo, Hardy si rendeva sempre meno conto che le ore di contemplazione diventavano più lunghe e i momenti di studio e di attività meno frequenti.

Una cosa era chiara, e le conseguenze aprirono nuovi orizzonti al suo pensiero: il Piccolo popolo, in un certo senso, aveva vinto la morte.

Dato che ciascun *ego* era diviso tra molti corpi, la fine di un corpo non coinvolgeva quella dell'*ego*. Tutti i ricordi di quel particolare corpo restavano intatti, la personalità che gli era associata non andava perduta e la perdita fisica poteva essere compensata facendo "sposare" un giovane membro con il gruppo. Ma l'io complessivo, cioè una delle personalità che si rivolgevano ai terrestri, non poteva morire se non nel caso che venissero distrutti tutti i corpi in cui viveva. In questo modo prosperavano, continuando indefinitamente.

Fino all'epoca del "matrimonio" o assimilazione nel gruppo, i giovani sembravano avere scarsa personalità e processi mentali solo rudimentali o istintivi. Gli adulti non si aspettavano da loro un comportamento più intelligente di quello che i terrestri potevano pretendere da un feto ancora nell'utero. In ogni gruppo c'erano diversi elementi incompleti di questo tipo e venivano trattati con l'affetto che si dà agli animali domestici o ai neonati, benché a volte fossero altrettanto grossi e, agli occhi dei terrestri, altrettanto maturi degli adulti.

Lazarus si stancò del paradiso molto prima dei confratelli.

— Non può essere sempre l'ora del tè — disse a Libby, steso al suo fianco sull'erba.

— Cosa ti rode, Lazarus?

— Niente in particolare. — Lazarus sistemò la punta del coltello vicino al gomito destro, la spinse con l'altra mano e la guardò conficcarsi nel terreno. — Solo che questo posto mi fa venire in mente uno zoo modello. Non ha futuro. — Irritato, brontolò: — È il Paese che non c'è.

— Ma cosa ti preoccupa, in particolare?

— Niente, e non è normale. Sinceramente, Andy, non ci vedi nulla di male nell'essere trasformati in animali da pascolo?

Libby fece un sorriso impacciato. — Forse sarà il mio sangue spensierato. "Non fare oggi quello che puoi rimandare a domani" — disse. — Mi sembra che ce la caviamo discretamente.

— Ascolta... — Gli occhi azzurro chiaro di Lazarus guardarono in lontananza, mentre smetteva di giocare con il coltello. — Molto tempo fa, quando ero giovane, sono arrivato nei mari del Sud...

— Nelle Hawaii?

— No, molto più a sud. Chissà come le chiamano oggi. Ebbi sfortuna, mi ridussi a dover vendere persino il sestante. Di lì a un po', o magari un

poco di più, sarei potuto passare per un indigeno. Vivevo allo stesso modo e non aveva importanza. Ma un giorno mi sono guardato allo specchio. — Sospirò forte. — Me la sono squagliata come mozzo su un cargo, e questo può farti capire che razza di paura avessi!

Libby rimase zitto.

— Tu cosa fai del tuo tempo? — insisté Lazarus.

— Io? Come sempre, penso alla matematica. Tento di escogitare un supermotore come quello che ci ha portato qui.

— E hai fortuna? — Lazarus si fece improvvisamente attento.

— Non ancora, ma dammi tempo. A volte guardo le nuvole in cielo, perché sai, ci sono divertenti relazioni matematiche ovunque ti volti. Nelle increspature dell'acqua, nelle forme dei cespugli... Eleganti equazioni di quinto grado.

— Di quarto grado, vorrai dire.

— Quinto. Dimentichi la variabile tempo. Sono meravigliose.

Lazarus si alzò di scatto. — Andranno bene per te, ma non sono il mio campo.

— Vai da qualche parte?

— A fare una passeggiata.

Si diresse verso nord. Camminò per il resto della giornata e la notte dormì disteso a terra come al solito. All'alba era di nuovo in piedi e proseguiva il cammino. Era facile, quasi come in un parco. Troppo facile, per i suoi gusti. Avrebbe dato chissà cosa per vedere un vulcano o una cascata degna di questo nome.

Le piante mangerecce erano strane, qualche volta, ma sempre abbondanti e soddisfacenti. Ogni tanto si imbatté in uno o due membri del Piccolo popolo, in giro per i loro scopi misteriosi; non lo disturbavano e non gli chiedevano perché si fosse messo in viaggio, ma si limitavano a salutarlo come se lo conoscessero. Lazarus cominciò a desiderare di trovarne uno che non conoscesse affatto. Si sentiva osservato.

A un certo punto le notti divennero più fresche, le giornate meno tiepide e le piccole creature sempre meno numerose. Quando alla fine non ne vide per un giorno intero, Lazarus si accampò per la notte, rimase sul posto anche l'indomani e fece un esame di coscienza.

Doveva ammettere di non aver niente da ridire sul pianeta o i suoi abitanti. Semplicemente non era di suo gusto. Nessuna filosofia di cui avesse mai letto o sentito parlare forniva uno scopo ragionevole all'esistenza dell'uomo; crogiolarsi al Sole poteva essere una soluzione

come un'altra, ma non era la sua, e lo sapeva anche se non poteva spiegarne il motivo.

L'esodo delle Famiglie era stato un errore. Sarebbe stato più saggio e virile rimanere sulla Terra e combattere per i propri diritti. Invece avevano attraversato mezzo universo (Lazarus non faceva economia in fatto di magnitudine) in cerca di un posto da colonizzare. Ne avevano trovato uno, un bel posto, ma occupato da esseri tanto superiori da diventare intollerabili all'uomo... tanto indifferenti, nella loro superiorità, che non si erano neppure disturbati ad annientarli, ma li avevano spediti in quella specie di country club per vacanze sofisticate.

Era un'umiliazione insopportabile, per la razza umana. La *New Frontiers* era il culmine di cinquecento anni di ricerche scientifiche, il meglio che l'umanità potesse fare... ed era stata ributtata nello spazio con la stessa indifferenza con cui un uomo potrebbe rimettere un uccellino nel suo nido.

Il Piccolo popolo non li avrebbe scacciati, ma a suo modo aveva avuto un effetto altrettanto deprimente degli dei Jockaira. Prese individualmente, le minuscole creature non avevano grande intelligenza, ma come gruppo si trasformavano in geni che oscuravano le menti migliori dell'umanità. Persino Andy. Gli uomini non potevano sperare di competere con quel tipo di organizzazione più di quanto un'officinetta da artigiano possa competere con l'industria cibernetica. Quanto a formare un'analoga coscienza di gruppo, per arrivarci l'umanità avrebbe dovuto rinunciare a ciò che costituiva la sua specificità.

Lazarus ammise di avere pregiudizi in favore degli uomini: lui *era* un uomo.

I giorni trascorsero mentre continuava a riflettere su quello che lo preoccupava: gli stessi problemi che tormentavano la specie da quando il primo uomo scimmia aveva conquistato un barlume di autocoscienza, e che non erano stati risolti dal ventre satollo né dalle macchine ben congegnate. E i giorni tranquilli senza fine non lo aiutavano a trovare le risposte più di quanto le abissali esplorazioni dell'anima avessero aiutato i suoi predecessori. Perché? Cosa importa veramente all'uomo? Non c'era risposta, tranne una: la ferma e irragionevole convinzione che il suo destino non era quello di languire in un tranquillo porto di quiete, o almeno che non era arrivato il momento.

Quelle fantasticherie furono interrotte dalla comparsa di un indigeno. "Ti saluto, vecchio amico... tua moglie King vuole che torni a casa... gli serve il tuo consiglio."

— Qual è il problema? — chiese Lazarus.

Ma la piccola creatura non volle, o non seppe, spiegarglielo. Lazarus strinse la cintura e partì verso sud. Un pensiero lo seguì: "Non è il caso di andare piano..."

Lazarus si lasciò guidare in una radura nascosta da un gruppo d'alberi. Qui trovò un oggetto lungo circa due metri, a forma d'uovo, perfettamente liscio tranne che per un'apertura su un lato. La creatura entrò e Lazarus, più grosso, la seguì a fatica. La porta si chiuse.

Si riaprì quasi immediatamente e Lazarus scoprì di essere arrivato sulla spiaggia, a poca distanza dalla colonia terrestre. Dovette ammettere che si trattava di un veicolo interessante.

Si affrettò verso la scialuppa dell'astronave in sosta sulla spiaggia, dove la presenza del comandante King e di Barstow faceva pensare a una specie di quartier generale della comunità. — Mi hai fatto chiamare, capo? Che succede?

Il volto austero di King era ancor più serio. — Si tratta di Mary Sperling. Lazarus provò una sensazione improvvisa di gelo. — È morta?

— Non proprio. È passata al Piccolo popolo. "Sposata" con un gruppo.

— Cosa? Impossibile!

Si sbagliava. L'accoppiamento tra terrestri e nativi era irrealizzabile, ma, ammesso che vi fosse la necessaria empatia, nessuna barriera impediva che un essere umano entrasse a far parte di un gruppo simbiotico e annegasse la sua personalità nell'io collettivo.

Mary Sperling, spinta dalla certezza della morte imminente, aveva visto nell'io immortale del gruppo una via di scampo. Di fronte all'eterno problema della vita e della sua estinzione, era sfuggita negandole entrambe e scegliendo l'annullamento di sé.

— Questo solleva un'infinità di problemi nuovi — disse King. — Slayton, Zaccur e io abbiamo pensato che tu dovessi esserci.

— Sì, sì, certo, ma dov'è Mary? — chiese Lazarus. Poi corse all'aperto senza aspettare la risposta. Attraversò la colonia di corsa, senza fare caso ai saluti né ai tentativi di fermarlo. Poco fuori del campo, s'imbatté in un nativo e si fermò.

— Dov'è Mary Sperling?

"Io sono Mary Sperling..."

— Per l'amor di... È impossibile!

"... Io sono Mary Sperling e Mary Sperling è me... Non mi riconosci, Lazarus? Io ti riconosco..."

Lazarus fece un gesto di sconforto. — No! Voglio vedere la Mary Sperling che ha un aspetto umano, come me!

La creatura esitò. "Seguimi, allora."

Lazarus la trovò molto lontana dall'accampamento. Era evidente che voleva evitare gli altri coloni. — Mary!

Lei rispose telepaticamente: "... Mi spiace vederti turbato... Mary Sperling non c'è più, tranne che come parte di noi...".

— Andiamo, vieni fuori di lì, Mary! Non parlare così! Non mi riconosci?

"Naturalmente ti riconosco, Lazarus... Sei tu che non conosci più me... Non turbare la tua mente, non appesantire il cuore con la vista del corpo che ti sta di fronte... Non sono più dei tuoi... Sono nata a questo pianeta..."

— Mary — insisté Lazarus — devi disfare tutto. Devi tornare indietro!

Lei scosse la testa con un gesto stranamente umano, perché il volto non aveva traccia di espressione: era una maschera sconosciuta. "È impossibile... Mary Sperling non c'è più... Chi ti parla è inestricabilmente *me*, non qualcuno della tua razza..." La sembianza che era stata Mary Sperling gli girò le spalle e andò via.

— *Mary!* — gridò lui... Il cuore parve balzare secoli indietro, alla sera in cui sua madre era morta. Si coprì la faccia con le mani e pianse la pena inconsolabile di un bambino.

5

Al ritorno, Lazarus trovò Barstow e King che lo aspettavano. King lo fissò. — Avrei dovuto spiegarti — disse — ma non mi avresti ascoltato.

— Non parliamone più — rispose Lazarus, con voce rauca. — E adesso?

— Devi vedere qualcos'altro, prima di discutere — disse Zaccur Barstow.

— Okay, cosa?

— Vieni e vedrai. — Lo portarono nel compartimento della scialuppa che fungeva da quartier generale.

Contrariamente all'uso delle Famiglie, era chiuso. King aprì la porta; dentro c'era una donna che quando li vide uscì in silenzio e richiuse con cura.

— Guarda un po' là — disse Barstow.

In un'incubatrice c'era una creatura viva. Un bambino, ma diverso da

tutti gli altri. Lazarus lo guardò, poi chiese con rabbia: — Che diavolo è?

— Guarda tu stesso. Prendilo pure. Non gli fai male.

Lazarus lo raccolse, con cautela prima, poi senza più fremere al contatto, mentre la curiosità aumentava. Cosa fosse, era impossibile dirlo. Non era umano e senza dubbio non era progenie del Piccolo popolo. Che il pianeta ospitasse una seconda razza, come quello dei Jockaira? Il piccolo aveva aspetto umano, ma non lo era del tutto; non aveva il naso a patata tipico dei neonati e non c'era traccia di orecchie esterne. Al loro posto c'erano altri organi, ma schiacciati sul cranio e protetti da un rivestimento osseo. Le mani avevano dita in eccesso, e da ogni polso ne nasceva una in più che finiva in un grappolo di appendici filiformi.

Il busto aveva qualcosa di strano che Lazarus non seppe definire. Ma due fatti di rilievo erano evidenti: le estremità inferiori non terminavano in piedi normali, bensì in escrescenze cornee senza dita: zoccoli. Inoltre, era un ermafrodita senza traccia di deformità, anzi in pieno rigoglio. Un androgino.

— Cos'è? — chiese Lazarus, la mente colma di sospetti.

— Quella — disse Zaccur — è Marion Schmidt. È nata tre settimane fa.

— Come sarebbe a dire?

— Che il Piccolo popolo è altrettanto abile nel manipolare noi che le piante.

— Cosa? Ma avevano accettato di lasciarci in pace!

— Non giudicarli affrettatamente, gliel'abbiamo chiesto noi. All'inizio l'idea era di ottenere solo qualche miglioramento.

— "Miglioramento!" Ma questa creatura è un mostro!

— Sì e no. Mi si rivolta lo stomaco ogni volta che devo guardarla... ma in realtà è una specie di superuomo. L'architettura del corpo è stata ridisegnata per un'efficienza maggiore, gli inutili resti scimmieschi sono stati eliminati. Gli organi sono stati distribuiti in modo più conveniente. Non puoi dire che non sia umana, perché è... un modello migliorato. Quell'appendice extra al polso, per esempio, è una specie di mano in miniatura ed è munita di un occhio microscopico. Puoi immaginare quanto sia utile, una volta accettata l'idea. — Barstow fissò la creatura. — Ma anche a me sembra orribile.

— Sembrerebbe orribile a chiunque — dichiarò Lazarus. — Sarà un miglioramento, ma è disumana.

— In ogni caso, crea un problema.

— Lo credo! — Lazarus guardò di nuovo la neonata. — Dici che su

quelle manine in miniatura ha un altro paio d'occhi? Non mi sembra possibile.

Barstow si strinse nelle spalle. — Non sono un biologo, ma ogni cellula del nostro corpo contiene un assortimento completo di cromosomi. Ritengo che sia possibile far crescere occhi, ossa o tutto quello che si vuole, dappertutto, se si sa come manipolare i geni nei cromosomi. E loro lo sanno.

— Non voglio essere manipolato!

— E io neppure.

Alla riunione plenaria delle Famiglie, Lazarus prese la parola. — Io ho... — cominciò formalmente, poi si guardò intorno, interdetto. — Vieni un momento qui, Andy. — Sussurrò qualcosa a Libby, che sembrò ferito e rispose con un altro bisbiglio. Lazarus, esasperato, ribatté ancora. Finalmente si raddrizzò e tornò a rivolgersi all'assemblea.

— Ho almeno duecentoquarantun anni — affermò. — C'è qualcuno più anziano di me? — Era una pura formalità. Sapeva di essere il più vecchio e sentiva il doppio di quegli anni. — Dichiaro aperta la seduta. — La voce rimbombava su tutta la spiaggia, diffusa dagli altoparlanti delle scialuppe. — Chi è il vostro presidente?

— Sbrigati, con le formalità — gridò qualcuno dalla folla.

— Bene — disse Lazarus. — La parola a Zaccur Barstow!

Alle spalle di Lazarus un tecnico puntò il microfono direzionale verso Barstow. — Sono Zaccur Barstow — tuonò la voce — e parlo a mio nome. Alcuni fra noi cominciano a pensare che questo pianeta, per piacevole che sia, non è un posto adatto. Sapete di Mary Sperling e avete visto le foto stereoscopiche di Marion Schmidt: ci sono altri problemi, ma non voglio dilungarmi. L'eventualità di una nuova emigrazione pone la domanda: dove? Lazarus propone il ritorno sulla Terra. In tale... — la sua voce fu sommersa dal rumoreggiare della folla.

Lazarus parlò più forte di tutti e li costrinse al silenzio. — Nessuno sarà obbligato a partire. Ma se quelli che lo desiderano saranno in numero sufficiente, potremo prendere la nave e andarcene. Io dico di tornare sulla Terra. Altri chiedono di cercare un pianeta nuovo. Si dovrà decidere. Ma, innanzitutto, quanti tra voi la pensano come me?

— Io! — Il grido fu ripetuto da molte voci. Lazarus tentò di individuare il primo che aveva parlato, si guardò alle spalle e lo indicò al tecnico. — Coraggio, amico — decretò. — E voialtri, silenzio.

— Sono Oliver Schmidt. Da mesi aspettavo che qualcuno lo proponesse... credevo di essere l'unico scontento di tutte le Famiglie. Non ho un motivo concreto per volere andar via di qui. Non è la storia di Mary Sperling, né quella di Marion Schmidt a farmi scappare. Chiunque apprezzi soluzioni del genere è il benvenuto; vivi e lascia vivere è il mio motto. Ma ho un gran desiderio di rivedere Cincinnati. Sono stanco morto di questo posto. Accidenti, voglio lavorare per vivere! Secondo i nostri esperti di genetica, dovrei vivere almeno cent'anni ancora. Non posso passare tutto questo tempo sdraiato al Sole, sognando a occhi aperti.

Quando l'uomo si interruppe, non meno di mille tentarono di prendere la parola. — Calma! Calma! — gridò Lazarus. — Se volete parlare tutti, dovrò ricorrere ai rappresentanti delle Famiglie. Facciamo un sondaggio a campione, piuttosto. — Indicò un altro uomo.

— Sarò breve — disse il nuovo oratore — perché sono d'accordo con Oliver Schmidt. Volevo soltanto dire la mia ragione. Nessuno ha mai sentito la mancanza della Luna? A casa, nelle notti d'estate, avevo l'abitudine di sedermi in terrazza e di guardarla, fumando. Non sapevo che questo avesse importanza. Adesso l'ho capito. Voglio un pianeta con la Luna.

Il membro che prese la parola dopo di lui disse semplicemente: — Il caso di Mary Sperling mi ha scosso i nervi. A volte ho gli incubi e mi pare di aver saltato il fosso come lei.

Le discussioni proseguirono a lungo. Qualcuno fece notare che erano stati cacciati dalla Terra: cosa faceva pensare che un eventuale ritorno sarebbe stato accettato? Rispose Lazarus: — Abbiamo imparato un'infinità di cose dagli Jockaira e ancora di più dal Piccolo popolo, cose che ci pongono molto più avanti degli scienziati terrestri. Tornando, saremo abbastanza agguerriti da pretendere quello che ci spetta e da saperlo difendere.

— Lazarus Long — intervenne un'altra voce.

— Sì — concesse Lazarus. — Tu, laggiù, parla pure.

— Io sono troppo vecchio per fare altri salti da una stella all'altra; troppo vecchio per lottare, una volta arrivati. Qualunque cosa facciano gli altri, io rimango.

— In tal caso — ribatté Lazarus — non c'è bisogno di discutere, ti pare?

— Ho il diritto di parlare.

— Infatti hai parlato. Adesso dai l'opportunità a qualcun altro.

Il Sole tramontò e spuntarono le stelle; la discussione continuava.

Lazarus capì che non sarebbe finita mai, a meno che non intervenisse lui. — D'accordo — gridò, ignorando i molti che ancora chiedevano la parola. — Forse dovremo affidare la questione ai Consigli delle Famiglie, ma facciamo un voto di prova per vedere a che punto siamo. Tutti quelli che vogliono tornare sulla Terra si spostino alla mia destra. Chi vuole rimanere passi sulla spiaggia, a sinistra. Chi vuole riprendere la ricerca di un altro pianeta venga qui davanti a me. — Si volse al tecnico del suono che gli stava alle spalle e disse: — Dagli un po' di musica per farli muovere.

L'uomo annuì e le note nostalgiche del *Valzer triste* si diffusero sulla spiaggia, seguite dalle *Verdi colline della Terra*. Zaccur Barstow si rivolse a Lazarus: — Hai scelto tu quella musica.

— Io? Sai che non sono un melomane, Zack.

Anche con quell'accompagnamento, l'operazione fu piuttosto lunga. L'ultimo movimento della Quinta immortale si era spento da tempo, quando finalmente i gruppi si furono divisi.

A sinistra si vedeva circa un terzo della popolazione, che dimostrava in questo modo l'intenzione di rimanere sul pianeta. Vecchi e stanchi, in maggioranza. Con loro, qualche giovane che non aveva mai visto la Terra.

Al centro un gruppetto che non superava le trecento unità, uomini quasi tutti, e donne giovani, che votavano per la ricerca di nuovi confini.

Ma la gran massa si trovava alla destra di Lazarus. Li guardò e vide una nuova animazione sulle loro facce; si sentì allargare il cuore, perché aveva temuto di essere quasi solo, nel desiderio di partire. Guardò il gruppetto che gli era più vicino. — Sembra che siate in minoranza — disse. — Ma non prendetevela. C'è sempre un domani. — Attese e poco a poco il nucleo centrale si sciolse. Si allontanavano uno, due, tre alla volta. Pochissimi si spostarono con chi voleva restare. Gli altri si unirono al gruppo di destra.

Quando anche questa seconda selezione fu completata, Lazarus si rivolse a sinistra. — Ecco fatto — disse con gentilezza. — Voi anziani potete anche tornare nel prato a riposare. Noi dobbiamo fare progetti.

Quindi cedette la parola a Libby, il quale spiegò alla folla che il viaggio di ritorno non sarebbe stato noioso come i primi due. Riconobbe che il merito spettava in gran parte al Piccolo popolo, che lo aveva aiutato a risolvere il problema delle velocità apparentemente superiori a quella della luce. Se il Piccolo popolo sapeva di cosa stava parlando - e Libby era sicuro di sì - non sembrava che esistessero limiti alla "para-accelerazione", come Libby la definì; "para" perché, come il motore a pressione leggera, agiva uniformemente su tutta la massa e come risultato i sensi non

l'avrebbero avvertita, proprio come non avvertono la forza di gravità. Ma il prefisso era giustificato anche da un'altra considerazione: l'astronave non avrebbe *attraversato* lo spazio, bensì l'avrebbe circumnavigato o al massimo affiancato. — Non è tanto questione di guidarla, una nave del genere, ma di scegliere l'appropriato livello potenziale in un iperspazio a "n" dimensioni e ad "n" più un possibili...

Lazarus lo interruppe con fermezza. — Questo è il tuo campo, ragazzo. Ci fidiamo di te. Non siamo qualificati per discutere le scritte in piccolo.

— Volevo aggiungere solo...

— Lo so, ma eri già fuori di questo mondo quando ti ho interrotto.

Qualcuno della folla gridò un'ultima domanda: — Quando arriveremo?

— Non lo so — ammise Libby, ripensando alla richiesta che Nancy gli aveva fatto tanto tempo prima. — Non posso dire l'anno... ma sembra che impiegheremo tre settimane.

I preparativi richiesero alcuni giorni semplicemente perché, per imbarcare tutti, le scialuppe dovettero traghettare parecchie volte nei due sensi. Tra chi rimaneva e chi partiva non ci furono saluti elaborati, anzi: i più anziani cercarono di evitare in ogni modo quelli che andavano via e una sostenuta freddezza si insinuò fra i due gruppi. La divisione sulla spiaggia aveva interrotto amicizie, spezzato i matrimoni recenti, causato dispiaceri e amarezze inconciliabili. Forse l'unico aspetto piacevole della separazione fu che i genitori della mutante Marion Schmidt avevano deciso di restare.

Lazarus comandava l'ultima scialuppa. Poco prima del decollo si sentì toccare il gomito: — Scusami — disse un giovanotto — mi chiamo Hubert Johnson. Voglio partire con voi, ma ho dovuto nascondermi nell'altro gruppo per evitare che a mia madre venissero le convulsioni. Posso salire lo stesso, anche se mi presento all'ultimo momento?

Lazarus gli diede un'occhiata. — Sei abbastanza grande da decidere senza chiedermelo.

— Non mi sono spiegato. Sono figlio unico e mia madre mi soffoca. Sono dovuto scappare per non fargliene accorgere. Quanto tempo avrò per...

— Non ho intenzione di trattenere la scialuppa per causa tua o di chiunque altro. Un'occasione così non ti capita più, salta dentro.

— Ma devo...

— Salta! — Il giovanotto saltò, con un ultimo sguardo apprensivo alla riva. Lazarus pensò che ci fosse più di una lancia da spezzare, in favore

delle nascite in laboratorio.

Appena a bordò della *New Frontiers*, Lazarus si presentò al comandante King in sala comando. — Tutti a bordo? — chiese King.

— Già. Qualche indeciso pro o contro, e un passeggero aggiunto all'ultimo istante. È una donna, si chiama Eleanor Johnson. Andiamo!

King si volse a Libby: — Partiamo, mister.

E le stelle scomparvero.

Volarono alla cieca, con l'abilità di Libby come unica guida. Se nutriva qualche dubbio sulla possibilità di guidarli nelle tenebre assolute dello spazio esterno, lo tenne per sé. Il ventitreesimo giorno di viaggio, dopo undici di para-decelerazione, il cielo tornò a popolarsi delle costellazioni conosciute: l'Orsa Maggiore, la gigantesca Orione, l'inclinata Croce del Sud, le belle Pleiadi. Lontano, brillante sullo sfondo gelido della Via Lattea, una luce d'oro che doveva essere il Sole.

Per la seconda volta in un mese, Lazarus ebbe le lacrime agli occhi.

Non potevano dirigersi verso la Terra, entrare in orbita di parcheggio e sbarcare: bisognava fare prima un bell'inchino e scoprire che anno era.

Libby fu in grado di stabilire, con l'osservazione delle stelle più vicine, che non poteva essere più tardi dell'anno del Signore 3700; senza strumenti precisi rifiutava di compromettersi oltre. Ma una volta raggiunti i pianeti ebbero a disposizione un altro orologio, perché il sistema non è che un gran quadrante a nove lancette.

A qualsiasi data corrisponde una posizione unica delle "lancette", perché nessun periodo planetario è commensurabile con gli altri. Plutone segna un'ora che corrisponde a un quarto di millennio, Giove è l'equivalente di un minuto cosmico che dura dodici anni, Mercurio rappresenta un secondo di circa novanta giorni. Le altre lancette ci aiutano a definire meglio queste misurazioni: il periodo di Nettuno è carognescamente diverso da quello di Plutone, al punto che i due pianeti ripetono approssimativamente la stessa configurazione solo ogni settecentocinquantotto anni. Il grande orologio può essere letto con notevole accuratezza per qualunque periodo desiderato, ma non è una lettura facile.

Libby ci si provò man mano che fu possibile avvistare un pianeta, rimuginando sul problema. — Non ci sono speranze di inquadrare Plutone — si lamentò con Lazarus — e dubito che avremo Nettuno. I pianeti interni mi daranno un'infinita serie di approssimazioni... e tu sai quanto me che "infinito" è un termine su cui bisogna intendersi. Molto difficile!

— Non ce la stai mettendo tutta, ragazzo? Devi deciderti a trovare una risposta che abbia senso pratico. Altrimenti togliti che ci provo io.

— Ma sì che posso darti una risposta pratica — riattaccò Libby con petulanza — se ti accontenti di quella. Però...

— Niente "però", con me. *In che anno siamo?*

— Mettiamola in questo modo. La frequenza del tempo sulla nave e la durata sulla Terra hanno smesso di essere in rapporto per tre volte. Ora sono di nuovo sincrone, è un fatto, in modo che da quando siamo partiti devono essere passati poco più di settantaquattro anni.

Lazarus fece un sospiro. — E perché non l'hai detto? — Aveva temuto che in tutto quel tempo la Terra fosse diventata irriconoscibile. Che avessero raso al suolo New York, o qualcosa di simile... — Accidenti, Andy, non avresti dovuto farmi prendere una paura del genere!

— Mmmm... — fu il commento di Libby. La questione non lo interessava più; rimaneva il delizioso problema di inventare un sistema matematico che descrivesse elegantemente due gruppi di fatti all'apparenza inconciliabili: gli esperimenti di Michelson-Morley e il diario di bordo della *New Frontiers*. Vi si dedicò immediatamente: vediamo, qual era il minor numero di para-dimensioni assolutamente necessarie a contenere l'accresciuto concetto di spazio, partendo da un fascio di postulati secondo i quali...

Il problema lo tenne occupato per molto tempo. Tempo soggettivo, naturalmente.

La nave fu piazzata in un'orbita temporanea a novecento milioni di chilometri dal Sole, con un raggio vettore normale al piano dell'eclittica. Durante il viaggio, una scialuppa era stata equipaggiata con il nuovo motore di Libby e una commissione fu inviata sulla Terra per le trattative.

Lazarus voleva farne parte, ma King rifiutò di concederglielo e questo lo fece imbestialire. — Non è un'incursione, Lazarus — si era giustificato King. — È una missione diplomatica!

— Diavolo, so essere diplomatico anch'io quando serve!

— Non ne dubito, ma manderò qualcuno che non si porti il fulminatore anche nella stanza da bagno.

Il capo della commissione fu Ralph Schultz perché l'evoluzione dei fattori psico-dinamici sulla Terra era un elemento della massima importanza, ma venne affiancato da esperti in campo legale, militare e tecnico. Se le Famiglie avessero dovuto lottare per conquistare il proprio spazio, era necessario sapere quali armi e quale tecnologia avrebbero

dovuto affrontare. La cosa più importante, in ogni caso, era stabilire se si fosse potuti arrivare a un atterraggio pacifico o no. Schultz venne autorizzato dagli anziani a offrire un piano secondo cui le Famiglie avrebbero colonizzato il continente europeo, arretrato e scarsamente popolato. Ma era possibile, anzi probabile, che questo fosse già stato fatto in loro assenza, tenendo presente che forme semivitali radioattive si aggiravano da tempo in quei territori. Forse Schultz avrebbe dovuto inventare un altro compromesso, a seconda delle condizioni ambientali.

Una volta ancora non restava che aspettare.

Lazarus passò il tempo mordendosi le unghie. Aveva sostenuto in pubblico che le Famiglie avevano un vantaggio scientifico tanto grande da poter uguagliare e sconfiggere il meglio a disposizione della Terra. In privato, comunque, sapeva che quello era un gioco di parole e come lui lo sapeva ogni altro membro competente. La conoscenza, da sola, non vince le guerre: i fanatici ignoranti del Medioevo europeo avevano sconfitto la cultura islamica, molto superiore. Archimede era stato ucciso da un soldato qualsiasi; i barbari avevano saccheggiato Roma. Libby, o chi per lui, avrebbe potuto inventare un'arma imbattibile, ma chi sapeva quali passi aveva compiuto la scienza militare terrestre in tre quarti di secolo?

King, esperto di cose militari, nutriva la stessa preoccupazione e ancora di più a causa delle "forze" che avrebbe avuto a disposizione. I membri delle Famiglie erano tutto, tranne che soldati. La prospettiva di trasformare quegli incalliti individualisti in qualcosa di simile a una disciplinata macchina da combattimento gli rovinava il sonno.

Ma né King né Lazarus si confidarono i rispettivi dubbi: ciascuno temeva che parlarne equivalesse a diffondere il veleno del panico sull'astronave. Né erano i soli a macerarsi, perché metà della popolazione a bordo si rendeva conto della debolezza della loro posizione e stava zitta solo perché il disperato bisogno di tornare a casa, a qualunque costo, la induceva ad accettare il pericolo.

— Comandante — disse Lazarus a King due settimane dopo che Schultz e il suo gruppo erano partiti per la Terra. — Non ti sei mai chiesto come la penseranno, a proposito della *New Frontiers*?

— Cosa vuoi dire?

— Be', l'avevamo rubata. Pirateria.

King lo guardò esterrefatto. — Che Dio mi aiuti, è vero! Sai, è passato tanto tempo che mi è difficile considerarla qualcosa di diverso dalla mia

nave... e tantomeno che ci ho messo piede grazie a un atto di pirateria. — Rifletté un attimo, poi fece un sorriso tetro. — Chissà come si vive oggi a Coventry?

— Con razioni ridotte al minimo, immagino — ribatté Lazarus. — Ma non aver paura, non ci hanno ancora presi.

— Pensi che Slayton Ford verrà considerato nostro complice? Non sarebbe piacevole se l'internassero, dopo tutto quanto ha dovuto sopportare.

— Può anche darsi che non avremo guai — rispose Lazarus. — Se il modo con cui ci siamo impadroniti dell'astronave è stato un po' irregolare, l'abbiamo usata davvero per lo scopo cui era destinata: esplorare le stelle. E la restituiamo intatta, molto prima di quanto avrebbero potuto aspettarsi per ottenere risultati concreti ed equipaggiata con un motore di prim'ordine. Penso che potrebbero decidere di dimenticare l'incidente e dividere con noi il vitello grasso.

— Speriamo — rispose King, dubbioso.

La missione esplorativa fece ritorno con due giorni di ritardo e non inviò alcun segnale finché non emerse nello spaziotempo normale, poco prima del rendez-vous; il sistema per trasmettere dal para-spazio nell'orto-spazio non era stato ancora inventato. Mentre la scialuppa manovrava per l'accostamento, King inquadrò il volto di Ralph Schultz sullo schermo. — Salve, comandante! Saremo a bordo tra poco, per il rapporto.

— Dammi una sintesi adesso!

— Non saprei da dove cominciare, ma va tutto bene. Possiamo tornare a casa.

— Eh? Ripeti!

— Tutto è tornato alla normalità. Il Patto è ristabilito, non esistono più diversità. *Sono tutti membri delle Famiglie, ormai.*

— Come sarebbe a dire?

— Hanno scoperto il segreto della longevità.

— Sono sciocchezze. Non c'è nessun segreto, non c'è mai stato.

— Noi non l'avevamo, ma loro ci credevano... Perciò l'hanno trovato.

— Spiegati — insistette il capitano King.

— Comandante, non potremmo aspettare finché siamo sull'astronave? — protestò Ralph. — Io non sono un biologo. Abbiamo portato con noi un rappresentante del governo. Potrai interrogare lui.

King ricevette il rappresentante della Terra nella sua cabina. Aveva chiesto la presenza di Zaccur Barstow e Justin Foote in rappresentanza delle Famiglie, e invitato il dottor Gordon Hardy perché la notizia sorprendente rientrava nel campo del biologo. Libby era presente come comandante in seconda; Slayton Ford venne invitato per via della sua posizione unica, benché non rivestisse alcun incarico nell'organizzazione delle Famiglie dal giorno del trauma che l'aveva colpito nel tempio di Kreel.

Lazarus non mancava perché non aveva voluto mancare, in veste strettamente privata. Persino King non osava interferire con le prerogative dei membri più anziani.

Schultz presentò l'ambasciatore terrestre ai convenuti. — Il capitano King, nostro comandante; Miles Rodney, rappresentante del Consiglio federativo, ministro plenipotenziario e ambasciatore straordinario. Penso che queste siano le qualifiche appropriate.

— Modestia a parte, sono d'accordo sullo "straordinario" — esclamò Rodney. — La situazione non ha precedenti. È un onore conoscerla, comandante.

— Lieto di averla a bordo, signore.

— E questi è Zaccur Barstow, che rappresenta gli amministratori delle Famiglie Howard. Justin Foote, segretario...

— Al suo servizio.

— Al vostro servizio, signori.

— Andrew Jackson Libby, ufficiale di rotta. Il dottor Gordon Hardy, biologo incaricato della nostra ricerca sulle cause della vecchiaia e della morte.

— Posso renderle servizio? — chiese Hardy formalmente.

— Sono io che servo lei, dottore. Dunque è il primo biologo. C'è stata un'epoca in cui avrebbe potuto servire l'intera razza umana. Ci pensi; pensi a come tutto avrebbe potuto essere diverso. Per fortuna, l'umanità è riuscita a scoprire il modo di prolungare la vita senza l'aiuto delle Famiglie Howard.

Hardy parve addolorato. — Cosa intende dire, signore? È ancora convinto che avessimo qualche segreto da svelare, se avessimo voluto?

Rodney si strinse nelle spalle e allargò le braccia. — Andiamo, non è il caso di continuare a fingere. Abbiamo raggiunto risultati identici ai vostri,

e in modo autonomo.

King intervenne: — Un momento. Schultz, la Federazione ritiene tuttora che la nostra longevità nasconda qualche "segreto"? Non ha spiegato che...?

Schultz era esterrefatto. — Comandante, la faccenda non aveva più nessuna importanza. Non abbiamo quasi toccato l'argomento. Dal momento che anche sulla Terra hanno raggiunto la longevità controllata, da questo punto di vista non li interessiamo più. Esiste tuttora, lo ammetto, la convinzione che la durata delle nostre vite derivi da manipolazioni dirette piuttosto che dall'ereditarietà, ma io l'ho smentita.

— Non del tutto, evidentemente, a giudicare da quello che ha appena detto il signor Rodney.

— Non del tutto, forse. Non ci ho dedicato molti sforzi, perché era come sfondare una porta aperta. La durata della nostra vita non fa più notizia, sulla Terra. L'interesse del pubblico e del governo è centrato sulla riuscita del nostro viaggio.

— Posso confermarlo — acconsentì Rodney. — Ogni funzionario, qualsiasi scienziato, giornalista o cittadino del sistema, aspetta con ansia l'arrivo della *New Frontiers*. È l'avvenimento più sensazionale dal primo viaggio dell'uomo sulla Luna. Siete famosi, signori. Tutti.

Lazarus tirò in disparte Zaccur Barstow e gli mormorò qualcosa. Barstow parve turbato, poi fece un cenno di assenso, pensieroso. — Comandante — disse a King.

— Sì, Zack?

— Propongo che il nostro ospite ci permetta di ascoltare il rapporto di Schultz.

— Perché?

— Ritengo che saremo meglio preparati a discutere se verremo informati dal nostro rappresentante.

King si rivolse a Rodney. — Vuole scusarci, signore?

Lazarus intervenne. — Non fa niente, comandante. Zack ha ottime intenzioni ma bada troppo alla forma; possiamo consentire al compagno Rodney di restare, tanto parleremo chiaro. Dica un po', Miles, che prove ha per sostenere che lei e i suoi amici avete scoperto il modo di vivere a lungo?

— Prove? — Rodney sembrava sbalordito. — Perché mi chiede... E poi, con chi sto parlando? Chi è lei, signore?

Ralph Schultz intervenne: — Scusatemi, non ho potuto finire le

presentazioni. Miles Rodney, questi è Lazarus Long il Vecchio.

— Al suo servizio. Ma... il Vecchio cosa?

— Intendeva dire il Vecchio e basta — rispose Lazarus. — Sono il membro più anziano, e a parte questo sono un privato cittadino.

— Il più anziano tra le Famiglie Howard! Deve essere l'uomo più vecchio del mondo, ci pensi!

— Ci pensi lei, se vuole — ribatté Lazarus. — Quanto a me, ho smesso di preoccuparmene duecento anni fa. Che ne direbbe di rispondere alla mia domanda, adesso?

— Sono impressionato comunque. In confronto a lei, mi sembra di essere un bambino e non sono giovane neppure io. Avrò centocinque anni in giugno.

— Se può dimostrarlo, può anche rispondere alla mia domanda. Io le darei una quarantina d'anni, come lo spiega?

— Non mi aspettavo di essere interrogato su questo punto. Vuole vedere la mia carta d'identità?

— Scherza? Ne ho avute almeno cinquanta, nella mia vita, e molte con date di nascita fasulle. Cos'altro ha da offrire?

— Scusami, Lazarus — intervenne il comandante King.

— Qual è lo scopo di questo interrogatorio?

Lazarus Long si allontanò da Rodney. — Ecco, comandante. Siamo dovuti scappare dal sistema solare per salvarci la pelle, e tutto perché questi buoni villici ritenevano che avessimo scoperto il modo di vivere eternamente e volevano strapparcelo. Anche a costo di ucciderci tutti. Ora andiamo d'amore e d'accordo, pare, ma il tizio che hanno spedito a fumare il calumet della pace sembra tuttora convinto che abbiamo il cosiddetto "segreto". Non è strano?

"Be', la cosa mi ha fatto riflettere. E se non fossero riusciti affatto a trovare il sistema di salvarsi dalla morte per vecchiaia, ma fossero convinti che noi l'abbiamo? Quale trovata migliore, per tenerci tranquilli e buoni, che dirci che lo possiedono, almeno fin quando fossero in grado di ripeterci la domanda... sulla Terra?"

Rodney sbuffò. — Un'idea assurda! Capitano, non ritengo di dover sopportare insinuazioni del genere.

Lazarus lo guardò con freddezza. — Era assurda anche la prima volta, amico, ma è successo. Sai come si dice, il bambino che si è scottato resta diffidente.

— Tacete un momento — ordinò King. — Ralph, che ne pensi?

Potrebbero averti giocato uno scherzo?

Schultz rifletté dolorosamente. — Non credo. — Tacque per un attimo. — È piuttosto difficile dirlo. Non posso giudicare in base alle apparenze, è ovvio... parecchi dei nostri fratelli non si distinguerebbero dalle persone normali.

— Ma sei uno psicologo. Avresti riconosciuto gli indizi della frode, se ci fosse stata.

— Sono uno psicologo, non un telepate o uno che faccia miracoli. Non pensavo alla possibilità di un inganno. — Sorrise in modo goffo. — C'è un altro fatto. Ero così contento di trovarmi a casa che non ero nelle migliori condizioni emotive per notare discrepanze, se ce ne fossero state.

— Dunque, non sei sicuro?

— No. Sono emotivamente certo che Miles Rodney dica la verità...

— Ma certo che la dico!

— ... e ritengo che qualche domanda possa chiarire la questione. Sostiene di avere centocinque anni: controlleremo.

— Capisco — disse King. — Ehm... Pensi tu alle domande, Ralph?

— D'accordo. Lei permette, Miles Rodney?

— Faccia pure — rispose l'altro, rigido.

— Doveva avere circa trent'anni quando abbiamo lasciato la Terra, perché siamo andati via settantacinque anni fa, tempo terrestre. Ricorda il fatto?

— Con chiarezza assoluta. Ero impiegato alla Novak Tower, allora, negli uffici dell'Amministratore.

Slayton Ford era rimasto nell'ombra durante la discussione, senza far niente per attirare l'attenzione. Alla risposta di Rodney si alzò. — Un momento, comandante...

— Sì?

— Forse posso farle risparmiare tempo. Mi scusa, Ralph? — Si volse all'inviato della Terra. — Sa chi sono io?

Rodney lo guardò, perplesso. L'espressione del volto cambiò dalla semplice sorpresa per la curiosa domanda, allo sbalordimento completo. — Diamine, ma lei... è l'*Amministratore Ford*!

— Uno per volta! Non parlate tutti insieme — diceva il comandante

King. — Avanti, Slayton, ha lei la parola. Conosce quest'uomo?

Ford fissò Rodney con attenzione. — No, non lo conosco.

— Allora è davvero un inganno. — King si rivolse a Rodney: — Immagino che abbia riconosciuto Ford da qualche stereofoto storica. È così, vero? Confessi!

Rodney sembrava sul punto di esplodere. — No, l'ho conosciuto di persona. È cambiato, ma una volta ci frequentavamo. Amministratore, mi guardi per favore. Non si ricorda di me? *Ho lavorato per lei!*

— Sembra chiaro che non l'ha mai vista — disse King in tono secco.

Ford scosse la testa. — Non proverebbe niente comunque, comandante. Nel mio ufficio c'erano due o tremila dipendenti civili. Rodney può essere stato uno di loro. Il suo viso mi sembra vagamente familiare, come succede del resto con moltissime facce. Nient'altro.

— Comandante — disse il Maestro Gordon Hardy — se mi permette di interrogare Rodney, potrei dare la mia opinione sull'attendibilità, o meno, dei loro progressi nel campo della longevità.

Rodney fece un cenno di dissenso. — Non sono un biologo, mi coglierebbe in fallo in un attimo. Comandante King, le chiedo di disporre il più rapidamente possibile per il mio ritorno sulla Terra. Non mi sottometterò oltre a questa situazione. E mi lasci aggiungere che non m'importa affatto se la sua... ciurma tornerà alla civiltà o meno. Sono venuto qui per aiutarvi, ma ora sono disgustato. — Si alzò in piedi.

Slayton Ford gli si avvicinò. — Calma, signor Rodney, per favore. Abbia pazienza, si metta al loro posto. Sarebbe altrettanto prudente, se avesse sopportato quello che ha dovuto sopportare questa gente.

Rodney esitò un attimo. — Signor Amministratore, cosa ci fa lei qui?

— È una storia lunga e complicata. Gliela racconterò dopo.

— È un membro delle Famiglie Howard... deve esserlo. Questo spiega molte cose.

Ford scosse il capo. — No, Miles Rodney, più tardi le racconterò. Dice di aver lavorato per me: quando?

— Dal 2109 fino alla sua... scomparsa.

— Qual era il suo incarico?

— All'epoca della grande crisi del 2113 ero impiegato nella Divisione statistiche economiche, sezione controllo.

— Chi era il suo caposervizio?

— Leslie Waldron.

— Il vecchio Waldron, eh? Di che colore aveva i capelli?

— I capelli? Quel tricheco era calvo come un uovo.

Lazarus mormorò a Zaccur Barstow: — Sembra che io abbia sbagliato tiro, Zack.

— Aspetta a dirlo — borbottò Barstow. — Rodney potrebbe essere ben preparato, sull'argomento. Sulla Terra devono aver saputo che Ford era scappato con noi.

Ford continuava l'interrogatorio. — E cos'era la "Vacca Sacra"?

— La "Vacca"... signore, non avrebbe mai dovuto sapere che esistesse una pubblicazione simile!

— Mi conceda almeno di aver avuto un efficiente servizio segreto — rispose Ford, in tono asciutto. — Ricevevo la mia copia ogni settimana.

— Ma di che si trattava? — chiese Lazarus.

Rodney rispose: — Un giornaleto aziendale, chiamiamolo così; un concentrato di pettegolezzi che passava di mano in mano.

— Con lo scopo di bersagliare i capi — aggiunse Ford. — E me in special modo. — Mise un braccio sulle spalle di Rodney. — Amici, non c'è alcun dubbio. Miles e io eravamo colleghi.

— Comunque, vorrei sapere in cosa consiste il nuovo processo di ringiovanimento — insisté Maestro Hardy qualche ora dopo.

— Lo vorremmo tutti, credo — acconsentì King. Poi tese la mano e riempì il bicchiere di vino dell'ospite. — Vuole parlarcene?

— Tenterò — rispose Rodney. — Benché debba chiedere al Maestro Hardy di avere pazienza. Non si tratta di un processo, ma di parecchi, uno di base e alcune dozzine di trattamenti aggiuntivi, in gran parte di cosmetica, questi ultimi soprattutto per le donne. Neppure la cura fondamentale è in realtà un processo di ringiovanimento. È possibile arrestare l'avanzata della vecchiaia, ma non far tornare indietro il tempo. Trasformare un vecchio in un ragazzo è irrealizzabile.

— Sì, sì — convenne Hardy. — È logico... ma qual è il procedimento fondamentale?

— Consiste, in gran parte, nella sostituzione del tessuto sanguigno dei vecchi con sangue nuovo, giovane. La vecchiaia, mi è stato spiegato, è dovuta innanzitutto a un accumulo progressivo di veleni, i rifiuti del metabolismo. Sarebbe compito del sangue eliminarli, ma a un certo punto il processo di purificazione rallenta. Esatto, dottor Hardy?

— È uno strano modo di esporre le cose, ma...

— Ho avvertito che non sono un biologo.

— ... fundamentalmente esatto. Si tratta di un deficit nella pressione di diffusione: il d.p.d. sulla parte sanguigna della parete di una cellula dev'essere tale da mantenere un gradiente funzionale, altrimenti sopravviene l'intossicazione delle singole cellule. Devo ammettere comunque la mia delusione, Miles Rodney. L'idea di allontanare la morte grazie all'eliminazione dei prodotti di scarto non è nuova. Io posseggo un pezzo di cuore di pollo che vive da duecentocinquanta anni, con tecniche equivalenti. Quanto all'uso del sangue giovane... sì, potrebbe funzionare. Ho mantenuto in vita animali da esperimento con trasfusioni di sangue per un periodo doppio del normale. — Tacque e parve turbato.

— Sì, dottor Hardy?

Hardy si morse un labbro. — Ma ho abbandonato questa linea di ricerca. Per impedire che un solo beneficiario invecchiasse, bisognava avere a disposizione numerosi donatori giovani. Su ognuno di essi era riscontrabile un piccolo ma apprezzabile effetto sfavorevole. Non ci sarebbero mai stati donatori a sufficienza. Devo dedurre che il vostro metodo è limitato a una piccola parte della popolazione?

— Oh, no! Non mi sono spiegato, Maestro Hardy. Non ci sono donatori.

— Come?

— Il sangue nuovo, sufficiente per tutti, è prodotto in laboratorio. Il Servizio di Salute Pubblica e Longevità può fornirlo in qualsiasi quantità, di ogni tipo.

Hardy parve sorpreso. — Pensare che ci siamo andati tanto vicini... Quindi è questo il modo. — Fece una pausa, poi continuò: — Abbiamo tentato la coltivazione in vitro del midollo osseo. Avremmo dovuto insistere su quella strada.

— Non se la prenda. Prima di ottenere un risultato significativo sono stati impiegati somme incredibili e decine di migliaia di tecnici, in questo progetto. Mi è stato spiegato che la quantità di esperienza accumulata nel campo rappresenti uno sforzo superiore persino a quello impiegato per padroneggiare l'ingegneria atomica. — Rodney sorrise. — Vede, i risultati non potevano mancare. Era politicamente necessario, per cui c'è stato il massimo impegno. — Si rivolse a Ford: — Quando la notizia della fuga delle Famiglie Howard arrivò al pubblico, signore, il suo successore dovette essere protetto dalla folla infuriata.

Hardy insisté con una serie di domande sulle tecniche sussidiarie - ricrescita dei denti, inibizione delle proliferazioni, terapia ormonale e molte altre - finché King venne in soccorso a Rodney, facendo notare che

lo scopo essenziale dell'incontro era trovare un accordo sul ritorno delle Famiglie sulla Terra.

Rodney fece un cenno affermativo. — Sì, penso che dovremmo tornare agli affari. Se non ho capito male, comandante, gran parte della vostra gente è addormentata a basse temperature?

("Perché non riesce a dire 'ibernata'?" chiese Lazarus a Libby.)

— Infatti, è così.

— Quindi, per loro non sarebbe affatto gravoso restare in quello stato per un po' di tempo.

— Perché dice questo, signore?

Rodney allargò le mani. — Il governo si trova in una posizione un poco imbarazzante. Per dirla senza mezze misure, mancano gli alloggi. È impossibile assorbire centodiecimila persone dal giorno alla notte.

Ancora una volta King dovette chiedere silenzio ai suoi. Poi fece un cenno a Zaccur Barstow, che prese la parola rivolto a Rodney: — Non riesco a vedere il problema, signore. Qual è attualmente la popolazione del Nord America?

— Circa settecento milioni.

— E non potete trovare alloggi per un settantesimo dell'uno per cento di quel numero? È assurdo.

— Allora non sono stato chiaro, signore — rispose Rodney. — La pressione demografica è diventata il nostro maggior problema. Come conseguenza, il diritto a godere indisturbati della propria casa o del proprio appartamento è il più gelosamente difeso dei diritti civili. Prima di potervi accogliere come si conviene, dovremo bonificare una zona desertica o trovare qualche altra soluzione della stessa portata.

— Capisco — disse Lazarus. — Politica. Non osate disturbare nessuno, per paura che si mettano a frignare.

— È una descrizione molto inesatta del caso.

— Ah sì? Non è che magari siamo sotto elezioni?

— In realtà è così, ma questo non ha niente a che vedere con il problema.

Lazarus sbuffò.

Justin Foote prese la parola. — Mi sembra che l'amministrazione abbia considerato il problema nel modo più superficiale. Noi non siamo immigranti senza tetto. Quasi tutti i membri hanno le loro case. Come senza dubbio saprà, le Famiglie erano agiate se non addirittura ricche, e per ovvie ragioni costruivano le loro case perché durassero. Sono certo che

la maggior parte sia ancora in piedi.

— Senza dubbio — disse Rodney — ma le troverete occupate.

Justin Foote si strinse nelle spalle. — E noi che c'entriamo? È un problema che il governo deve sistemare con gli individui cui ha concesso di occupare le nostre case in modo illegale. Quanto a me, scenderò a terra appena possibile, otterrò un ordine di sfratto dal più vicino tribunale e rientrerò in possesso della mia casa.

— Non è tanto semplice. Con le uova si fanno le frittate, ma con le frittate non si fanno le uova. Da un punto di vista legale, lei è morto da molti anni. L'attuale occupante della sua casa lo fa a buon diritto.

Justin Foote si alzò in piedi e fissò l'inviato della Federazione in un modo, Lazarus pensò, che lo faceva sembrare un topo in trappola. — Legalmente morto! In forza di quale legge, signore, di quale legge? Ero un avvocato rispettato ed esercitavo con onore la mia professione quando sono stato arrestato senza motivo e costretto a fuggire per avere salva la vita. Ora vengo blandamente informato che le mie proprietà sono state confiscate e il mio stesso diritto a esistere come individuo e come cittadino è stato revocato a causa di certi avvenimenti. Che giustizia è questa? Il Patto è ancora in vigore?

— Mi fraintende. Io...

— Non fraintendo affatto. Se la giustizia dev'essere amministrata solo quando ci conviene, allora il Patto non vale la pergamena su cui è scritto. Farò di me un esempio, sì, signore, un esempio per tutti i membri delle Famiglie. A meno che le mie proprietà non mi vengano restituite subito e con pieno godimento, perseguirò legalmente ogni funzionario che vi si opponga. Per molti anni ho sofferto indegnità, pericoli e oltraggi. Non mi accontenterò di parole. Lo griderò dal tetto delle case. — S'interruppe per prendere fiato.

— Justin ha ragione, Miles — disse con calma Slayton Ford. — Il governo farebbe bene a trovare una soluzione adeguata... e alla svelta.

Lazarus fece un cenno a Libby e i due si spostarono in silenzio verso la porta. Uscirono. — Justin li terrà occupati per un'ora almeno — disse Lazarus. — Scendiamo al *Club* e assorbiamo qualche caloria.

— Pensi che sia bene allontanarci?

— Calma. Se il capo vuole, ci chiamerà.

Lazarus divorò tre panini imbottiti, una doppia razione di gelato e qualche pasticcino, mentre Libby si accontentò di qualcosa di meno. Lazarus avrebbe mangiato di più, ma fu costretto a rispondere a un fuoco di fila di domande degli altri *habitué* del Club.

— Il servizio di cucina non è stato ripristinato a dovere — osservò alla fine, versandosi la terza tazza di caffè. — Il Piccolo popolo gli ha reso la vita troppo facile. Andy, ti piace il chili con carne?

— Non è male.

Lazarus si asciugò la bocca. — C'era un ristorante a Tijuana che serviva il miglior chili che abbia mai assaggiato. Chissà se c'è ancora?

— Dov'è Tijuana? — chiese Margareth Weatheral.

— Peggy, tu non ricordi la Terra, è così? Comunque è nella California meridionale, tesoro. Sai di cosa sto parlando?

— Credi che non abbia studiato geografia? È a Los Angeles.

— Abbastanza vicino. Risposta esatta, per il momento.

Il sistema di comunicazioni interne dell'astronave annunciò: — Primo ufficiale di rotta... Si presenti al comandante in cabina di controllo!

— Tocca a me — disse Libby, e si alzò in fretta.

La chiamata venne ripetuta e fu seguita da: — ... Attenzione a tutto l'equipaggio... Prepararsi per l'accelerazione! Attenzione... prepararsi per l'accelerazione...

— Ci siamo, ragazzi. — Lazarus si alzò, lisciò il kilt e seguì Libby canticchiando:

*California, adesso arrivo
È da dove me ne andai.*

L'astronave era in rotta, le stelle erano scomparse. King aveva lasciato la centrale di comando, prendendo con sé l'ospite. Miles Rodney era stravolto; probabilmente, un sorso non gli avrebbe fatto male.

Lazarus e Libby rimasero in cabina di comando. Non c'era niente da fare: per circa quattro ore, tempo di bordo, la *New Frontiers* sarebbe rimasta nel para-spazio, prima di rientrare nello spazio normale in prossimità della Terra.

Lazarus accese una sigaretta.

— Che progetti hai per quando saremo a casa, Andy?

— Non ci avevo pensato.

— Meglio che cominci. C'è stato qualche cambiamento.

— È probabile che torni dalle mie parti, per un po'. Non riesco a pensare che i monti Ozark abbiano subito particolari cambiamenti.

— Le montagne sembreranno uguali, immagino. Ma la gente dev'essere cambiata.

— Come?

— Ricordi quando ho detto di essermi stancato delle Famiglie e di aver interrotto i contatti per quasi cent'anni? Tutto considerato, avevano un tale concetto della propria importanza che non riuscivo a sopportarle. Temo che tutti gli uomini siano diventati così, ora che pensano di poter vivere eternamente.

— Eppure su di te non ha avuto quest'effetto.

— Come ha fatto notare Gordon Hardy, io sono un frutto della terza generazione soltanto, agli albori del piano Howard. Dunque mi sono limitato a vivere come capitava, senza preoccuparmi. Ma non è un atteggiamento comune. Prendi Miles Rodney. Ha una paura maledetta di affrontare con decisione un fatto nuovo, di turbare i precedenti e intaccare i suoi privilegi.

— Sono stato contento di vedere Justin tenergli testa — disse Libby. — Non credevo che ne avesse il coraggio.

— Mai visto un cagnolino che ringhia al cane grosso per tenerlo fuori dal cortile?

— Pensi che Justin la spunterà?

— Senza dubbio, con il tuo aiuto.

— Il *mio*?

— Chi sa niente del para-motore, a parte quello che mi hai detto tu?

— Ho registrato una spiegazione completa.

— Ma non l'hai consegnata al signor Rodney. Alla Terra occorre il tuo motore, Andy. Hai sentito cos'ha detto Rodney della pressione demografica. Ralph mi spiegava che adesso occorre un permesso governativo, per avere un figlio.

— Che dici?

— La verità. Puoi stare certo che si verificherebbe un'emigrazione gigantesca, se ci fosse un pianeta decente su cui puntare. Ecco l'importanza del tuo motore. Con quello, raggiungere le stelle diventerà finalmente una cosa pratica. Dovranno accettare il baratto.

— In realtà il motore non è mio. L'ha escogitato il Piccolo popolo.

— Non essere tanto modesto, in mano ce l'hai tu. Vuoi aiutare Justin, non è vero?

— Ma certo.

— Allora lo useremo per uno scambio. Forse me ne occuperò proprio io, ma questo non c'entra. Qualcuno dovrà fare un po' d'esplorazione, prima che l'emigrazione su larga scala abbia inizio. Scegliremo un angolo di galassia e cercheremo di scoprire cos'ha da offrirci.

Libby si fregò il naso, riflettendo. — Non è una cattiva idea, penso... dopo una visita a casa.

— Non c'è fretta. Troverò un piccolo yacht usato, simpatico, sulle diecimila tonnellate, e lo equipaggeremo con il tuo motore.

— E il denaro?

— Ne avremo. Fonderemo una società madre dallo statuto abbastanza flessibile per consentirci di fare tutto quello che vogliamo. Nasceranno società figlie per vari scopi e liquideremo gli interessi minori. Poi...

— Ma questo è lavoro, Lazarus. Credevo che ci sarebbe stato da divertirsi.

— Sciocchezze, non ammattiremo su quella roba. Troverò qualcuno che si occupi dell'ufficio, pensi ai libri e alle questioni legali... Qualcuno come Justin. Forse proprio lui.

— Bene, d'accordo allora.

— Tu e io ce ne andremo in giro e vedremo quello che c'è da vedere. Ci divertiremo... vedrai.

Tacquero a lungo. Poi Lazarus disse: — Andy...

— Sì?

— La faccenda del sangue nuovo in cambio di quello vecchio... Andrai a fondo?

— Credo di sì, prima o poi.

— Ci contavo. Detto fra noi, i miei pugni non sono più svelti come un secolo fa. Forse invecchio. Forse sto veramente per esaurire il mio ciclo naturale, ma ti dico questo: non ho cominciato a fare i nostri piani in campo immobiliare finché non ho sentito parlare di questo nuovo procedimento. Mi ha dato prospettive nuove. Comincio a pensare in termini di millenni, quando fino a poco fa non mi preoccupavo di vedere oltre mercoledì prossimo.

Libby ridacchiò per la seconda volta. — Stai maturando, sembra.

— Qualcuno direbbe che era quasi ora, e avrebbe ragione. Gli ultimi due

secoli e mezzo sono stati la mia adolescenza, per così dire. Per quanto a lungo abbia vissuto, sulle questioni veramente importanti non ne so più di Peggy Weatheral. Per gli esseri umani... quelli della nostra razza, nati sulla Terra, non c'è mai stato il tempo di occuparsi delle cose che contano davvero. Un mucchio di belle capacità e non abbastanza tempo per metterle a frutto. Quando si tratta dei problemi di fondo, siamo ancora delle scimmie.

— E come ti proponi di affrontarli, i problemi di fondo?

— Cosa vuoi che ne sappia? Domandamelo di nuovo fra cinquecento anni.

— Credi che farà differenza?

— Sì. Comunque avrò tempo di guardarmi in giro e raccogliere qualche fatto interessante. Gli dei Jockaira, per esempio...

— Non erano dei, Lazarus. Non dovresti chiamarli così.

— Naturale che non lo erano... o almeno credo. Sono creature che hanno avuto il tempo di spremersi un bel po' le meningi. Un bel giorno, fra un migliaio di anni, ho intenzione di entrare nel tempio di Kreel, guardarlo negli occhi e dire: "Salve, amico. Che cosa sai, tu, che io non so?".

— Potrebbe essere poco prudente.

— D'accordo, ci sarà la resa dei conti. Non sono mai stato contento del modo in cui sono finite le cose, laggiù. L'uomo non ammette che nel mondo ci sia qualcosa in cui non può ficcare il naso... siamo fatti così, e penso che una ragione ci debba pur essere.

— Forse non ci sono ragioni.

— Sì, forse è soltanto una beffa colossale, senza scopo. — Lazarus si alzò in piedi, stiracchiandosi. Si grattò le costole. — Ma ti posso dire questo, Andy, qualunque sia la risposta finale: ecco davanti a te una scimmia che ha cominciato ad arrampicarsi e continuerà a farlo, a guardarsi intorno per vedere tutto il possibile, finché l'albero la sosterrà.

Fine

La persecuzione dei *diversi* è stata praticata
da che mondo è mondo in tutte le società;
diversi per il credo religioso o politico,
diversi per le usanze, diversi per il colore della pelle,
i gruppi minoritari non hanno mai avuto la vita facile.
Che cosa fa credere ai figli di Matusalemme
che a loro sarà riservato un trattamento migliore?
L'immortale e funesta speranza che gli uomini siano,
malgrado tutto, ragionevoli, che una *diversità*
involontaria, genetica, innocua,
possa essere accettata con una scrollata di spalle.
Anche se si tratta di una diversità
che riguarda la durata della vita
e che divide la specie in due gruppi:
i molti che misurano il tempo in anni,
e i pochissimi che lo misurano in secoli.

ROBERT A. HEINLEIN è uno dei "tre grandi" che aprirono nel 1939
l'epoca d'oro della fantascienza americana; i suoi primi racconti,
come quelli di Asimov e Van Vogt, apparvero appunto in quell'anno.
I suoi romanzi più noti, tutti pubblicati da Urania, sono,
oltre a questo "I figli di Matusalemme" (1961), "Il terrore
dalla Sesta Luna" ('52), "Oltre l'orizzonte" ('53), "La porta
sull'estate" ('56), "Fanteria dello spazio" ('62), "Universo" ('63),
e la grande epopea "La Luna è una severa maestra" (1965-66).

25334-4

